



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Lingue, economie e istituzioni
dell'Asia e dell'Africa mediterranea
(Ordinamento ex D.M. 270/2004)

Tesi di Laurea

La grande divergenza: l'evoluzione
dell'interpretazione storica tra tradizione
e nuovi approcci

Relatrice

Ch. Prof. Laura De Giorgi

Correlatrice

Ch. Prof. Maddalena Barenghi

Laureando

Pietro Damiani

Matricola 888031

Anno Accademico

2021 / 2022

INDICE

引言.....	3
INTRODUZIONE.....	6

CAPITOLO 1

LE INTERPRETAZIONI TRADIZIONALI DELLA GRANDE DIVERGENZA IN CINA

1.1. La nascita della storia sociale in Cina e la diffusione del marxismo....	9
1.2. Il problema della periodizzazione e la questione dei germogli del capitalismo.....	13
1.3. Le interpretazioni dell'epoca post-maoista.....	29

CAPITOLO 2

KENNETH POMERANZ E IL REVISIONISMO DELLA SCUOLA CALIFORNIANA

2.1. la storiografia occidentale prima del XXI secolo	34
2.2. La nascita di un nuovo paradigma: Kenneth Pomeranz e la Scuola californiana	40
2.3 La ricezione della Scuola californiana e de <i>La grande divergenza</i> in Cina	49
2.4. Le critiche alla Scuola californiana, il “grande dibattito” e i “piccoli dibattiti”	56

CAPITOLO 3

I CONTRIBUTI DELL'ACCADEMIA CINESE NELLO STUDIO DELLA DIVERGENZA

3.1. La dimensione scientifico-tecnologica.....74

3.2. Il ruolo delle istituzioni.....78

3.3. Le differenze in ambito culturale.....84

CONCLUSIONE.....90

BIBLIOGRAFIA.....97

SITOGRAFIA.....111

引言

中国可以说是前现代时期最具有创造性和技术先进的文明。这一成功的过去并没有导致与西方发展相关的、体现为工业革命的变革，这一事实相当令人吃惊。因此，从几个世纪以来，这一直是占据学术界的一个主要问题也难怪。

探索发展道路分流的最早尝试来自 18 世纪的法国和英国。在法国最早的尝试之一是孟德斯鸠的尝试，他认为地理和气候的差异最具有解释力。与此相反，其他哲学家，如伏尔泰，对中国社会的许多方面表示钦佩，甚至认为这两种文明都不代表更高的发展程度。第二种方法是经济性质的，是新生的古典经济学派的经济学家所倡导的，其中亚当·斯密是最具有代表性的人物。古典经济学派认为，由于中国国内市场的大规模，中国是过去最富有的国家，但是他们还认为欧洲市场在海外的扩张是欧洲经济增长率更高的主要因素。到 19 世纪了，历史唯物主义的范式为解释西方的发展和中国的停滞提供了一个新的视角。马克思认为，中国停滞不前是因为中国属于亚洲生产方式，而资本主义生产方式只有在中国被纳入西方资本主义生产方式的轨道以后才会发展。后来，马克斯·韦伯在文化层面上找到了中国落后的原因。根据他的观点，西方之所以能够发展，是由于新教革命以来提倡的资本主义的“精神”。

在这种情况下，本论文旨在分析最近的史学潮流之一，也就是所谓“加州学派”的贡献。在此过程中，本论文将强调两个主要方面。一方面是最近的加州学派在解释中国和西方之间发展道路的差异方面得出的结论。特别是，我们将分析加州学派最具代表性的、推广其名称的著作，亦即彭慕兰在 2000 年出版的《大分化》。另一方面是这股潮流在历史研究方法上的创新，以及这种新方法以往史学潮流研究方法的特点的关系。

本论文旨在证明加州学派在过去二十多年中对历史研究的巨大影响，特别是它对学术界（尤其是中国学术界）的影响。首先，这股新潮流有助于消除或者至少缩小那些过度基于文化、政治以及制度领域差异的历史解释。这种解释长期以来

倡导了欧洲在 18 世纪以前关于上述领域的优势，根据这些解释，以工业革命为主的发展是几个世纪甚至几千年以前就可以看出的趋势中最后一个不可避免的结果。而加州学派的支持者认为，长期以来，这些领域被赋予了过多的重要性，致使在历史研究方法发展欧洲中心主义的缺失了。其次，当对欧洲中心论的攻击同时，加州学派提出新的研究方法来进行历史研究。这些方法提供了新的视角来分析这一世界性的历史现象。这种新的方法的主要特点包括：采用方法的较高的实证性、对数据的密集使用、对偶然性作用的强调、对可比性标准的重要性、进行前瞻性分析而不只进行回顾性分析、互相主体的比较与检验，亦即需要进行双向比较而不是以参考模式为中心的单方面比较。这些特点都属于加州学派的历史研究方法，而从二十年以来显然得到相当成功，以至于后来使用这种方法的新研究削弱了其闻名的著作的权威性，亦即彭慕兰的《大分流》。其实，在《大分流》理论进入中国的最初几年，相关的讨论虽然热烈，但是大都停留在单纯的理论的争论层面。随着时间的推移，越来越多的学者开始将加州学派的范式应用于实证研究，以更有代表性的新数据为基础，导致彭慕兰最具代表性的著作在一定程度上失去了权威性，对他的“无数令人惊异的相似之处”的理论提出了强烈的怀疑。¹

第一章探索 20 世纪中国学术界关于大分流的辩论的诞生和发展。在这一时期，辩论是高度政治化的，它与马克思主义思想在中国的兴起相伴而行。特别是，它与中国历史分期的问题紧紧相连。在这一时期，中国历史必须符合历史唯物主义范式所决定的单线历史发展模式的要求。按照这种范式，将向资本主义生产方式的过渡等于向现代性过渡的关键，并将大分流的原因追寻至此。中华人名共和国成立以后，这种解释成为曲范。这一时期出现的历史研究围绕着寻所谓的“资本主义萌芽”展开，并持续到整个 20 世纪。资本主义萌芽的意味在于中国（特别是在明清之间）是否存在资本主义自主发展的先决条件。换句话说，资本主义萌芽的存在表明，即使没有鸦片战争以来与西方的接触，中国的资本主义制度也会独自发展。随着改革开放的到来，尽管国内的所有变革与西方的影响大大重新定义研究方法，但是资本主义的发展仍然被视为现代性的唯一轨道。

¹ 彭慕兰 (2003a) *大分流：欧洲、中国及现代世界经济的发展*，江苏：江苏人民出版社，第 25 页。

第二章探索加州学派的新历史研究范式及其被学术界接受的情况，尤其是中国学术界的观点。加州学派对历史的新解释的颠覆性有两个方面。一方面，它发现在 18 与 19 世纪之交的中国和欧洲文明的所有主要方面都有很大的相似性。其实，彭慕兰的《大分化》发现在文化、制度、政治以及总体经济前途没有任何决定性区别，这表明没 18 与 19 世纪之交以前有理由相信欧洲正在走向工业革命的道路上，而中国则留在经济停滞的泥潭。另一方面，《大分化》归根到底将导致欧洲发展动力追溯到随机性的层面，或者至少认为西方在所扮演的角色远不如像 20 世纪所叙述的那么积极。加州学派在解释向现代过渡的过程中引入了高程度的创新，这意味着对过去几个世纪的全球历史进行了相当深刻的重读。因此，它在学术界引起了激烈的争论也就不奇怪。其实，自出版以来，《大分化》一方面受到了强烈的赞誉，另一方面受到了同样强烈的批评。批评者认为，彭慕兰的著作没有完全考虑到一些决定性的方面，特别是关于制度与科技的方面。相比之下，加州学派的成员认为，《大分化》到底成功地抛弃了欧洲中心主义的方法。

第三章探索中国学术界对大分流的学术贡献。通过提出新的视角，学者们将这个世界性的历史事件变得更复杂、更改善。本章介绍的著作包括三个方面。第一与科学技术领域有关。在这里，学者们说明，在彭慕兰的巨大分流几个世纪以前，科学技术领域的小分流已经发生了。在第二部分学者们分析制度方面。在这里，几位学者展示英国与中国的法律和金融体系的差异是如何显著影响这两个地区的经济发展潜力的。第三方面，学者们试图研究文化层面上的差异。与制度和技术方面相比，文化方面的实证研究复杂得多。然而，在这方面也有一些尝试。这些著作中的每一部都在不同的程度和方式与加州学派所引入的创新有关。虽然大部分学者不完全同意彭慕兰的意见，但是他们使用的强烈实证的方法的传播也得益于加州学派的贡献。

最后，结论简述本论文中提出的主要观点。笔者试图总结加州学派研究方法对西方和中国学术界的影响，而且考核对本论文探索的对加州学派提出的批评，特别是对彭慕兰的著作提出的与欧洲中心主义有关的批评。

INTRODUZIONE

La Cina fu probabilmente la società più inventiva e tecnologicamente avanzata dei tempi premoderni. Il fatto che questo passato di successi non abbia condotto alle trasformazioni associate con lo sviluppo dell'Occidente manifestatosi appieno con la Rivoluzione industriale, è decisamente affascinante. Non è un caso, pertanto, che questo rappresenti un problema che occupa il mondo accademico da secoli, e rispetto al quale sono state avanzate moltissime interpretazioni differenti.

In questo contesto, la presente tesi si propone di analizzare il contributo apportato da una delle più recenti correnti storiografiche: la Scuola californiana. Nel farlo, si metteranno in evidenza due elementi principali. Il primo è rappresentato dalle conclusioni tratte dalla nuova corrente storiografica in relazione alle cause della divergenza nei percorsi di sviluppo tra Cina ed Occidente. In particolare, si analizzerà l'opera più rappresentativa della Scuola californiana e quella che ne ha popolarizzato il nome, ovvero *La grande divergenza* di Kenneth Pomeranz, pubblicata nel 2000. Il secondo elemento è rappresentato dalle novità introdotte da questa corrente in relazione alla metodologia di ricerca storica e al rapporto di questo nuovo approccio con quelli che hanno caratterizzato la letteratura prima del XXI secolo.

La seguente tesi intende dimostrare il grande impatto che la Scuola californiana ha avuto all'interno della ricerca storica negli ultimi venti anni, concentrandosi sulla sua ricezione da parte del mondo accademico, e soprattutto il mondo accademico cinese. In primo luogo, questa nuova corrente ha contribuito a sfatare, o perlomeno ridimensionare, le interpretazioni storiche basate sulle differenze in ambito culturale, politico o istituzionale, che per molto tempo hanno delineato un'immagine unica dell'Europa, per la quale lo sviluppo iniziato con la Rivoluzione industriale è stato l'ultimo inevitabile passo di una tendenza individuabile secoli o addirittura millenni prima. Per troppo tempo, secondo gli esponenti della Scuola californiana, a questi elementi è stato attribuito un peso eccessivo, promuovendo un carattere distintamente eurocentrico all'interno della letteratura storica. In secondo luogo, questo attacco all'eurocentrismo è stato condotto

attraverso l'introduzione di nuove metodologie di ricerca che hanno offerto nuove prospettive attraverso cui analizzare questo fenomeno storico di portata mondiale. Il forte approccio empirico e l'uso intensivo di dati, l'enfasi sul ruolo dell'accidentalità, sulla definizione dei criteri di comparabilità, sull'adozione di una visione prospettica a scapito di una visione retrospettiva, sulla necessità di condurre una comparazione di natura bidirezionale a scapito di una unilaterale centrata intorno ad un modello di riferimento, sono tutti parte di una metodologia di ricerca che in questo periodo ha visto una forte affermazione. L'enfasi sull'uso intensivo di dati promossa dalla Scuola californiana ha fatto sì che la stessa opera di Pomeranz, la più rappresentativa all'interno della corrente storiografica, abbia perso gradualmente autorevolezza alla luce di nuovi e più rappresentativi dati che hanno sollevato forti dubbi in merito alla sua tesi basata sulle "sorprendenti somiglianze" tra le due estremità dell'Eurasia.

Il primo capitolo ripercorre la nascita e lo sviluppo del dibattito in merito alla grande divergenza all'interno dell'accademia cinese nel corso del XX secolo. In questo periodo il dibattito è estremamente politicizzato e va di pari passo con l'affermazione del pensiero marxista in Cina. In particolare, è legato a doppio filo con il problema della periodizzazione della storia cinese nella misura in cui deve rispondere alla necessaria conformità con le regole del modello di sviluppo unilineare dettato dal paradigma del materialismo storico. Coerentemente con questo modello, la narrazione che verrà elevata a canone con la fondazione della Repubblica Popolare Cinese vede nel passaggio al modo di produzione capitalista la chiave per transitare verso la modernità, e riconduce a ciò le cause della divergenza. Successivamente, con l'avvento dell'epoca denghiana, da un lato si verifica l'indebolimento della componente ideologica che, insieme all'influenza occidentale, ridefinirà significativamente i modi con i quali studiare la storia, dall'altro l'uguaglianza tra capitalismo e modernità rimarrà la base sulla quale fare ricerca per individuare le cause della divergenza.

Il secondo capitolo presenta il nuovo paradigma di ricerca della Scuola californiana e la sua ricezione da parte del mondo accademico. Questa nuova interpretazione della storia è dirompente sotto due punti di vista. In primo luogo, riscontra una somiglianza sostanziale sotto tutti gli aspetti caratterizzanti della società cinese e quella europea a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo in termini dell'effetto che questi aspetti hanno sulla produzione economica. In secondo luogo, riconduce, in ultima analisi, le dinamiche che

hanno condotto allo sviluppo dell'Europa e alla stagnazione della Cina ad una dimensione di casualità, oppure a situazioni in cui le società europee, in particolare quella inglese, avevano un ruolo molto meno attivo di quanto la precedente storiografia asserisse. Il grado di novità introdotto dalla Scuola californiana nell'interpretazione della transizione verso l'epoca moderna implica una rilettura piuttosto profonda della storia globale degli ultimi secoli. Non stupisce, pertanto, che essa abbia generato un acceso dibattito all'interno del mondo accademico, essendo da un lato ampiamente elogiata, ma dall'altro almeno altrettanto fortemente criticata.

Il terzo capitolo si concentra sui contributi apportati dall'accademia cinese nel tentativo di offrire nuove prospettive di lettura e rendere ulteriormente complessa e completa l'interpretazione storica di questo evento. I lavori presentati in questo capitolo riguardano tre aree principali: l'area scientifico-tecnologica, l'area istituzionale e la dimensione della cultura. Ognuno di questi lavori menziona più o meno esplicitamente le novità introdotte dalla Scuola californiana e si pone più o meno in rottura con la tesi avanzata da Pomeranz.

Infine, la conclusione ripercorre i principali punti sollevati nel corso della presente tesi e cerca di trarre un bilancio dell'influenza che questa metodologia di ricerca ha avuto all'interno dell'accademia occidentale e cinese, così come delle critiche mosse nei confronti della Scuola californiana, e in particolare nei confronti dell'opera di Pomeranz.

CAPITOLO 1

LE INTERPRETAZIONI TRADIZIONALI DELLA GRANDE DIVERGENZA IN CINA

1.1. La nascita della storia sociale in Cina e la diffusione del marxismo

La questione della grande divergenza emerge parallelamente alla nascita della storia sociale in Cina. Già a cavallo tra il XIX e il XX secolo un senso di insoddisfazione generale per il paradigma storico confuciano iniziava a manifestarsi nei circoli intellettuali cinesi. Il desiderio di trovare un nuovo metodo interpretativo che fosse in grado di rispondere alle crescenti domande in seno al mondo intellettuale porterà nei primi due decenni del XX secolo alla prima grande svolta della storiografia cinese.

Già nel 1901 Liang attaccava la vecchia storiografia cinese di epoca premoderna e, contemporaneamente, promuoveva una nuova periodizzazione della storia, ispirata al modello europeo, che divideva il passato ispirandosi a tre principali periodi: “storia dell’epoca antica” (上世史 *shang shi shi*), “storia dell’epoca medievale” (中世史 *zhong shi shi*) e “storia dell’epoca moderna” (近世史 *jin shi shi*).¹ Se la vecchia storiografia si basava sul canone confuciano e aveva lo scopo di informare il sovrano in merito ai metodi e le ragioni attraverso cui le dinastie avevano conquistato e perso il potere, la nuova storiografia, invece, mette al centro dell’evoluzione storica la specie umana, e affronta la sua evoluzione nel tempo mettendo al centro i concetti dell’intelletto, delle arti, della

¹ LIU, Linhai 刘林海 (2014), “Lun Zhongguo lishi fenqi yanjiu de liang ci zhuangxing” 论中国历史分期研究的两次转型 (Le due trasformazioni della periodizzazione della storia cinese), *Beijing shifan daxue xuebao (shehui kexue ban)* 北京师范大学学报 (社会科学版), 51 (1): 108-121.

proprietà, della religione e della politica. Il suo fine è quello di rivolgersi a tutti gli uomini, nell'ottica di fornire regole generali che potessero essere seguite per scopi pratici e per il benessere collettivo.²

Il dibattito si è evoluto nei decenni a seguire in parallelo alla diffusione del pensiero marxista in Cina. Quando il pensiero marxista inizia a circolare in Cina, questo è concepito alla stregua delle tante idee di matrice occidentale che stavano venendo introdotte nel paese in quegli anni. Idee che in genere arrivavano in Cina grazie al ruolo di mediatore che il Giappone rivestiva³. Tuttavia, questo pensiero non godeva di particolare prestigio. Liang, in particolare, criticava le limitazioni alla libertà personale che questa visione implicava. Nonostante si assistesse ad azioni di propaganda e di traduzione di alcune opere marxiste, queste erano ancora di portata poco significativa. È vero che, in opposizione ai riformisti, i rivoluzionari consideravano alcuni aspetti del pensiero marxista validi in quanto strumenti ideologici in funzione del rovesciamento della dinastia dei Qing (in particolare, individuavano una similitudine tra il socialismo marxista e il principio del benessere della popolazione promosso da Sun Yat-sen). D'altro canto, però, nemmeno loro hanno mai considerato il pensiero marxista come principio guida fondamentale della rivoluzione contro il regime imperiale.⁴

Una prima svolta verso l'affermazione del pensiero marxista è decretata dal successo della rivoluzione bolscevica nel 1918. In questo contesto viene a formarsi un'interpretazione del marxismo da parte degli intellettuali cinesi fortemente influenzata dall'esperienza sovietica, e della quale uno degli esponenti più rappresentativi si trova nella figura di Li Dazhao. In questo periodo Li inizia uno studio sistematico del pensiero marxista e crea la *Società per lo studio del marxismo* (马克思主义研究会 *Makesi zhuyi yanjiu hui*), creando un circolo di marxisti (nel quale era incluso il giovane Mao) che sarà

² HU, Jingjing 胡静静 (2016), “cong «Zhongguo lishi yanjiufa pubian» shuo dao “xin shixue” 从《中国历史研究法补编》说到“新史学” (Dal «Supplemento al metodo di ricerca della storia cinese» alla “Nuova storiografia”), *Linyi daxue xuebao* 临沂大学学报, 38 (2): 94-100.

³ Sebbene il contributo sostanziale per l'interpretazione e la diffusione del pensiero marxista sia stato dato dall'Unione Sovietica, è grazie al ruolo del Giappone che gli intellettuali cinesi apprendono per la prima volta del pensiero marxista. L'influenza sovietica sostituirà gradualmente il Giappone solo a partire dagli anni Venti, grazie all'integrazione del Partito Comunista all'interno del Comintern. Vedi Liu Linhai 刘林海 (2014), *op. cit.*

⁴ JIANG, Ye (1995), “The Spread of Marxism in the Early Twentieth-Century China”, *History of European Ideas*, 20 (1-3): 271-275.

decisivo nella rivoluzione comunista.⁵ Nel 1921 fonda, insieme a Chen Duxiu e sotto la guida dei bolscevichi, il Partito Comunista Cinese, diventando sempre più dedito al programma comunista e all'adesione di una visione marxista della storia, individuando l'inizio del percorso intellettuale che porta a quella che lui ritiene essere la corretta interpretazione della storia nel periodo della rivoluzione scientifica europea e ritenendo che Marx abbia dato il contributo definitivo.

Il pensiero marxista diventa per il nuovo partito uno strumento del quale servirsi per il successo rivoluzionario. Una delle condizioni che l'ideologia marxista ritiene sia necessario soddisfare affinché questo sia possibile è la corretta lettura della storia, che in Marx si realizza nel paradigma del materialismo storico (历史唯物主义 *lishi weiwu zhuyi*, o 唯物史观 *weiwu shi guan*). Ciò che distingueva il nuovo modello di analisi storica era il peso che attribuiva ai diversi fattori sociali che determinavano l'evolversi della storia, delineando una nuova concezione di cosa costituissero o meno un problema storico significativo. Il nuovo punto di riferimento dell'analisi storica diventa la società, ed in particolare gli aspetti maggiormente legati alle dinamiche economiche.⁶ Ciò determinava una variazione radicale di ciò che rappresentava o meno un problema storico. Mentre in precedenza l'inizio e la fine di un periodo coincidevano, per esempio, con un cambiamento istituzionale, ora è il cambiamento nella struttura socioeconomica il criterio che definisce il passaggio da una fase storica a quella successiva.

La seconda svolta chiave nell'affermazione di questo paradigma avviene a partire dalla seconda metà degli anni Venti. In questo periodo, il peso del fattore sociale che la nuova generazione di intellettuali allega alle proprie interpretazioni della storia costituisce il terreno sul quale il pensiero marxista riesce, da un lato, ad accrescere ulteriormente la propria presa sul pensiero intellettuale cinese, dall'altro, a distaccarsi maggiormente dalla propaganda sovietica da cui era strettamente influenzato, dando vita ad una interpretazione *cinese* del marxismo. In questo periodo, l'affermazione del pensiero marxista si concretizza intorno al concetto della nazione cinese. In particolare, i nuovi marxisti spostano il focus di ricerca rispetto alla generazione precedente, smettendo di concentrare i propri sforzi sulla definizione di cosa costituisca l'identità cinese della

⁵ SABATINI, Mario (1980), "L'introduzione del marxismo in Cina", *Cina*, 16: 9-17.

⁶ DIRLIK, Arif (1978), *Revolution and History. The Origins of Marxist Historiography in China, 1919-1937*. Berkeley, Los Angeles e Londra: University of California Press, pp. 6-7.

nazione e spostando il focus sulle ragioni del fallimento delle precedenti generazioni. Nella definizione di questa nuova strategia, il movimento del 4 maggio 1919 e l'incidente del 30 maggio 1925 avevano convinto i nuovi intellettuali che la questione sociale era diventata il fattore preponderante intorno al quale si poteva materializzare anche il cambiamento politico.⁷ Pertanto, dato l'intimo legame tra la dimensione politica e la dimensione sociale, le ragioni della mancata definizione di una nazione cinese vengono rintracciate proprio nella società, che diventa il punto di partenza dell'analisi della nuova generazione di intellettuali. Ecco, quindi, che l'accresciuto interesse verso la sociologia è funzionale al pensiero marxista per raggiungere e fare breccia in molti intellettuali anche in qualità di strumento per la risoluzione di questioni politiche.

Il fattore catalizzatore di questo nuovo sviluppo del pensiero marxista è la fine del primo fronte unito tra comunisti e nazionalisti avvenuto nel 1927. In seguito al fallimento della strategia rivoluzionaria, alla repressione dei comunisti e alla fine del progetto del fronte unito, una frangia del Partito Nazionalista politicamente orientata a sinistra si stacca, ritenendo la rivoluzione tradita da entrambi gli schieramenti. Il fallimento della rivoluzione era concepito come la conseguenza di un'analisi sociale erranea, e su tale premessa questa nuova fazione cominciò a proporre una nuova analisi, quindi una nuova strategia. La nuova linea d'azione era percepita dai comunisti come un'alternativa in grado di minare il loro consenso, e pertanto sentirono il bisogno di rispondere, innescando un dibattito che alzò il livello di sofisticatezza dell'interpretazione marxista cinese.⁸

Questo dibattito diventerà noto come la “controversia sulla storia della società cinese” (中国社会史论争 *Zhongguo shehui shi lunzheng*). La controversia originava dalle diverse conclusioni circa l'analisi sociale e aveva due principali obiettivi: spiegare la natura della società contemporanea in qualità di società pre-comunista e nell'ottica di muoversi verso il comunismo, ed esporre lo sviluppo storico della società cinese

⁷ Il 30 maggio 1925, dopo settimane di scioperi e aumento della tensione, a Shanghai la polizia aprì il fuoco su una folla di manifestanti cinesi contro l'occupazione straniera, innescando proteste a livello nazionale a rafforzando il sentimento nazionalista in seno alla popolazione. Vedi WANG, Jianwei 王建伟 (2010), “Wu sa shijian yu Beijing zhengfu houqi de guo nei zhengju” 五卅事件与北京政府后期的国内政局 (L'incidente del 30 maggio e la successiva situazione politica domestica della capitale Pechino), *Beijing shehuikexue* 北京社会科学, 25 (4): 93-96; OSTERHAMMEL, Jürgen (1999), *Shanghai, 30 maggio 1925. La rivoluzione cinese*, Bologna: Il Mulino.

⁸ DIRLIK, Arif (1974a), “National Development and Social Revolution in Early Chinese Marxist Thought”, *The China Quarterly*, 58: 286-309.

rifacendosi alla periodizzazione marxista.⁹ Nonostante entrambi concepissero l'analisi sociale in quanto strumento utile al soddisfacimento degli interessi nazionali, le opinioni circa il peso da attribuire a questo aspetto divergevano. I nazionalisti ritenevano che questi interessi fossero strettamente di natura politica e corrispondessero con l'unificazione della nazione sotto la guida del partito, relegando problemi di ordine sociale ad un livello di importanza secondario. Per i comunisti, invece, gli aspetti politico e sociale erano indispensabili l'uno per l'altro: era impossibile raggiungere la liberazione nazionale senza una riorganizzazione sociale.¹⁰

1.2. Il problema della periodizzazione e la questione dei germogli del capitalismo

Come già detto, tra la metà degli anni Venti e la metà degli anni Trenta, la società diventa il punto da cui partire per delineare le strategie politiche da applicare. Si radica negli intellettuali la consapevolezza che una delle condizioni indispensabili per avere una chiara visione della condizione sociale contemporanea sia quella di conoscerne il percorso passato. La definizione di una nuova periodizzazione della storia cinese attraverso lo standard del nuovo paradigma marxista diventa uno dei principali compiti degli intellettuali di questo periodo. Lo studio della storia diventa uno strumento politico. Non è un caso che i primi ad utilizzare concretamente questo strumento per prendere decisioni di natura politica non siano stati storici di professione, ma rivoluzionari in cerca di un nuovo piano. Solo a partire dagli anni Trenta si assiste ad una progressiva adozione della concezione materialista della storia da parte di storici professionisti, il che rafforzerà il valore storiografico delle questioni sollevate qualche anno prima. L'idea che lo studio della storia venisse utilizzato per fini politici non era nulla di nuovo in Cina, dal momento che rappresentava un aspetto presente anche all'interno del paradigma storiografico

⁹ SCHWARTZ, Benjamin (1954), "A Marxist Controversy in China", *The Far Eastern Quarterly*, 13 (2): 143-153.

¹⁰ DIRLIK, Arif (1974b), "Mirror to Revolution: Early Marxist Images in Chinese History", *The Journal of Asian Studies*, 33 (2): 193-223.

confuciano.¹¹ Ciò che cambia sono i criteri che segnano il passaggio da un momento storico al successivo, un cambiamento determinato dal tentativo degli storici marxisti di riformulare la storia per farla aderire al modello universale definito da Marx.

Sotto un'altra prospettiva, la questione della periodizzazione risponde anche alla necessità di legittimare la propria strategia rivoluzionaria, quindi la propria posizione di potere. Nel momento in cui i partiti adottano una visione marxista del mondo si trovano a dover dimostrare la validità di quella scelta per la propria società. In altre parole, gli intellettuali cinesi devono dimostrare che il modello di evoluzione della storia marxista, interpretato in quanto modello universale, risulta essere valido anche nel caso della storia cinese. Questo comporta una serie di problemi di varia natura.

Per Marx, la caratteristica essenziale di un periodo storico è il rapporto di produzione che vi è alla base, ovvero le relazioni tra gli individui della società determinate dal ruolo nella gerarchia sociale e dalla proprietà o meno dei mezzi di produzione. Un cambio nei modi di produzione (ovvero la "struttura", 经济基础 *jingji jichu*) determina il passaggio alla fase storica successiva e si riflette nel cambiamento degli altri aspetti della società, (costituenti la "sovrastruttura", 上层建筑 *shangceng jianzhu*) come cultura, politica, istituzioni, etc. Marx individua la fase del comunismo primitivo, alla quale seguono, in ordine, quella schiavista, feudale, capitalista, ed infine socialista (la prima fase che dovrebbe condurre infine al comunismo). L'interpretazione della classe intellettuale cinese si dirama in diverse varianti nel decennio della controversia e presenta un certo grado di diversità sia in termini di distacco dall'originale idea di Marx, sia in termini di differenze tra le varie interpretazioni cinesi.¹²

La necessità di rendere la storia cinese idonea ad uno schema di periodizzazione valido per la storia di tutta l'umanità risente fortemente dell'influenza sovietica della seconda metà degli anni Venti. Marx ha esplicitamente negato l'universalità del suo modello, considerandolo piuttosto uno schema di sviluppo del capitalismo in Europa. Anche Lenin, sebbene propenso ad enfatizzare la nascita del capitalismo in Russia, non ha mai esplicitamente asserito che la periodizzazione marxista fosse applicabile alla Russia,

¹¹ MEISNER Maurice (1968), "Li Ta-Chao and the Chinese Communist treatment of the Materialistic Conception of History", in Feuerwerker, Albert (a cura di), *History in Communist China*. Cambridge (MA) e Londra: M.I.T. Press, pp. 277-305.

¹² Per una visione complessiva delle principali proposte dell'accademia cinese, si rimanda alle tabelle presenti in DIRLIK, Arif (1974b), *op. cit.*; (1978), *op. cit.*, pp. 187-190.

tantomeno al resto dell'Asia. La riconducibilità della storia dell'intera civiltà umana ad un unico modello è frutto dell'interpretazione che Stalin fece del pensiero marxista. Infatti, storici fedeli al marxismo-leninismo come Li Dazhao non si sono mai preoccupati di delimitare temporalmente feudalesimo e capitalismo, e addirittura non hanno ritenuto necessaria l'individuazione ordinata di tutte le forme di società elencate da Marx. Al contrario, i protagonisti del dibattito in merito alla Controversia sulla storia della società cinese espongono le proprie interpretazioni in un contesto in cui il carattere universale del materialismo storico è generalmente dato per scontato.¹³

Tra gli anni Trenta e Quaranta il dibattito sulla periodizzazione della storia vede da un lato la continuazione di quella tendenza ad allontanarsi dall'interpretazione sovietica del pensiero marxista, anche se essa rimarrà significativa fino alla metà degli anni Cinquanta. Dall'altro, questi anni vedono la formazione di due schieramenti contrapposti ai quali si rifacevano il Partito Nazionalista e il Partito Comunista. Il principale esponente del partito nazionalista si ritrova nella figura di Jiang Tingfu, con la sua narrativa incentrata sulla modernizzazione della nazione cinese. Al lato opposto, Fan Wenlan, membro del Partito Comunista, era il principale portavoce della narrativa rivoluzionaria, identificando il successo della rivoluzione con la vittoria della nazione cinese nella lotta contro l'imperialismo e il feudalesimo iniziata con le Guerre dell'oppio. I due avevano giudizi agli antipodi circa tutti i maggiori eventi successi nei quasi cento anni passati dalle Guerre dell'oppio: le ragioni scatenanti della guerra, il Movimento di autorafforzamento, la Rivolta dei Taiping, la Rivolta dei Boxer e anche le ragioni per le quali la transizione verso il capitalismo non si fosse materializzata. Jiang, fedele alla narrativa modernista, trovava la causa del mancato sviluppo del capitalismo nell'arretratezza istituzionale, giudicando positivamente il Movimento di autorafforzamento in quanto uno dei primi tentativi risolutivi di tale situazione, e non vedendo nell'imperialismo occidentale una forza che impediva alla Cina di progredire sul piano socioeconomico, come invece faceva Fan. Quest'ultimo, al contrario, in ottica rivoluzionaria e antimperialista, elogiava le ribellioni dei Taiping e dei Boxer: la prima, secondo Fan, conteneva nei dettami del leader Hong Xiuquan la volontà di far transitare la società verso la fase capitalista, mentre la seconda era considerata come la spontanea espressione della volontà antimperialista del

¹³ MEISNER Maurice (1967), *Li Ta-Chao and the origins of Chinese Marxism*. Cambridge, MA: Harvard University Press, pp. 171-172.

popolo cinese. Inoltre, il movimento di autorafforzamento era giudicato inutile alla luce della corruzione degli ufficiali a capo dei progetti. Jiang, d'altra parte, liquidava le rivolte come semplici sintomi indicativi della fine del ciclo dinastico, escludendo che una vittoria delle rivolte avrebbe contribuito a spingere la società verso la fase capitalista.¹⁴

L'importanza della definizione del periodo storico riguarda il problema della grande divergenza nella misura in cui, mentre c'era concordanza di opinioni circa la presenza di un chiaro modo di produzione capitalista nelle società occidentali al tempo delle Guerre dell'oppio, l'opinione era tutt'altro che unanime per quanto riguarda la società cinese. Sul piano dello sviluppo sociale in ottica marxista, questo significava che l'occidente era più sviluppato della Cina. La questione inizia ad essere dibattuta verso la fine degli anni Venti e diventerà nota nei primi anni Cinquanta come il problema dei "germogli del capitalismo" (资本主义萌芽 *ziben zhuyi mengya*). Il problema ruota intorno alla possibilità di individuare elementi tipici del modo di produzione capitalista all'interno della società cinese e la sua delimitazione temporale. Il fatto che la classe intellettuale cinese si scaldasse soprattutto per quanto riguarda il passaggio dal modo di produzione feudale a quello capitalista, mentre era maggiormente d'accordo circa la periodizzazione precedente, è un riflesso dell'importanza attribuita a questa tematica e alle implicazioni politiche, sociali ed economiche che questa aveva.¹⁵ L'implicazione più importante è quella circa la capacità della Cina di sviluppare un proprio capitalismo. In altre parole, la posta in gioco è l'appartenenza della Cina ad un percorso evolutivo tale per cui in un determinato momento storico il modo di produzione capitalista fa spontaneamente la sua comparsa. L'opinione alternativa inquadrava la comparsa del capitalismo solo come conseguenza della sua importazione a seguito del contatto con l'Occidente.

¹⁴ LI, Huaiyin (2010a), "Between Tradition and Revolution: Fan Wenlan and the Origins of the Maxist Historiography of Modern China", *Modern China*, 36 (3): 269-301.

¹⁵ I termini *feudalesimo* o *feudale* a partire dal il movimento del 4 maggio sono passati dall'indicare una forma istituzionale di spartizione del potere a descrivere uno stato storico dell'evoluzione sociale ritenuto di generale arretratezza. Per una visione complessiva dell'evoluzione in merito all'interpretazione del termine da parte degli intellettuali cinesi vedi ZHAO, Lidong (2012), "Feudal and Feudalism in Modern China", *Journal of Modern Chinese History*, 6 (2): 198-216; DIRLIK, Arif (1996a), "Social Formations in Representations of the Past: The Case of 'Feudalism' in Twentieth-Century Chinese Historiography", *Review (Fernand Braudel Center)*, 19 (3): 227-267; (1985), "The Universalisation of a concept: 'feudalism' to 'Feudalism' in Chinese Marxist Historiography", *The Journal of Paesant Studies*, 12 (2-3): 197-227.

La questione dei germogli del capitalismo è legata ad un altro problema, ovvero quello del modo di produzione asiatico (亚洲生产方式 *Yazhou shengchan fangshi*). Questo scaturisce dall'elevazione del paradigma marxista a modello universale di evoluzione della società umana e rappresenta forse la più grande modifica apportata alla visione marxista originale.¹⁶ Se il modo di produzione asiatico fosse risultato presente nel corso dell'evoluzione della storia cinese, allora sarebbe stato questo ad impedire lo “sbocciare” dei germogli del capitalismo, e non l'oppressione esercitata dalle forze feudali e/o lo sfruttamento imperialista che mantenevano la Cina una condizione semi-feudale e semi-coloniale.¹⁷ La strategia del Partito Comunista Cinese, concepita come funzionale ad annientare queste forze oppressive, rischierebbe di perdere ogni ragion d'essere. Nell'ottica di evitare una tale lettura della storia, proposte risolutive al problema sono state avanzate sin dai primi anni Venti, ma è con l'avvio della controversia sulla storia della società cinese che la questione del modo di produzione asiatico divenne uno degli argomenti principali di dibattito in seno alla leadership comunista. Inizialmente vi furono proposte che riconoscevano il modello della società asiatica come pertinente alla condizione cinese, sia *in toto* che solamente sotto alcuni aspetti, e attribuivano proprio al mancato riconoscimento di tale modello il fallimento della rivoluzione cinese. Già dal 1928, tuttavia, l'influenza sovietica, ed in particolare la visione stalinista della società cinese decisamente ostile alla presenza di un modo di produzione asiatico, decretarono un graduale mutamento dell'opinione degli intellettuali, fino ad arrivare al completo rigetto dell'idea.¹⁸ Infatti, storici come Guo Moruo e Li Zhi riconoscevano l'esistenza di un modo di produzione asiatico, ma non ritenevano che fosse caratteristico della Cina contemporanea, bensì lo ritenevano una peculiarità cinese della fase di comunismo primitivo. Soprattutto, non ritenevano che questo aspetto intaccasse le caratteristiche

¹⁶ Il modo di produzione asiatico è stato concepito da Marx inizialmente per definire la società indiana, includendo poi anche la Cina all'interno del paradigma. Per l'idea che Marx aveva della società cinese vedi WITTFOGEL, Karl (1962a), “The Marxist View of China (Part 1)”, *The China Quarterly*, 11: 1-20. Per lo sviluppo da parte di Lenin, Stalin e il Partito Comunista Cinese del concetto originale di Marx vedi WITTFOGEL, Karl (1962b), “The Marxist View of China (Part 2)”, *The China Quarterly*, 12: 154-169; TU, Chenglin (2014), “The Asiatic Mode of Production in World History Perspective: From a Universal to a Particularistic View of History”, *Social sciences in China*, 25 (2): 5-25.

¹⁷ FEUERWERKER, Albert (1961), “China's History in Marxian Dress”, *The American Historical Review*, 66 (2): 323-353.

¹⁸ WITTFOGEL, Karl (1962b), *op. cit.*

essenziali del relativo modo di produzione. Un altro compromesso storiografico è quello avanzato da He Ganzhi. Come Guo e Li, egli considera il modo di produzione asiatico una caratteristica riscontrabile nella società cinese prima della sua transizione alla fase schiavista, ma aggiunge che nessuna delle fasi successive a quella primitiva sono riuscite a maturare completamente passando a quella successiva, trascinandosi invece dietro alcuni aspetti delle fasi precedenti, determinando una situazione particolare di apparente stasi all'interno della fase feudale che impediva la progressione verso la fase capitalista.

19

Guo Moruo diventerà uno dei principali storici del periodo maoista a sostegno della narrazione ufficialmente riconosciuta dal partito. Nonostante ciò, e nonostante la forte influenza sovietica, prima della fondazione della Repubblica Popolare cinese non erano assenti critiche nei confronti della sua interpretazione. Lo storico Lü Zhengyu, per esempio, concepiva il modo di produzione asiatico come una caratteristica pertinente alla società feudale, anche se, pure in questo caso, questo non determinava il venir meno della natura decisamente feudale del modo di produzione. Inoltre, criticava parte dell'intelligenza sovietica per l'erronea analisi della società cinese. Jian Bozan, invece, criticava l'eccessivo attaccamento di Guo a formule fisse a scapito di un'analisi che rispecchiasse meglio la condizione sociale cinese. L'attenzione a non aderire ciecamente a modelli fissi è un tratto che distinguerà Jian anche in epoca maoista.²⁰ Infine, Du Weizhi muove una critica verso Guo simile a quella di Jian, e arriva addirittura ad affermare che “non vi sono leggi [fisse] che determinano l'evolversi della storia”.²¹

La questione dei germogli del capitalismo non era ancora stata popolarizzata con questo nome, ma è evidente che l'intimo legame con il problema del modo di produzione asiatico la rendevano comunque un argomento di ampio dibattito. Un dibattito che, ancora una volta, origina dal più grande problema in merito alla periodizzazione scatenato dalla controversia sulla storia della società cinese. La discussione durante questo primo periodo tende ad adottare un approccio in cui “la teoria sostituisce fatti storici” (以论代史 *yi lun dai shi*), oppure un approccio che tende a considerare prevalentemente i fatti a supporto

¹⁹ DIRLIK, Arif (1978), *op. cit.*, pp. 192, 220.

²⁰ La lettura storica di Jian cercherà sempre di trovare un compromesso tra l'adesione al modello fisso del materialismo storico e un approccio empirico. Vedi ROGACZ, Dawid (2022), “The struggle for memory: Jian Bozan on historical materialism”, *International Journal of Asian Studies*, 19 (1): 99-116.

²¹ TU, Chenglin (2014), *op. cit.*

della propria tesi e trascura il resto. La conseguenza è che il dibattito non rappresenta ancora un genuino scambio di opinioni, ma è più simile ad un reiterarsi di teorie fisse. Tuttavia, alcuni storici, come Deng Tuo e il già citato Lü Zhengyu, asserivano già che in tarda epoca feudale la Cina aveva sviluppato alcuni tratti tipici del moto di produzione capitalista. Questo non era avvenuto in quanto conseguenza del contatto con l'Occidente, ma secondo l'universale sviluppo sociale previsto dal paradigma del materialismo storico. L'invasione occidentale, piuttosto, era ritenuta la causa per la quale la società cinese non riusciva a sviluppare appieno un modo di produzione capitalista.²² Similmente, Wang Xuewen e He Ganzhi, nel discutere la natura della società rurale cinese, affermano la presenza di tratti tipici delle società capitaliste, ma in una fase storica di transizione caratterizzata da una società "semi-feudale e semi-coloniale" (半殖民地半封建 *ban zhimindi ban fengjian*). Il primo asseriva la presenza di segni di incipiente capitalismo principalmente nelle grandi città costiere, ma in una società dove il modo di produzione e le relazioni sociali erano ancora quelle tipiche della società feudale. Il secondo affermava che la Cina rurale presentava sia tratti feudali che capitalistici. L'attività dominante, tuttavia, era quella dell'agricoltura di stampo semi-feudale, poiché i mezzi di produzione arretrati non potevano essere rappresentativi del modello capitalista. Secondo He, l'imperialismo straniero aveva al contempo trasformato la Cina in una colonia e mantenuto parte della sua struttura sociale ferma alla fase feudale.²³

A partire dal 1935, la questione dei germogli del capitalismo vede un altro momento di tendenza con l'esplosione dei dibattiti sulla natura della società rurale nella cosiddetta "controversia sulla natura della società rurale cinese" (中国农村社会性质论战 *Zhongguo nongcun shehui xingzhi lunzhan*). Tra i vari punti di dibattito vi era anche quello della fase in cui si trovava la società rurale cinese. Il dibattito vedeva principalmente due linee di pensiero, denominate sulla base della rivista principale sulla quale gli intellettuali pubblicavano i propri articoli. Da una parte, pubblicati sul mensile

²² XU, Hong 徐泓 (2018), "Zhongguo ziben zhuyi mengya wenti yanjiu fangshi yu Ming-Qing shehui jingji shi yanjiu" 中国资本主义萌芽问题研究范式与明清社会经济史研究 (Il paradigma dei germogli del capitalismo e la storia socioeconomica dell'epoca Ming e Qing), *Zhongguo jingji yanjiu shi* 中国经济研究史, 33 (1): 161-181.

²³ LI, Jinzheng 李金铮 (2017), "Zaoqi Zhongguo Makesi zhuyi xuezhe dui nongcun jingji de zhuzhang" 早期中国马克思主义学者对农村经济的主张 (Le posizioni degli accademici marxisti in merito all'economia della Cina rurale nella prima fase del marxismo in Cina), *Jindai shi yanjiu* 近代史研究, 39 (5): 152-159.

Cina rurale (中国农村 *Zhongguo nongcun*), vi era la “fazione di *Cina rurale*” (中国农村派 *Zhongguo nongcun pai*), anche nota come “fazione della distribuzione della terra” (分配派 *fenwei pai*) per via della posizione sostenuta. Dall’altra, pubblicati sulla rivista *Economia cinese* (中国经济 *Zhongguo jingji*), vi era la “fazione di *Economia cinese*” (中国经济派 *Zhongguo jingji pai*). I primi sostenevano che

l’evolversi dei rapporti di produzione avesse determinato la comparsa di una nuova forma sociale in grado di consentire l’ulteriore sviluppo delle forze produttive, e che il problema chiave risiedesse nella distribuzione delle terre e le relazioni tra le persone che questa nasconde. Pertanto, era necessario analizzare la distribuzione della terra in termini di forma e natura della proprietà terriera, della distribuzione dei diritti di proprietà tra i vari strati sociali, del lavoro agricolo e delle relazioni di affitto.²⁴

In linea con quanto affermato, i membri del primo gruppo ammoniscono l’eccessivo peso posto sull’analisi del processo di commercializzazione dell’economia, per esempio quella che riteneva che il modo di produzione capitalista fosse quello preponderante nella società rurale. Questo era, tuttavia, proprio uno dei punti sostenuti dai membri della fazione rivale, i quali ritengono che

a seguito della rivoluzione del 1927, la questione della divisione della terra fosse una questione ormai passata, e che la questione centrale dell’economia rurale in questa fase storica della Cina fosse quella del capitale. [Nella loro ottica] l’economia rurale cinese era un’economia mercantile e il capitalismo occupava una posizione predominante.²⁵

²⁴ LI, Peilin 李培林 (2009), “Ershi shiji shang bang ye de weiwu shiguan shehuixue” 20 世纪上半叶的唯物史观社会学 (La sociologia del materialismo storico della prima metà del XX secolo), *东岳论丛 Dongye luncong*, 30 (1): 5-11.

Testo originale: “生产关系的演变规定一种新的能使生产力更进一步发展的社会形态，现阶段农村的核心问题是土地分配问题以及它所隐蔽着的人与人之间的社会关系，所以应从土地所有形态和性质、地权在各阶级之间的分配、农业经营、租佃关系四个方面来研究土地分配问题，并从农村市场、农业成本和雇佣劳动方面研究农业经营。”

²⁵ LI, Peilin 李培林 (2009), *op. cit.*

Testo Originale: “生产力使生产关系进步，土地分配问题在年大革命以后就过去了，中国现阶段的农村经济的核心问题是资本问题，现在中国农村已是商品经济，而且资本主义已占优势。”

In tal senso, il prossimo passo consisteva nell'analizzare i processi di produzione agricola e, sulla base del capitale posseduto, effettuare la divisione in classi sociali, per poi individuare i rimanenti aspetti feudali della società.

Vale la pena notare che riconoscere la presenza dei germogli del capitalismo toccava la questione della periodizzazione in maniera più profonda di quello che si potrebbe pensare a prima vista. La questione non coinvolge solo i modi e i tempi della transizione dalla società feudale alla società capitalista, ma va parzialmente a risolvere un altro problema che si presenta nel momento in cui si applica il modello marxista alla storia cinese. Infatti, tra gli intellettuali l'opinione più diffusa circa il periodo di transizione dalla società schiavista a quella feudale era individuato già nel primo periodo della dinastia Zhou (1046 a.C. – 256 a.C.). Allo stesso tempo, la lettura della società in quanto feudale era necessaria alla legittimazione della strategia del Partito Comunista Cinese. Infatti, mentre il Partito Nazionalista e l'ala comunista affiliata alla visione di Trotsky ritenevano che la Cina non potesse essere inquadrata all'interno del modello feudale, limitando quindi l'importanza della strategia rivoluzionaria, la fazione comunista che si rifaceva al pensiero stalinista ribadiva la natura feudale della Cina rurale, e con essa la massima priorità dell'approccio rivoluzionario. In questo senso, riconoscere la presenza dei germogli del capitalismo era utile a spiegare parte dei cambiamenti avvenuti in un arco di tempo così lungo, ma che allo stesso tempo deve formalmente rientrare nel paradigma feudale per legittimare la rivoluzione comunista.²⁶

Il dibattito sui germogli del capitalismo perde intensità quando l'inizio della seconda guerra sino-giapponese (1937-1945) decreta nuove priorità in seno alla leadership politica cinese al punto da determinare la nascita di un secondo fronte unito tra nazionalisti e comunisti in ottica antigiapponese. Un'eccezione di enorme rilievo in questo panorama è individuata nella figura di Mao Zedong. Già nel periodo della Lunga Marcia tra il 1934-35 si era imposto come figura dominante all'interno del partito, e nel 1939 esprime la sua opinione sul dibattito dei germogli del capitalismo, determinando una svolta decisiva rispetto alla corretta interpretazione del fenomeno fra gli intellettuali comunisti. Nel suo trattato *La rivoluzione cinese e il Partito comunista cinese* (中国革命和中国共产党

²⁶ DIRLIK, Arif (1982), "Chinese Historians and the Marxist Concept of Capitalism: A Critical Examination", *Modern China*, 8 (1): 105-132.

Zhongguo geming he Zhongguo gongchandang) scriveva quella che diventerà una frase citata in moltissime pubblicazioni relative al tema a partire dagli anni Cinquanta:

Dal momento che lo sviluppo dell'economia mercantile nella società feudale cinese portava con sé i germogli del capitalismo, la Cina si sarebbe lentamente evoluta da sola in una economia capitalista senza l'influenza del capitalismo straniero.²⁷

Mao riconosceva che l'influenza del capitalismo straniero aveva comunque determinato un'accelerazione della transizione verso a fase capitalista, ma faceva anche notare come lo stesso capitalismo imperialista straniero fosse alla base dell'impossibilità della società cinese di conseguire una completa transizione in senso capitalista. Mao continua:

Parallelamente a ciò c'è anche l'aspetto che ostacola [lo sviluppo del] capitalismo cinese, ovvero gli sforzi per tenere a freno il suo sviluppo da parte delle forze imperialiste in combutta con le forze feudali cinesi.

Le forze imperialiste cinesi sicuramente non hanno invaso la Cina con l'obiettivo di trasformare una Cina feudale in una Cina capitalista. Il loro obiettivo è esattamente l'opposto – trasformare la Cina nella loro semi-colonia o colonia.²⁸

Vale la pena notare che Mao, in questa manifestazione di forte sentimento nazionalista, non si riferisce alle potenze occidentali, bensì a tutte le potenze straniere. Una motivazione è la volontà di includere il Giappone, con cui la Cina era in guerra da due anni. È un'inclusione significativa non solo alla luce della guerra in corso, ma anche perché tra le cause che il Giappone aveva utilizzato per motivare l'attacco vi era proprio quella smentita da Mao nel passaggio sopra riportato. L'impero giapponese, infatti, giustificava parzialmente l'invasione affermando che uno dei loro obiettivi era quello di porre fine ad un supposto stato di stagnazione socioeconomica nella quale la Cina versava.²⁹ Questo sentimento nazionalista era una delle componenti fondamentali della visione marxista di Mao, il quale concepiva la rivoluzione alla stregua della salvezza della

²⁷ MAO, Tse-tung (1959), *The Chinese Revolution and the Chinese Communist Party*. Pechino: Foreign Language Press, pp. 9-10.

²⁸ MAO, Tse-tung (1959), *op. cit.* p. 11

²⁹ XU, Hong 徐泓 (2018), *op. cit.*

nazione cinese. Non a caso, l'interpretazione storica di Fan Wenlan, di forte carattere nazionalista e relativamente poco fedele ai principi ortodossi del marxismo, riscosse una forte promozione dal 1949 in poi, nonostante Fan non avesse mai ricevuto una formazione professionale in tal senso.³⁰

Il dibattito sui germogli del capitalismo ricomincia ad assumere importanza fino a diventare uno dei temi centrali negli anni Cinquanta. Mao è ormai ufficialmente a capo della neonata Repubblica Popolare Cinese. La leadership che prima aveva potere solo all'interno del partito, adesso si ritrova ad avere la possibilità di imporre la propria narrativa su un intero stato e di sanzionare deviazioni politicamente non grate. Non a caso, quindi, la discussione di questo periodo è molto meno teoretica, in quanto i confini del dibattito in questo senso sono più ristretti e definiti. Piuttosto, il dibattito risente di un approccio maggiormente empirico. Mao aveva elevato a narrativa ufficiale la versione affermata nel 1939. Ora il dibattito si spostava sull'esposizione di prove a supporto di questo nuovo assunto. Nella pratica questo si traduceva, in ultima analisi, nel tentativo di trovare materiale storico a dimostrazione della caratteristica che Marx riteneva essere distintiva del modo di produzione capitalista, ovvero la divisione della società tra possessori dei mezzi di produzione e proletariato.

La narrativa ufficiale decretava che i germogli del capitalismo fossero stati visibili per la prima nel corso del XVI secolo. Il rovesciamento della dinastia Ming per mano di Li Zizheng era inteso proprio come il naturale corso degli eventi che avrebbe permesso ai germogli del capitalismo di "sbocciare", se non fosse stato per l'invasione da parte delle forze feudali Manchu dopo circa un anno dal rovesciamento dinastico. La situazione è tornata favorevole durante il regno degli imperatori Yongzheng e Qianlong nel corso del XVIII secolo, ma ancora una volta la cooperazione tra la burocrazia imperiale e i signori feudali era riuscita a sopprimere l'incipiente capitalismo. La rivoluzione dei Taiping era considerata la risposta della popolazione cinese a questa oppressione.³¹ Già Fan Wenlan, negli anni Trenta, aveva interpretato in tal modo questo momento storico, il cui esito negativo era stato decretato dalla cooperazione tra la corrotta dinastia al potere e le forze imperialiste. Una narrazione simile descriveva anche la rivolta dei Boxer.

³⁰ LI, Huaiyin (2010a), *op. cit.*

³¹ FEUERWERKER, Albert (1958), "Review: From 'Feudalism' to 'Capitalism' in Recent Historical Writing from Mainland China", *The Journal of Asian Studies*, 18 (1): 107-116.

Gli storici cinesi hanno quindi iniziato un lavoro di ricerca per portare alla luce quanto più materiale storico possibile rappresentativo dei germogli del capitalismo in tarda epoca imperiale. Anzitutto si sottolinea il peso maggiore di aziende che producono per vendere in un mercato a scapito di organizzazioni di piccola scala che lavoravano principalmente nel contesto di un'economia naturale per il proprio mantenimento. Inoltre, si evidenziano i mutamenti in merito alla gestione e alla natura delle aziende. Si dimostra come queste operassero su una scala più grande rispetto alle corporazioni della fase feudale, come impiegassero un numero maggiore di impiegati, come applicassero la divisione del lavoro ad un livello più alto e si avvalsero di tecnologie di produzione più avanzate. Un altro aspetto importante è quello relativo ai cambiamenti nella natura del lavoro. La mercificazione della forza lavoro è, infatti, uno dei tratti distintivi della fase capitalista. Il lavoro non è più forzato come nella fase schiavista o, in misura minore, nella fase feudale, bensì soggetto alle leggi del mercato. Leggi di mercato che giocano un importante ruolo nel togliere contadini dalla terra e reintegrarli nelle città, determinando un processo di urbanizzazione che rappresenta anch'esso una delle caratteristiche che la visione marxista considera tipica della fase capitalista.³²

Pertanto, il tema dei dibattiti tra gli storici di questo periodo non ruota più intorno alla corretta applicazione della teoria marxista, bensì sulla corretta interpretazione delle fonti che gli storici ritengono essere utili per dimostrare l'esistenza dei germogli del capitalismo. Un esempio può essere dato dalla critica mossa da Li Shu a Shang Yue nel 1956.

La critica riguarda l'interpretazione di un estratto del *Trattato sull'agricoltura* (农政全书 *Nongzheng quanshu*) del 1639, scritto dall'agronomo e matematico Xu Guangqi. In un articolo del 1955, Shang riprende questo passo per utilizzarlo come testimonianza della circolazione su distanze relativamente lunghe del capitale commerciale in tarda epoca Ming. In particolare, egli enfatizza l'alta dinamicità della circolazione della merce, in quel caso rappresentata dai banchi da seta.³³ L'anno seguente, Li Shu pubblica un articolo dove ammonisce tre storici, incluso Shang, per aver interpretato la frase senza

³² FEUERWERKER, Albert (1958), *op. cit.*

³³ SHANG, Yue 尚钺 (1955), "Zhongguo ziben zhuyi shengchan yinsu de mengya jiqi zengchang" 中國資本主義生產因素的萌芽及其增長 (La nascita e sviluppo dei fattori di produzione capitalistica in Cina), *Lishi yanjiu* 历史研究, 2 (3): 85-134.

considerare il contesto storico e finendo per considerarla erroneamente valida per dimostrare la loro tesi. In particolare, Li ritiene che in merito ad alcune delle zone menzionate da Xu nel suo passaggio (la prefettura di Lu'an di epoca Ming, corrispondente all'odierna città di Changzhi, nello Shanxi) le condizioni di trasporto dell'epoca non permettevano di trarre un profitto da tale commercio. Le ragioni per cui esisteva comunque un traffico di merci in questa direzione era dettato da ragioni esterne all'interesse di trarre un profitto dall'attività commerciale. Egli scrive:

Riguardo all'artigianato domestico di Lu'an, i cui bachi da seta arrivavano da Lanzhong, non solo con i mezzi di trasporto di epoca Ming, ma anche con quelli di epoca moderna non si soddisfano le leggi del profitto del capitalismo. Perché, allora, nonostante queste grandi difficoltà, continuava ad esserci lavorazione della seta? La ragione risiede nel fatto che questa industria non produceva beni destinati al commercio, bensì prodotti da offrire come tributo alla famiglia reale. [...] Si trattava di famiglie speciali registrate dal governo che avevano l'obbligo di produrre prodotti in qualità di tributi. [...] la seta della zona del fiume Lushui [odierno fiume Zhuozhang] divenne un prodotto molto famoso. Oltre al governo della provincia dello Shanxi, i governi delle altre province mandavano funzionari per ordinarle.³⁴

La destinazione non commerciale dei prodotti e la natura coercitiva del lavoro avevano delle implicazioni ben precise per quanto riguarda i germogli di capitalismo. Infatti, Li continua:

Se la produzione dei prodotti da offrire come tributo e per gli ordini degli ufficiali fosse stata efficiente tanto quanto quella dei prodotti da commerciare, vi sarebbe stato un profitto [...] e lo sviluppo di una gestione capitalista dell'industria della seta sarebbe stato possibile. Ma la realtà dei fatti è completamente opposta. Anche con un prezzo dei prodotti da offrire come tributo e per gli ordini ufficiali uguale a quello

³⁴ LI, Shu 黎澍 (1956), "Guanyu Zhongguo ziben zhuyi mengya wenti de kaocha" 关于中國資本主义萌芽問題的考察 (Analisi del problema dei germogli del capitalismo), *Lishi yanjiu* 历史研究, 3 (2): 1-25.

Testo originale: “至于潞安机戶取給于閩繭，那就不僅在明朝的交通条件下而且在近代的交通条件下也是違反資本主义利潤原則的。那么，当时何以必須不顧这样嚴重的困难來繼續維持絲織業呢？原因就在于这种絲織業不是生產商品的，而是为皇家生產貢品的。[...]他們是由政府發了登記牌的特別戶口，有生產貢品的义务。[...]潞紬成了一种很有名的產品。除了山西本省的衙門以外，其他各省的衙門都派差官差役前來定貨。”

dei prodotti destinati al commercio, il profitto andrebbe comunque inevitabilmente perso a causa della brutale estorsione dettata dai funzionari e dal lavoro forzato.³⁵

Come già detto, questa è una fase caratterizzata da una ricerca di carattere prettamente empirico e un dibattito basato su dati concreti piuttosto che su modelli astratti. Tuttavia, alcuni storici hanno visto in queste scoperte delle implicazioni di carattere teoretico. Oltre a ciò, il caso seguente è utile per illustrare come, sebbene vi fosse convergenza di opinioni intorno ad una narrativa ufficiale che sanzionava la negazione dei germogli del capitalismo, il rischio di venire criticati poteva realizzarsi anche per la causa contraria, ovvero l'attribuzione a questi di un ruolo oltremodo importante. Si tratta nuovamente di una critica mossa da Li Shu nei confronti di Shang Yue. Quest'ultimo, nella sua opera del 1956 intitolata *Studi preliminari sulla nascita e l'evoluzione delle relazioni capitalistiche in Cina* (中国资本主义关系发生及演变的初步研究 *Zhongguo ziben zhuyi guanxi fasheng ji bianhua de chubu yanjiu*) e nella prefazione di *La situazione socioeconomica in epoca Ming e Qing* (明清社会经济形态的研究 *Ming Qing shehui jingji xingtai de yanjiu*) ritiene non solo che i germogli del capitalismo fossero evidenti già in epoca Ming, coerentemente con la narrazione ufficiale, ma anche che negli ultimi 100 anni della dinastia questi fossero abbastanza sviluppati al punto da determinare un cambiamento nella natura della società già a partire da quel momento. Su questa linea, Shang arriva ad affermare il possibile inizio della storia moderna cinese in proprio in questo periodo.³⁶

La nuova periodizzazione rappresentava una sfida alla narrazione ufficiale che collocava l'inizio della storia contemporanea cinese con le due Guerre dell'oppio. Ritenere che la società fosse moderna già a partire dalla metà del XVI secolo, creava una serie di problemi circa la lettura di tutti gli eventi che la narrazione ufficiale inquadrava nell'ottica di trasportare la società verso la modernità. A tal proposito, Li Shu nel 1959 scrive un articolo a riguardo, intitolato *Quando inizia la modernità cinese?*³⁷ Li fa notare

³⁵ LI, Shu 黎澍 (1956), *op. cit.*

Testo originale: “如果生產貢品和官定貨同生產一般商品一样，是有利潤的，那么，[...] 当地絲織業中發展資本主义經營也是可能的。但是事实全相反。生產貢品和官方定貨即使給价与一般商品相同，也必然要因为官吏和差役的殘暴的勒索而失去任何利潤。”

³⁶ XU, Hong 徐泓 (2018), *op. cit.*, vedi p. 173 nota 2.

³⁷ LI, Shu 黎澍 (1959), “Zhongguo de jindai shi yu heshi?” 中国的近代始于何时? (quando inizia la modernità cinese?), *Lishi yanjiu* 历史研究, 6 (3): 1-11.

come questa ridefinizione della storia vada a mettere in discussione alcuni degli assunti teorici fondamentali su cui si doveva basarsi la rivoluzione comunista. Li scrive:

Il vero obiettivo della proposta di Shang Yue di spostare l'inizio della storia moderna 300 anni prima è quello di cambiare l'idea, prima avanzata da Marx e poi dimostrata dal compagno Mao Zedong, che la base socioeconomica della Cina sia rappresentata dall'unione della piccola agricoltura e dell'artigianato domestico, e [modificare] l'idea che i marxisti hanno formulato basandosi su essa in merito alla natura protratta della società feudale cinese. Questa non è una semplice questione accademica, ma una questione di principio riguardo la correttezza o meno della comprensione del Partito Comunista Cinese nel passato in merito alla natura della società e la natura della rivoluzione. [...] L'idea di considerare i germogli di una determinata struttura sociale come il criterio per dividere le epoche storiche è un'idea che possiede gli elementi per la sua stessa confutazione. Dal momento che i germogli della [successiva] struttura sociale sono presenti nella società da molto prima [della sua effettiva maturazione], le forme attraverso cui si manifestano sono deboli e poco chiare, e non possono diventare l'evento che segna il passaggio tra epoche. [...] Va da sé che l'idea del compagno Shang Yue di utilizzare i germogli del capitalismo per determinare [l'inizio della] storia moderna cinese, già solo per questa ragione, non sta in piedi.³⁸

Quest'ultimo caso non dimostra solo che un approccio empirico potesse sfociare anche in delle conclusioni di natura teoretica, a volte in contrasto con alcuni degli assunti fondamentali del partito. Esso mostra anche come questa seconda tipologia di dibattiti potesse rappresentare un pericolo ben maggiore di una semplice divergenza di opinioni in merito alla rilevanza di un dato storico, come avvenuto nel primo dibattito trattato tra Shang e Li. Non a caso, nello stesso anno della critica di Li, Shang scriverà su un fascicolo

³⁸ LI, Shu, 黎澍 (1959), *op. cit.*

Testo originale: “尚钺同志把中国的近代的开始提前三百年的主张的真正目的就是要改变最初为马克思所指出而后来为毛泽东同志所论证过的关于中国社会经济的基本结构是小农业和家庭手工业的结合的看法，以及中国马克思主义者根据这个看法而产生的认为中国封建社会具有长期性的理解。这不只是一个简单的学术问题，而是涉及到中国共产党过去对中国社会性质和革命性质是否正确的原则问题。[...] 用某种社会制度的萌芽作为划分时代的标志，这个主张本身就包含着否定它自己的谬误。因为任何社会制度的萌芽都是很早起存在的，它的表现形态都是很微弱和很不分明的，不可能成为划分的事件。[...] 尚钺同志的用资本主义的萌芽划分中国的近代的主张，本来即使仅仅从这一点说，已经是站不住的了。”

successivo dello stesso volume della rivista un articolo di ammissione dei propri errori. È interessante notare come ora Shang sminuisca la sua affermazione dell'anno prima, riducendola ad un "dubbio" (怀疑 *huaiyi*). Shang scrive:

Questo genere di dubbi non tiene conto degli importanti cambiamenti politici iniziati con la vecchia rivoluzione democratico-borghese contro l'imperialismo e il regime feudale a seguito dello scoppio della Guerra dell'oppio nel 1840. Per questa ragione, ho causato le critiche dei compagni Liu Dalian e Li Shu. Da questo punto di vista, i compagni Liu e Li hanno ragione.³⁹

Il dibattito intellettuale generale subirà un repentino cambio nella primavera del 1957. Dopo una relativa liberalizzazione del dibattito iniziata verso la fine del 1956 con l'avvio della Campagna dei cento fiori (百花运动 *bai hua yundong*), la fine della stessa nel luglio dell'anno successivo segnerà una forte rottura tra la classe intellettuale e la leadership politica. Da un lato, la classe politica iniziò a sminuire il ruolo degli intellettuali al fine del successo della rivoluzione. Dall'altro, la fiducia degli intellettuali verso la classe politica subirà un duro colpo dal quale si riprenderà, se lo farà, dopo un lungo periodo. Con l'inizio della Rivoluzione culturale (文化大革命 *Wenhua da geming*) le condizioni della ricerca non fecero che peggiorare. Lo storico Xu Hong descrive così gli anni tra il 1957 e il 1976, anno della morte di Mao:

Non si trattava più del dibattito storico con al centro l'aspetto empirico tipico del periodo precedente al 1957, bensì di una critica politica incentrata sulla "sostituzione della teoria ai fatti storici". Per questa ragione, durante gli anni Sessanta è stato difficile sviluppare ulteriormente la discussione. Successivamente c'è stata la Rivoluzione culturale, un decennio di caos in cui quasi tutta la ricerca accademica s'interruppe e non vi fu alcun progresso in merito al dibattito sui germogli del capitalismo in Cina.⁴⁰

³⁹ SHANG, Yue, 尚钺 (1959), "Youguan Zhongguo ziben zhuyi mengya wenti de er san shi" 有关中国资本主义萌芽问题的二三事 (Alcune questioni relative al problema dei germogli del capitalismo), *Lishi Yanjiu*, 6 (7): 25-50.

Testo originale: "这样的怀疑，就显然没有思考到由 1840 年鸦片战争爆发起来的中国人民反帝反封建的资产阶级旧民主主义革命第一步开始的重大政治形势的变革。"

⁴⁰ XU, Hong 徐泓 (2018), *op. cit.*

Questo ritorno ad un dibattito teoretico è coerente con la diversa natura dei due dibattiti sopra riportati: il primo, intercorso tra il 1955-56, è incentrato sulla corretta analisi di un determinato materiale storico, mentre il secondo, avvenuto nel 1959, sfocia nella messa in discussione dell'ideologia rivoluzionaria del partito. È interessante notare che per descrivere il peso che l'ideologia aveva ricominciato ad avere, Xu utilizzi lo stesso termine (“sostituire la teoria ai fatti storici”) che aveva utilizzato per descrivere il dibattito in merito ai germogli del capitalismo delle fasi iniziali, durante gli ultimi anni Venti.

1.3. Le interpretazioni dell'epoca post-maoista

Con la fine dell'epoca maoista si chiude una fase fondamentale della storia cinese. La leadership politica cinese decise di cambiare rotta in maniera radicale nella strategia politica del partito. Pur riconoscendo grosso modo la correttezza delle azioni del Partito Comunista Cinese in epoca maoista, Deng Xiaoping, il nuovo, “piccolo”, timoniere, nei fatti si allontanò gradualmente dalla strategia rivoluzionaria maoista. Vi sono due passaggi chiave che descrivono come la nuova leadership cercasse allo stesso tempo di smarcarsi dagli errori della passata eredità maoista e di porsi come successore ad essa, a titolo di legittimazione. Il primo, nel 1978, è il discorso di Deng Xiaoping *Emancipare la mente, cercare la verità nei fatti e guardare uniti al futuro*. Il titolo di per sé è già evocativo della necessità di un approccio complessivamente più pragmatico e, implicitamente, privo di quelli che ora erano ritenuti eccessi ideologici e che avevano caratterizzato la narrativa rivoluzionaria degli anni passati. Il secondo, nel 1981, è rappresentato dai commenti di Deng Xiaoping riguardo alla *Risoluzione su alcune questioni in merito alla storia del nostro partito dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese*. È importante nella misura in cui trae un bilancio concreto dell'epoca maoista, decretando che sotto la leadership di Mao il giudizio dell'operato complessivo

Testo originale: “不再是 1957 年以前那种实证为主的历史论述，走向“以论代史”为主的政治批判。因此，20 世纪 60 年代的讨论就很难有新的发展。接着便发生“文化大革命”，十年动乱中几乎所有的学术研究停顿了，中国资本主义萌芽问题的讨论没有进展。”

del partito si divideva in un 30% di errori e un 70% di azioni corrette.⁴¹ Rimane presente il riferimento al pensiero di Mao Zedong e al ruolo chiave del marxismo-leninismo che ora, si specificava, aveva delle “caratteristiche cinesi” (中国特色 *Zhongguo tese*). In un certo senso, almeno sul piano della narrativa, l’attribuzione di esplicite qualità peculiari cinesi alla dottrina socialista rappresenta il più grande stravolgimento di un percorso di modifica del pensiero marxista iniziato dai sovietici. D’altra parte, arrivando ad attribuire un’identità nazionale alla dottrina socialista, la narrativa di Deng affianca ancora di più il socialismo con la questione cinese. Se per Mao il socialismo era lo strumento per salvare il paese, per Deng è il principio da seguire per modernizzarlo.

In questo contesto, il paradigma del materialismo storico che aveva fornito la base sulla quale costruire la narrativa rivoluzionaria, non viene più ritenuto un valido strumento al fine di una corretta lettura della storia. Il nuovo modello che si afferma è quello della modernizzazione, la cui nascita era il risultato di due principali fattori. Il primo e preponderante era l’allineamento con il nuovo set valoriale introdotto dalla nuova leadership che criticava gli eccessi ideologici della rivoluzione culturale e si mostrava favorevole alla transizione verso un’economia di mercato. Il secondo motivo era il rinnovato contatto con l’Occidente a seguito della graduale riapertura del Paese. In questo contesto di crescente incorporazione della Cina all’interno del mondo capitalista e di assorbimento dei relativi valori da parte della società cinese, gli storici cinesi rigettano il modello del materialismo storico e accolgono vari modelli di analisi offerti dalle teorie di modernizzazione occidentali. Questi ultimi sostanzialmente ruotavano intorno ad una visione eurocentrica di modernità che contrapponeva quest’ultima ad una fase “tradizionale” e precedente di civiltà.

Il nuovo problema fondamentale della ricerca storica non risiedeva più nell’analisi della società con l’obiettivo di definire la natura del rapporto di produzione alla base e le relazioni sociali che da esso scaturivano. Piuttosto, il dibattito si spostava sullo studio della natura delle istituzioni, sulla cultura e su quali valori fossero ritenuti o meno un

⁴¹ Il primo discorso è riportato in CHENG, Pei-Kai, LESTZ, Michael Elliot, SPENCE, Jonathan (1999) (a cura di), *The Search for Modern China: a Documentary Collection*, New York e Londra: W.W. Norton, pp. 447-451. Per il secondo discorso si veda <https://www.marxists.org/reference/archive/deng-xiaoping/1981/15.htm>.

aspetto della modernità.⁴² In questo periodo, caratterizzato dal fenomeno noto come “febbre culturale” (文化热 *wenhua re*), il dibattito era alimentato anche dalla crescente domanda e disponibilità di traduzioni in lingua cinese degli autori occidentali.⁴³ La narrativa della modernizzazione che si afferma ricorda molto quella già proposta da Jiang Tinfu negli anni Trenta. Anche gli anni Trenta, non a caso presentavano una classe di intellettuali sottoposta all’influenza occidentale da decenni.

Per quanto riguarda il primo aspetto che ha condotto alla nuova narrativa – l’opposizione agli eccessi ideologici del periodo maoista – Dirlik definisce la storiografia cinese degli anni Ottanta e Novanta come “post-rivoluzionaria”, includendo in questa parola due aspetti caratterizzanti fondamentali. Il primo è il fatto che nonostante il rifiuto della rivoluzione, la sua eredità continua ad avere una forte influenza nella storiografia cinese a causa della sua importanza. Il secondo aspetto va oltre la relazione tra la storiografia e la specifica rivoluzione cinese. Infatti, la nuova narrativa si pone in senso antirivoluzionario non solo in quanto rigetta la narrativa rivoluzionaria cinese di epoca maoista, ma anche in quanto si oppone a trasformazioni di natura rivoluzionaria nella storia in generale.⁴⁴

Con il cambio di leadership e graduale liberalizzazione del dibattito accademico riparte anche la ricerca incentrata intorno alla questione dei germogli del capitalismo interrotta

⁴² LI, Huaiyin (2010b), “From Revolution to Modernization: The Paradigmatic Transition in Chinese Historiography in the Reform Era”, *History and Theory*, 49 (3): 336-360. Questo articolo rende bene l’idea di come, sebbene la narrativa della modernizzazione fosse già in auge dai primi discorsi di Deng Xiaoping, nel campo accademico l’affermazione del nuovo paradigma a scapito di quella rivoluzionaria è stato un processo durato l’intero corso degli anni Ottanta, arrivando a radicalizzarsi appieno nel discorso solo negli anni Novanta. Parte delle motivazioni per spiegare il lungo arco di tempo impiegato risiede nell’atteggiamento di mutua diffidenza tra intellettuali e partito le cui origini risalgono alla soppressione della Campagna dei cento fiori (1957), ma anche in alcune scelte di stampo denghiano come la Campagna contro l’inquinamento spirituale a cavallo tra il 1983-84. Vedi LARSON, Wendy (1989), “Realism, Modernism, and the Anti-‘Spiritual Pollution’ Campaign in China”, *Modern China*, 15 (1): 37-71, e WANG, Shu-Shin (1986), “The Rise and Fall of the Campaign against Spiritual Pollution in the People’s Republic of China”, *Asian Affairs*, 13 (1): 47-62.

⁴³ Un caso esemplare è quello di Max Weber, la cui figura di storico economico viene trasformata negli anni Ottanta in una figura mediatica, celebrata da giornalisti e accademici. Vedi YU, Senlin, WANG, Yujing (2021), “Translations of Max Weber’s The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism in China”, *Critical Sociology*, 47 (3): 523-534; ZANG, Don S. (2014), “The West in the East: Max Weber’s Nightmare in ‘Post-modern’ China”, *Max Weber Studies*, 14 (1): 33-53.

⁴⁴ DIRLIK, Arif (1996b), “Reversals, Ironies, Hegemonies: Notes on the Contemporary Historiography of Modern China”, *Modern China*, 22 (3): 243-284.

durante la Rivoluzione culturale. Un evento simbolico in questo senso è rappresentato dalla ripubblicazione di alcuni testi di Deng Tuo, una delle voci più importanti in merito al dibattito negli anni Cinquanta e una delle prime vittime della Rivoluzione Culturale.⁴⁵ È possibile paragonare il dibattito in merito ai germogli del capitalismo di epoca maoista con lo stesso nel corso degli anni Ottanta prendendo come esempio una delle più influenti opere in merito alla questione, ovvero quella di Wu Chengming e Xu Dixin del 1985, intitolata *Storia dello sviluppo del capitalismo cinese* (中国资本主义发展史 Zhongguo ziben zhuyi fazhan shi). Il primo volume è intitolato *I germogli del capitalismo in Cina* (中国资本主义萌芽 Zhongguo ziben zhuyi mengya). L'opera di Wu e Xu richiama nella forma e nella sostanza teorie occidentali già in auge durante il periodo maoista cinese. Nella sezione del primo volume dedicata al ritardo dello sviluppo dei germogli del capitalismo è assente qualsiasi riferimento all'imperialismo occidentale in quanto forza oppressore.⁴⁶ Già nel 1981, Wu Chengming ammoniva in merito all'esagerazione del ruolo del capitalismo straniero per quanto riguarda l'inibizione dello sviluppo dei germogli del capitalismo:

La nostra attività artigianale tradizionale è stata distrutta dall'intrusione imperialista di merci dopo la Guerra dell'Oppio, e i germogli del capitalismo con essa. Tuttavia, questo aspetto è spesso esagerato. Secondo il mio studio, questa distruzione ha riguardato principalmente l'attività artigianale di famiglie rurali, soprattutto la filatura del cotone manuale [in quanto attività secondaria rispetto ad un lavoro principale legato ad un'economia naturale] e non le attività artigianali indipendenti.⁴⁷

⁴⁵ ROWE, William (1982), "Review Article: Recent Writing in the People's Republic of China on Early Ch'ing Economic History", *Ch'ing-Shih Wen-T'i*, 4 (7): 73-90.

⁴⁶ FANG, Xing (1989), "Why the Sprouts of Capitalism Were Delayed in China", *Late Imperial China*, 10 (2): 106-138. Il presente articolo è una traduzione parziale della prima edizione dell'opera originale, volume 3, capitolo 6, sezione 1, sottosezione 1-3, pp. 673-695.

⁴⁷ WU, Chengming 吴承明 (1981), "Guanyu Zhongguo ziben zhuyi mengya de ji ge wenti" 关于中国资本主义萌芽的几个问题 (Alcune questioni relative ai germogli del capitalismo in Cina), *Wen Shi Zhe* 文史哲, 22 (5): 3-12.

Testo originale: "我国的传统手工业，在鸦片战争后，受到帝国主义商品入侵的破坏，原来的资本主义萌芽也同归于尽。但这一点，常是被夸大了。据我们考察，这种破坏，主要是在没有资本主义萌芽的农民家庭手工业方面，尤其是手工棉纺织业，而不是在独立手工业方面。"

L'Occidente, piuttosto, diventa ora il metro di comparazione rispetto al quale cercare quelle caratteristiche che non erano tipiche della società cinese e che hanno impedito lo sviluppo dei germogli del capitalismo. Questo approccio, inoltre, implicando delle differenze di natura strutturale tra Cina ed Europa durante la fase pre-capitalista cinese, prende le distanze dalla narrativa di una storia universale ed unilineare che era stata ufficializzata in epoca maoista. A tal proposito, Liu Lanxi descrive nel seguente modo l'approccio di Wu Chengming:

A suo avviso, farsi guidare dalla prospettiva storica marxista non significa difendere le affermazioni o i modelli elaborati dagli scrittori classici riguardo a determinate storie [delle civiltà], poiché essi sono applicabili solo in determinate condizioni. Lo studio della storia può basarsi solo sui fatti storici. Oltre alla visione materialista della storia, si possono scegliere altri metodi di analisi a seconda delle caratteristiche dell'oggetto di studio e dell'obiettivo dell'analisi. In altre parole, è il cosiddetto “metodo di non avere un metodo fisso.”⁴⁸

⁴⁸ LIU, Lanxi 刘兰兮 (2017), “Wu Chengming yu «Zhongguo ziben zhuyi fazhan shi»” 吴承明与《中国资本主义发展史》(Wu Chengming e la «Storia del capitalismo cinese»), *Jindai shi yanjiu*, 39 (5): 26-34.

Testo originale: “在他看来，以马克思主义史观为指导，不能固守经典作家对某些历史做出的论断或总结出的规律，因为绝大部分规律都只在一定的条件下才适用。研究历史只能以历史事实为根据，除秉持唯物史观外，可根据研究对象的特性与研究目的，选择不同的分析方法，即所谓“史无定法”。”

CAPITOLO 2

KENNETH POMERANZ E IL REVISIONISMO DELLA SCUOLA CALIFORNIANA

2.1. La storiografia occidentale prima del XXI secolo

Le prime spiegazioni della divergenza compaiono già nel XVIII secolo e provenivano principalmente da due ambienti: la Francia nel pieno del fermento intellettuale illuminista e l'Inghilterra in procinto di sperimentare la Rivoluzione industriale. Nel primo gruppo, uno dei primi tentativi è quello di Montesquieu, il quale centra la questione, in ultima analisi, intorno a differenze di natura geografica e climatica. Queste, sostiene, avrebbero determinato differenze sia in ambito culturale che di natura politico-istituzionale ai due estremi dell'Eurasia. Altri illuministi, come Voltaire, al contrario, ammiravano molti aspetti della società cinese al punto da non considerare nessuna delle due civiltà rappresentativa di un maggior grado di sviluppo. Il secondo approccio, di matrice economica, era quello sostenuto dagli esponenti della nascente economia classica e incentrato intorno alla figura di Adam Smith. In linea con l'idea della specializzazione del lavoro e il supporto del libero commercio come mezzo di accumulazione di capitale e arricchimento delle nazioni, la scuola classica identificava la Cina come il paese più ricco del passato grazie alla grandezza del suo mercato interno, ma vedeva nell'espansione del mercato europeo oltremare il fattore principale determinante di un ritmo di crescita europeo ben più veloce.¹

¹ DALY, Jonathan (2015), *Historians Debate the Rise of the West*, Londra e New York: Routledge, pp. 2-4.

Nonostante l'ammirazione di alcuni pensatori nel corso del XVIII secolo nei confronti della Cina, la sua natura dispotica non era comunque messa in discussione. Negli anni, questa caratteristica ricoprì un ruolo di grande spessore, in quanto sarà uno degli elementi distintivi dell'immaginario della Cina in Europa. Il dispotismo dell'Impero cinese divenne sempre più una delle motivazioni avanzate per spiegare la stagnazione nella quale si trovava la Cina. Al contrario, all'altra estremità dell'Eurasia era contrapposta un'Europa che, si riteneva, si stesse muovendo in direzione della modernità, emblema della quale erano principalmente i progressi in campo economico, simboleggiati dai primi anni della Rivoluzione industriale, e in campo politico, simboleggiati da avanzamenti in senso democratico.²

L'immaginario di una Cina fortemente caratterizzata dalla sua natura dispotica perdura anche nel XIX secolo. Uno dei principali modelli esplicativi di questo periodo è quello dato da Karl Marx e Friedrich Engels. I due identificano la ragione dell'apparente immutevolezza della società cinese con il paradigma del modo di produzione asiatico. L'idea di una società asiatica era stata formulata in risposta alla necessità di spiegare perché l'Asia non venisse inglobata all'interno del modo di produzione capitalista occidentale, come il modello del materialismo storico prevedeva. La società asiatica risponde a due caratteristiche fondamentali: la prima è la presenza di villaggi sparsi su un ampio territorio e autosufficienti grazie ad una combinazione di piccola agricoltura e artigianato domestico; la seconda è la dipendenza di questi villaggi dallo sfruttamento di risorse idriche ad un livello che andava oltre l'ordine di grandezza del singolo villaggio, necessitando di un forte potere centrale per la gestione. Dal momento che il potere centrale, secondo Marx, organizzava tutti gli aspetti dell'attività economica, nella società non vi era la possibilità di accumulare e reinvestire i profitti, quindi di creare una divisione in classi.³

La definizione di un modo di produzione asiatico era principalmente basata sugli studi di Marx ed Engels in merito alla società indiana, e la Cina venne inclusa successivamente.⁴ Nonostante l'inserimento delle due all'interno dello stesso paradigma, lungo il corso della storia, ciò che ne aveva distinto l'evoluzione era l'effetto del

² FOGEL, Joshua (1988), "The Debates over the Asiatic Mode of Production in Soviet Russia, China, and Japan", *The American Historical Review*, 93 (1): 56-79.

³ FOGEL, Joshua (1988), *op. cit.*

⁴ Nonostante l'ideologia marxista sia un caposaldo dell'ideologia cinese, tutt'ora strumentale alla legittimazione del partito, egli trattò molto poco la società cinese nelle sue opere.

colonialismo inglese. Nel caso indiano aveva decretato il venir meno della società asiatica, ma nel caso cinese gli inglesi non erano riusciti ad acquisire un controllo tale da produrre lo stesso risultato. La Cina, piuttosto, era rimasta sostanzialmente immutata e presentava una sovrastruttura politica particolarmente turbolenta, ma che replicava la stessa struttura socioeconomica alla base. Un esempio è rappresentato dalla rivolta dei Taiping, che Marx ritiene essere l'ennesima rivolta orientata al ricambio dinastico, ma priva di capacità di mutare la struttura socioeconomica di base.⁵

Il contributo di Marx nello spiegare il supposto mancato sviluppo cinese è relativamente piccolo se rapportato alla sua produzione totale. Nei suoi scritti, il concetto di modo di produzione asiatico, così come la sua visione della società cinese, rimangono idee piuttosto vaghe.⁶ Nel tentativo di spiegare meglio la natura dispotica della società cinese, Karl Wittfogel nel 1957 pubblica *Il dispotismo orientale*. Egli comincia il suo ragionamento prendendo in considerazione il luogo di origine della società cinese, ovvero il bacino idrografico del Fiume Giallo, e afferma che lo sviluppo dell'agricoltura si sia basato sin dalle prime testimonianze su lavori idraulici collettivi diretti centralmente. La centralità della direzione nello sviluppo agricolo è talmente essenziale nello sviluppo della civiltà cinese che Wittfogel arriva ad affiancare il concetto di rivoluzione urbana con quello di "rivoluzione idraulica", iniziata con l'epoca Zhou. Secondo Wittfogel, questa società idraulica, pur evolvendosi tecnologicamente nel corso del tempo, si è perpetuata in Cina fino alla fine dell'epoca imperiale, garantendo al sovrano un potere assoluto determinante della stasi cinese nel corso dei millenni.⁷

Oltre a quello marxista, l'altro paradigma fondamentale di questo periodo è quello concepito da Max Weber. Come Marx, anche Weber nota tra Asia ed Europa un diverso grado di razionalizzazione del pensiero e identifica nell'avvento del capitalismo la chiave dello sviluppo che non si è verificato in Cina. Tuttavia, diversamente dal compatriota, Weber trova le ragioni di questa razionalizzazione nel mutamento dei valori e dei comportamenti in seno alle élite politiche, religiose e culturali dell'Europa nordoccidentale. Particolare rilievo assume, tra le cause addotte, lo sviluppo di un'"etica protestante" che rappresenta la nuova mentalità sulla quale è maturato nella società

⁵ WITTFOGEL, Karl (1962a), *op. cit.*

⁶ WITTFOGEL, Karl (1962a), *op. cit.*; MEISNER, Maurice (1963), "The Despotism of Concepts: Wittfogel and Marx on China", *The China Quarterly*, 16: 99-111

⁷ WITTFOGEL, Karl (1980), *Il dispotismo orientale*, Milano: SugarCo; (1957) "Chinese Society: An Historical Survey", *The Journal of Asian Studies*, 16 (3): 343-364.

occidentale il cosiddetto “spirito del capitalismo”. Questo spirito rappresenta il vero motore dell’avanzamento della società, diversamente dalla lotta di classe marxista. L’etica protestante attribuiva una forte componente religiosa al lavoro, e riteneva che la devozione lavorativa fosse emblematica della rettitudine o della corruzione morale e religiosa della persona. Questa visione permea la società al punto da incoraggiare un’attitudine al lavoro sfrenato, nell’idea che i beni materiali terreni fossero la conseguenza della devozione dell’uomo al lavoro. Il profitto e l’accumulazione di capitale non sono concepiti più soltanto come funzionali all’acquisto di beni, ma anche e soprattutto come rappresentativi di uno status sociale desiderabile.⁸ La questione della razionalizzazione del pensiero avanzata da Weber aveva delle ripercussioni anche sul suo modo di intendere la stagnazione della scienza e della tecnologia in Cina. Egli riconosce gli avanzamenti dei vari popoli orientali nelle varie discipline, come la matematica, ma allo stesso tempo fa notare come non vi fosse l’applicazione pratica di queste nozioni per progredire concretamente sul piano scientifico-tecnologico.

Questo problema fu ripreso e approfondito all’interno del più grande progetto di ricerca di Joseph Needham a partire dalla fine degli anni Quaranta. Il suo progetto raggiunse dimensioni imponenti e divenne noto negli come la “Domanda di Needham” (李约瑟之谜 *Li Yuese zhi mi*). Tale domanda parte dal riconoscere che l’estremità orientale dell’Eurasia aveva applicato meglio la conoscenza teorica allo studio della natura e aveva raggiunto un livello tecnologico dominante tra il II secolo a.C. e il XVI secolo d.C. Tuttavia, Needham si chiede come mai, a partire dal XVI secolo, l’applicazione delle conoscenze scientifiche al fine di un avanzamento tecnologico fu una caratteristica nettamente occidentale. La risposta a tale domanda arriva ad individuare due tipologie di cause ultime: di natura politica e di natura culturale. La prima è rappresentata dal precoce accentramento del potere statale e dal suo perpetuarsi nel tempo, impedendo alle classi subalterne di acquisire potere e un maggior peso all’interno dei processi decisionali dello stato. In questo senso, si pone in linea con la tesi di Wittfogel. Il potere centrale aveva sì il potere di promuovere un determinato tipo di sviluppo scientifico-tecnologico, ma aveva anche la possibilità di ostacolarlo in altre aree. La seconda causa fondamentale, invece, è più assimilabile alla visione weberiana e riguarda l’influenza del cristianesimo e delle scuole di pensiero cinesi sulla formazione del

⁸ WEBER, Max (1991), *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Milano: Rizzoli; DALY, Jonathan (2015), *op. cit.*, pp. 6-7.

pensiero scientifico. In Occidente, l'idea che esistessero delle leggi dell'universo che facessero capo ad un Dio ha dato un forte incoraggiamento agli scienziati del XVI secolo in termini di ricerca delle leggi generali che governassero l'universo. Al contrario, tali incentivi non esistevano in Cina, e ciò, secondo Needham, ha fatto sì che parallelamente all'avanzamento tecnologico non si sviluppasse anche la concezione di una metodicità scientifica.⁹

Il paradigma marxiano e quello weberiano, così come i modelli che si sono sviluppati attingendo dai due, sono di grande influenza nel corso del XX secolo. Lo sviluppo dei modelli e delle teorie che si sono ispirate a questi due paradigmi è legato ai cambiamenti che stavano avvenendo nel mondo a partire dal secondo dopoguerra. In questo periodo, infatti, nuove esigenze determinarono la nascita degli studi di area (*area studies*). Questa nuova metodologia di ricerca si poneva l'obiettivo di combinare discipline nate esclusivamente per lo studio delle altre civiltà (come l'antropologia e quello che all'epoca era noto come "orientalismo") con gli approcci di discipline nomotetiche quali l'economia, la sociologia e le scienze politiche. Per unire queste due dimensioni venne elaborato il concetto di "sviluppo". Attraverso questa lente, le diverse civiltà erano concepite come sottoposte ad una dinamica di sviluppo universale, ma con ritmi differenti. Va da sé, il carattere nomotetico delle discipline faceva sì che i paesi più sviluppati erano anche rappresentativi di un set di regole che, se imitate adeguatamente, avevano il potenziale di riprodurre nello stato imitatore lo stesso livello di sviluppo.¹⁰

Nel contesto di messa in discussione delle tradizionali verità da parte dei nuovi specialisti dei vari studi di area nasce il paradigma del sistema-mondo. Il modello attinge i suoi elementi fondanti dai dibattiti avvenuti tra il 1945 e il 1970 intorno a quattro tematiche: 1) il modo di produzione asiatico di stampo marxista; 2) la transizione dei diversi stati europei verso il capitalismo; 3) l'affermazione della storiografia degli *Annales*;¹¹ 4) il concetto di opposizione tra centro e periferia. Quest'ultimo concetto

⁹ NEEDHAM, Joseph (1986), *Scienza e civiltà in Cina*, Torino: Einaudi; DALY, Jonathan (2015), *op. cit.*, pp. 143-147

¹⁰ WALLERSTEIN, Immanuel (2004), *World-system analysis: an introduction*, Durham e Londra: Duke University Press, pp. 9-10.

¹¹ Il contributo della scuola storiografica degli *Annales* all'interno del paradigma del sistema-mondo è duplice. In primo luogo, ridefinisce il capitalismo enfatizzandone la forte collusione tra settore economico e politico. In secondo luogo, afferma la necessità di considerare lo sviluppo all'interno di unità temporali di lunga durata (*long durée*). Nel primo caso si veda BRAUDEL, Fernand (1977), *Afterthoughts on Material Civilization and Capitalism*, Baltimora e Londra: John Hopkins University Press. Nel secondo caso si veda BRAUDEL, Fernand (2009), "History and

implicava la natura impari degli scambi tra stati più forti (centro) e stati più deboli (periferia), perpetuando uno stato di disuguaglianza che permetteva ai primi di commerciare sulla base di condizioni che garantissero un flusso di ricchezza in entrata a scapito dei secondi.

Il modello del sistema-mondo, a detta del suo membro più rappresentativo Immanuel Wallerstein, è centrato intorno a tre aspetti: “l’attenzione alle unità di comparazione, l’attenzione alla dimensione temporale delle società e l’attenzione alle barriere erette tra le diverse scienze sociali”.¹² Applicando questo concetto all’epoca moderna, egli arriva a concepire l’esistenza di una “economia-mondo”, ovvero un’economia capitalista che proprio nella sua natura capitalista aveva trovato la chiave della sua crescita. Questa si manifestava nelle relazioni economiche di scambio ineguale tra un “centro” ricco ed una “periferia” povera.

Coerentemente con il suo modello, Wallerstein ricerca le cause della divergenza nelle motivazioni che hanno portato l’Europa ad assumere la posizione di centro nel sistema-mondo, e che hanno impedito il medesimo processo per quanto riguarda la Cina. Egli studia le due estremità dell’Eurasia nel periodo compreso tra il XIII e il XVI secolo e individua una serie di differenze che puntano sostanzialmente al successo del governo cinese nel mantenimento di un vasto impero per un lungo periodo di tempo. Egli scrive:

La differenza fondamentale tra Cina ed Europa riflette ancora una volta la congiuntura di una tendenza secolare con un ciclo economico più immediato. La tendenza secolare risale agli antichi imperi romano e cinese, ai modi e al grado con cui si sono disintegrati. Mentre l’Impero romano è divenuto una debole memoria [...], i cinesi sono riusciti a mantenere una struttura politica imperiale, anche se indebolita. Questa era la differenza tra sistema feudale e un mondo-impero basato su una burocrazia mantenuta attraverso un sistema di prebende.¹³

Il mantenimento di un grande impero unitario genera, secondo Wallerstein, diverse tendenze che lo allontanano dal percorso seguito dall’Europa. Tra queste, la differenza più importante risiedeva nella natura dei rapporti tra élite e centro. Nel caso europeo, il

the Social Sciences: The Longue Durée”, *Review (Fernand Braudel Center)*, 32 (2): 171-203. Traduzione in inglese di Immanuel Wallerstein.

¹² WALLERSTEIN (2004), *op. cit.* p. 16

¹³ WALLERSTEIN, Immanuel (1974), *The Modern World-System I: Capitalist Agriculture and the origins of the European World-Economy in the Sixteenth century*, New York, San Francisco e Londra: Academic Press; p. 63

sistema feudale rappresentò un'organizzazione sociale che nel lungo periodo permise la distribuzione del potere verso un gruppo sempre più autonomo di signori, legati ad un proprio territorio e una popolazione, in una società gerarchica basata sui vincoli feudali. In Cina, invece, la distribuzione del potere non avveniva su queste basi, ma su condizioni più simili a quelle di un normale contratto, senza alcun legame con uno specifico territorio o popolazione, ma solo in virtù di una relazione tra funzionario e imperatore. In quest'ultimo contesto era impossibile creare centri di potere come quelli che invece nacquero nel sistema feudale e che sfociarono nella nascita delle monarchie che occuparono il centro della successiva economia-mondo.

2.2. La nascita di un nuovo paradigma: Kenneth Pomeranz e la Scuola californiana

Sin dalle sue origini, il dibattito in merito alla grande divergenza è stato discusso in termini di “ascesa dell'Occidente”. Il termine “grande divergenza” si è affermato solo nel XXI secolo e deve la sua popolarità all'opera omonima di Kenneth Pomeranz pubblicata nel 2000.¹⁴ Si tratta di un cambio terminologico non casuale, ma che rispecchia le caratteristiche fondamentali del nuovo paradigma che nei decenni a seguire ha trovato un positivo riscontro e generato un intenso dibattito in seno al mondo accademico. L'insieme degli accademici che si rifanno a questo modello costituiscono la cosiddetta “Scuola californiana”, un nome derivante dal luogo degli atenei a cui i principali esponenti sono associati, sebbene raccolga esponenti anche all'estero.

Essa rappresenta una conseguenza di quella tendenza iniziata già negli anni Novanta e nota come “Nuova storia dell'epoca Qing” (*New Qing History*). Questo periodo ha visto una rinnovata e grande attenzione mossa verso lo studio dell'ultima dinastia dell'Impero cinese. Alla base di questa ritrovata popolarità vi sono principalmente due ragioni: la prima è l'apertura di nuovi e numerosi archivi storici di epoca Qing, fino a quel momento non disponibili per i ricercatori; la seconda ragione è il fermento intellettuale in seguito all'apertura della Cina al mondo occidentale, a partire dalla presa di potere di Deng Xiaoping. Dagli anni Ottanta a questa parte, infatti, la Cina non sperimenta solamente un

¹⁴ POMERANZ, Kenneth (2000), *The Great Divergence: China, Europe, and the Making of the Modern World Economy*, Princeton e Oxford: Princeton University Press.

forte contatto con il pensiero accademico occidentale, ma anche un generale aumento del dibattito tra storici cinesi e stranieri nel quale la parte cinese ricopre un ruolo attivo. La crescita di studi in merito ai singoli villaggi, alla gente comune e alla questione del lignaggio sono tutti rappresentativi dell'accettazione e utilizzo da parte dell'accademia storica cinese degli strumenti di ricerca introdotti dall'Occidente.¹⁵ Tra queste tematiche di spiccato interesse sono inclusi anche gli studi in merito alla condizione socioeconomica nella bassa valle del Fiume Azzurro, la zona economicamente più sviluppata della Cina e che rappresenta una delle tematiche centrali di dibattito della Scuola californiana, in particolare all'interno dell'opera di Kenneth Pomeranz.

Il carattere preponderante che distingue questa nuova tendenza storiografica è la messa in discussione dei paradigmi su cui si è basata la stragrande maggioranza della storiografia novecentesca. Il difetto comune è da riscontrarsi nella loro natura eurocentrica, e l'erronea interpretazione storica che ne consegue. Il modello del materialismo storico motivava l'arretratezza delle società orientali chiamando in causa l'assenza di quel dinamismo intrinseco all'Europa che aveva dato vita al capitalismo. La Cina si sarebbe indirizzata sullo stesso cammino quando i paesi capitalisti avrebbero introdotto dall'esterno gli elementi necessari. Similmente, il modello weberiano inquadrava la divergenza come il culmine di un processo di razionalizzazione del pensiero esclusivo della storia europea da secoli. Infine, il modello del sistema-mondo riprende alcune idee di stampo marxista (qualificandosi, infatti, secondo alcuni come neomarxista) per concepire un capitalismo di portata transnazionale in quanto causa di una divisione tra stati poveri e ricchi.

La risposta della Scuola californiana è dirompente. Jack Goldstone, membro di questa corrente storiografica, espone nel seguente modo la visione di questo nuovo paradigma storico:

Invece di vedere l'ascesa dell'Occidente come un lungo processo di graduale avanzamento in Europa contrapposto alla stasi del resto del mondo, loro [i membri della Scuola californiana] hanno capovolto questa narrativa. Essi affermano che le società in Asia e in Medio Oriente erano leader in termini economici; in termini di scienza e tecnologia; e nelle spedizioni, nel commercio e nell'esplorazione fino al 1500. Nel periodo in cui l'Europa usciva dal Medioevo ed entrava nel Rinascimento,

¹⁵ DING, Yizhuang, ELLIOT, Mark (2018), "How to write Chinese history in the twenty-first century: The impact of the "New Qing History" studies and Chinese responses", *Chinese Studies in History*, 51 (1): 70-95.

secondo questi accademici, L'Europa era molto arretrata rispetto a molte delle civiltà più avanzate altrove nel mondo e non recuperò e superò le società asiatiche in testa fino al 1800. L'ascesa dell'Occidente, quindi, è stata relativamente recente ed improvvisa e si è basata in larga parte sui conseguimenti di altre civiltà e non meramente su ciò che è accaduto in Europa.¹⁶

Due caratteristiche del nuovo paradigma sono evidenti dal precedente passaggio. La prima è la ridefinizione della situazione socioeconomica precedente alla divergenza. Se intellettuali come Weber o Needham avevano già da tempo reso note le prodezze cinesi in vari ambiti ed avevano in tal senso riconosciuto una leadership mondiale della Cina nel passato, non si erano spinti al punto di eguagliare lo sviluppo generale di Asia ed Europa fino alla fine del XIX secolo. In secondo luogo, e soprattutto, i “californiani” hanno ridefinito i tempi della divergenza, descrivendo un fenomeno agli antipodi rispetto a quella lenta affermazione capitalista che affonda le sue radici nei valori della cultura protestante o, addirittura, che scaturisce a partire dalle differenti sorti degli imperi romano e cinese. Ciò che dal precedente passaggio non traspare, tuttavia, sono le motivazioni che la Scuola Californiana attribuisce alla grande divergenza. Riguardo a questo punto i vari storici enfatizzano punti differenti. Ciò che li accomuna, tuttavia, è la decisiva presenza di un fattore di casualità nella genesi della divergenza. A tal proposito, Peter Purdue, un altro “californiano”, descrive tale fenomeno come un “tardo, rapido, inaspettato risultato di una fortuita combinazione di circostanze nel tardo XVIII secolo”.¹⁷

All'interno di questo paradigma, l'opera di Pomeranz rappresenta quella che ha avuto la maggiore influenza. Anch'egli critica le tradizionali analisi storiche della divergenza, inquadrando due filoni generali. Il primo è quello che fa risalire la divergenza a differenze culturali che hanno gradualmente condotto al godimento di una maggiore ricchezza pro-capite in Europa. Un esempio è la posizione che afferma che il tardo matrimonio aveva permesso di mantenere la pressione demografica sotto controllo, evitando uno scenario di eccessiva pressione demografica sulle limitate risorse ecologiche. A queste affermazioni Pomeranz contrappone i più recenti lavori degli anni Novanta di altri studiosi della Scuola Californiana, come Li Zhongqing (James Lee) e Wang Feng, i quali

¹⁶ GOLDSTONE, Jack (2008), *Why Europe? The Rise of the West in World History, 1500-1850*, Boston: McGraw Hill Higher Education, p. VIII.

¹⁷ PURDUE, Peter (2005), *China marches west: the Qing conquest of Central Eurasia*, Cambridge (MA) e Londra: Belknap press of Harvard University Press, p. 537

mostrano come dinamiche di contenimento della natalità altrettanto significative fossero presenti anche in Cina.¹⁸ Il secondo gruppo di interpretazioni è quello esemplificato dai lavori di Braudel e Wallerstein che, a partire da differenze socioeconomiche di lunga durata tra i due estremi dell'Eurasia, individuano nell'Europa occidentale le condizioni uniche in termini di mercato del lavoro, urbanizzazione, istituzioni politiche ed economiche. Questo insieme di condizioni ha generato una divisione del lavoro internazionale tale per cui “la periferia si è progressivamente specializzata riguardo ai beni per cui una forza lavoro a basso costo e, spesso, forzata, era più importante delle istituzioni necessarie per [generare] alta produttività”.¹⁹ Anche in questo caso, secondo Pomeranz, non è possibile individuare, prima del XIX secolo, un chiaro vantaggio in Europa che sia in grado di mostrare che quest'ultima fosse indirizzata verso l'industrializzazione.

Contrariamente al carattere predeterminato della divergenza, Pomeranz impiega la prima parte del suo libro per descrivere “un mondo di sorprendenti somiglianze”.²⁰ Egli non afferma solamente una sostanziale uguaglianza in termini di qualità della vita, di avanzamento tecnologico e di dinamismo del mercato, ma anche in merito ai problemi che impedivano la transizione verso un'economia moderna. In particolare, enfatizza le limitazioni di carattere malthusiano comuni ad entrambe le economie. Infatti, secondo il paradigma “californiano”, la chiave dello sviluppo non è da ricercarsi esclusivamente nella dimensione socioeconomica, quanto piuttosto nel superamento dei vincoli ecologici che in epoca preindustriale accomunavano Europa e Cina. Il capitale non era un fattore scarso, e quindi la sua accumulazione non era particolarmente problematica. Al contrario, la terra rappresentava l'ostacolo maggiore verso lo sviluppo economico, in ragione della mancanza di superficie sufficiente per provvedere contemporaneamente alle quattro necessità basilari rappresentate da cibo, fibre tessili (vestiario), materiali da costruzione e carburante.²¹ L'aumento della popolazione richiedeva un maggiore sfruttamento della terra, soprattutto per i primi aspetti, e l'incipiente industrializzazione avrebbe richiesto enormi quantità di carburante, rappresentato, in epoca preindustriale, principalmente dal legname.

¹⁸ POMERANZ, Kenneth (2000), *op. cit.* pp. 40-41.

¹⁹ POMERANZ, Kenneth (2000), *op. cit.* pp. 14-15.

²⁰ POMERANZ, Kenneth (2000), *op. cit.* p. 29.

²¹ POMERANZ, Kenneth (2000), *op. cit.* p. 19.

I vincoli allo sviluppo determinati dalla pressione ecologica sono il centro del modello di Pomeranz. Pertanto, le cause alla base della divergenza tra Cina ed Europa, secondo lo storico, sono da rintracciarsi nelle cause che hanno permesso all'Europa occidentale, in particolare l'Inghilterra, di svincolarsi dalle suddette restrizioni. Pomeranz individua due dinamiche alla base di ciò: la prima è riscontrata nello sfruttamento delle risorse delle colonie inglesi in America; la seconda è identificata con la localizzazione fortuita di grandi giacimenti di carbone in Inghilterra, così come con la natura geologica delle miniere. Nel primo caso, l'aspetto cruciale non risiede tanto nello sfruttamento di nuovi mercati, di forza lavoro a basso costo e della possibilità di accumulare capitale. Piuttosto, la centralità del Nuovo Mondo sta nell'alleviamento della pressione ecologica. L'autore riassume le principali funzioni delle colonie americane nel seguente passaggio:

Gran parte dell'erosione dei bassopiani europei ha invertito tendenza nel XIX secolo. [...] Ciò ha richiesto una combinazione di migliori tecniche di aratura e concimazione (con aratri migliorati molto simili a quelli da molto tempo comuni in Cina), progetti di riforestazione (aiutati da una maggior comprensione ecologica, maggior disponibilità di carburante alternativo [ovvero carbone], e nel tardo secolo, legno proveniente dal Nordamerica) [...]. La migrazione verso le città (e le Americhe) da parte di agricoltori ai margini della società nel XIX secolo probabilmente ha aiutato. E la maggior disponibilità di prodotti agricoli d'oltremare e fertilizzanti non organici (prima estratti dalle miniere e poi sintetizzati) sono anch'essi stati fondamentali per permettere agli europei di mangiare meglio nell'Ottocento, e al contempo per arrestare il declino della qualità del suolo. Senza queste molteplici fonti di rifornimento, in cui il Nuovo Mondo ha occupato una posizione primaria, nel XIX secolo [in Europa] si sarebbe potuto assistere ad una spirale ecologica verso il basso – come sembra essere accaduto in alcune parti della Cina – oppure si sarebbe evitato tale destino al costo di una più lenta crescita della popolazione, standard di vita più bassi, e tenendo una quota molto più larga della popolazione a lavorare la terra con tecniche ad alta intensità di forza lavoro e di risparmio della terra, piuttosto che fornire forza lavoro a basso costo per le industrie.²²

Il secondo elemento cruciale della divergenza – il carbone – è legato all'invenzione della macchina a vapore. Pomeranz riconosce l'importanza della macchina a vapore, ma fa notare come il principio di base del funzionamento fosse noto anche agli artigiani cinesi

²² POMERANZ, Kenneth (2000), *op. cit.*, pp. 224-225.

del tempo. Inoltre, fa notare come esistano evidenze della possibile introduzione in Europa di modelli cinesi sulla quale gli sviluppi occidentali potrebbero essersi basati. Pertanto, le ragioni del suo sviluppo e diffusione nel corso del XIX secolo sono dovute a fattori esterni allo stato dell'arte della tecnologia inglese. Il primo elemento preso in considerazione è di natura geografica. A causa dei danni provocati da calamità naturali, ma soprattutto dell'invasione mongola, è andata persa molta conoscenza in ambito tecnologico (all'epoca tramandata oralmente). La conseguenza cruciale dell'invasione, tuttavia, è lo spostamento del centro demografico, economico e politico dalle zone ricche di giacimenti di carbone del nord a quelle del sud, quasi del tutto prive. In Inghilterra, al contrario, i principali giacimenti di carbone erano situati in regioni che, da un lato incontravano una domanda del prodotto e, dall'altro, includevano nella propria popolazione artigiani specializzati in diverse aree. Quest'ultimo aspetto è rilevante nella misura in cui il perfezionamento della macchina a vapore è stato un progetto durato molti anni e che ha beneficiato della conoscenza da parte di una moltitudine di mestieri. Il secondo elemento decisivo per la diffusione della macchina a vapore è di natura geologica. Mentre le miniere in Cina erano aride al punto da rischiare fenomeni di combustione spontanea, il problema delle miniere inglesi era l'allagamento. Questa differenza è rilevante se si considera la bassissima efficienza e l'ingombro in termini di spazio delle prime macchine a vapore, al punto da rendere il loro utilizzo possibile e profittevole solamente all'imbocco della miniera, dove il costo di trasporto del carbone era nullo e l'ingombro non era un problema. La diffusione della macchina a vapore caratteristica del periodo apicale della Rivoluzione industriale si ebbe solo dopo che lenti e lunghi sviluppi la resero meno ingombrante e più efficiente. A questo Pomeranz aggiunge che, anche se in Cina avessero sviluppato un sistema di ventilazione in grado di sormontare il problema dell'aridità delle miniere, non era chiaro che l'investimento in una rete di collegamenti tra la zona del basso Yangtze e i depositi di carbone del nordovest potesse condurre ad una rivoluzione economica come quella avvenuta in Inghilterra.²³

Questo ultimo aspetto porta ad un'altra caratteristica enfatizzata dalla Scuola californiana: l'accidentalità della grande divergenza. Pomeranz utilizza l'espressione "congiuntura globale" per indicare l'insieme delle circostanze che hanno dato all'Inghilterra un vantaggio tale da rendere possibile lo svincolamento dalle costrizioni

²³ POMERANZ, Kenneth (2000), *op. cit.*, pp. 62-68.

malthusiane per avviarsi lungo un percorso di crescita sostenuta. Circostanze che “hanno giocato a vantaggio dell’Europa, ma non necessariamente perché gli europei le hanno create o imposte”.²⁴ Oltre ai benefici acquisiti con le colonie americane riportati sopra, queste circostanze includono anche le malattie importate dagli europei in America, rispetto alle quali le popolazioni indigene non erano immunizzate e che furono “importanti almeno tanto quanto la tecnologia e l’organizzazione militare”, e la scelta cinese di adottare una monetizzazione basata sull’argento, rappresentando un enorme mercato per l’estrazione di questo metallo dalle miniere del Nuovo Mondo.²⁵ Quest’ultimo aspetto è particolarmente eloquente, in quanto affianca l’immagine dell’Occidente a guida dell’industrializzazione ad un fenomeno dipeso esclusivamente dalla politica interna cinese.

La natura accidentale della grande divergenza ha implicazioni sotto numerosi punti di vista. Non si pone solo in contrasto con paradigmi passati considerati singolarmente, ma mette in discussione un’interpretazione della storia che si era posta al di sopra delle differenze dei vari modelli di sviluppo. L’attacco all’eurocentrismo, infatti, va di pari passo con la negazione di un percorso di sviluppo europeo (in quanto contrapposto a quello specifico inglese), che invece, secondo la Scuola californiana, rappresentava la tendenza della storiografia a partire dagli anni Settanta. Infatti, pur riconoscendo la superiorità (seppur non determinante) del livello di sviluppo inglese rispetto a quello della regione del Jiangnan, i dati esposti da Pomeranz mostrano che questa regione presentava molte più somiglianze con l’Inghilterra di quante entrambe ne presentassero rispetto agli altri paesi europei. Pertanto, la narrazione di una storia europea contrapposta alla storia cinese non sta in piedi.²⁶

Una tale prospettiva è resa possibile grazie all’innovazione che *La grande divergenza* ha introdotto in termini di unità comparative. Pomeranz si allontana dal tradizionale confronto tra continente e continente o tra stato e stato. Piuttosto, “si è basato sulla corrispondenza di condizioni locali (territorio, popolazione, ambiente geografico, e sviluppo economico) per confrontare regioni sostanzialmente equivalenti”.²⁷ Le unità che

²⁴ POMERANZ, Kenneth (2000), *op. cit.*, p. 4.

²⁵ POMERANZ, Kenneth (2000), *op. cit.* pp. 200, 271-273.

²⁶ POMERANZ, Kenneth (2002), “Beyond the East-West Binary: Resituating Development Paths in the Eighteenth-Century World”, *The Journal of Asian Studies*, 61 (2): 531-590.

²⁷ SHI, Jianyun 史建云 (2003), “Chongxin shenshi Zhongxi bijiao shi —— «da fenliu: Ouzhou、Zhongguo ji xiandaihua shijie jingji de fazhan» pingshu” 重新审视中西比较史——《大分流：

godono della proprietà di essere comparabili sono la regione del Jiangnan con l'Inghilterra, sulla quale si basa la parte sostanziale del libro, ma anche la regione del Lingnan con la Francia e l'Europa occidentale con l'Asia orientale. Ciononostante, l'autore ricorda che “la comparazione tra Inghilterra e Jiangnan è accompagnata da una comparazione tra le unità politico-economiche – Europa e Cina – nelle quali queste regioni avanzate erano inserite”.²⁸

Considerare la grande divergenza come un fenomeno accidentale implica la necessità di rivedere le metodologie per mezzo delle quali si analizza il fenomeno. Interpretare l'arretratezza cinese nel XIX secolo esclusivamente sulla base della sua conformità con l'Occidente non ha più senso, in quanto non esiste più un modello fisso. Lo storico Roy Bin Wong, una delle personalità più rappresentative della Scuola californiana, già verso la fine degli anni Novanta ammoniva di evitare l'elevazione dell'esperienza europea a “modello teoretico astratto”, promuovendo invece la sua considerazione in quanto “processo storico”.²⁹ La ragione di ciò è che la comparazione a senso unico basata sulla conformità cinese del modello europeo non ha più valore. Se nessuno dei due percorsi di sviluppo funge da riferimento per l'altro, ne consegue che oltre alla valutazione delle dinamiche cinesi rispetto agli standard europei, è cruciale condurre anche una valutazione della situazione europea sulla base degli standard cinesi.

La natura bidirezionale della comparazione è fondamentale per altre due ragioni. In primo luogo, permette di arricchire l'analisi storica considerando anche le caratteristiche cinesi che non sono categorizzabili secondo il metro europeo. Si tratta di una problematica che risale ai tempi della controversia sulla storia della società cinese della fine degli anni Venti, e che era tornata ad essere argomento di dibattito una volta finita l'epoca maoista. A tal proposito, Li Bozhong, uno degli esponenti di punta della Scuola californiana, fa notare come difficoltà in tal senso erano sorte proprio negli anni Ottanta, durante una discussione con lo storico cinese e suo maestro Fu Yiling, nel tentativo di classificare la società cinese a partire dal modello di società feudale europea. Li racconta:

欧洲、中国及现代世界经济的发展》述评 (Una rivalutazione della storia comparative tra Cina e Occidente: un commento su “La grande divergenza: Cina, Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna”) *Jindai shi yanjiu* 近代史研究, 26 (3): 198-223.

²⁸ POMERANZ, Kenneth (2002), *op. cit.*

²⁹ WONG, Roy Bin (1997), *China Transformed: Historical Change and the Limits of the European Experience*, Itacha e Londra: Cornell University Press, p.7.

Al tempo studiavo sotto la guida di Fu Yiling. Gli chiesi: “come va intesa [la natura della società feudale cinese] ‘precoce e immatura?’”. Anche Fu era perplesso, perché stava considerando un modello di sviluppo storico europeo come riferimento per analizzare la storia cinese [...]. Al giorno d’oggi in Europa è stato rinvenuto molto materiale [storico], e gli storici ritengono che anche se in Europa ci fu il feudalesimo, l’Europa presentava molte differenze al suo interno. Per questo, in tarda età, Fu affermò che non si dovrebbe usare il termine “società feudale”, bensì “società tradizionale”.³⁰

In secondo luogo, la comparazione bidirezionale è essenziale per creare un nuovo standard di riferimento che permette di attribuire un grado di importanza adeguato alle varie differenze. Nelle parole di Wong:

È facile trovare differenze tra Cina ed Europa, ma valutare quali di queste differenze sono state significative è difficile senza lo sviluppo di uno standard analitico di significatività. Una fonte di questi standard è rappresentata da una base di somiglianze, che può essere poi utilizzata per definire l’ambito all’interno del quale si sono verificate importanti differenze iniziali. Ulteriori differenze possono poi essere introdotte nella successiva esplorazione dei singoli percorsi seguiti dalle diverse parti dell’Eurasia. Altrimenti, tutte le differenze competono per la nostra attenzione.³¹

Al fine di indagare le cause della divergenza coerentemente con la sua natura accidentale, la Scuola californiana ha popolarizzato tendenze metodologiche che fino ad allora erano rimaste in secondo piano. Tra queste, due sono centrali e intimamente legate tra loro. La prima è la svalorizzazione della componente retrospettiva dell’analisi storica in favore della sua dimensione prospettica, mentre la seconda è l’enfasi della possibilità di un certo evento, in questo senso contrapposta alla sua inevitabilità. La metodologia

³⁰ LI, Bozhong 李伯重 (2018), “Lianghua yu bijiao: lianghua bijiao fangfa zai Zhongguo jingji shi yanjiu Zhong de yunyong” 量化与比较: 量化比较方法在中国经济史研究中的运用 (Quantificazione e comparazione: applicazione del metodo quantitativo e comparativo nello studio della storia economica cinese), *Sixiang zhanxian* 思想战线, 44 (1): 53-64.

Testo originale: “我当时在跟傅先生读书, 问他: “‘早熟而又不成熟’, 到底应当怎么理解?” 傅先生对此也感到困惑, 因为这还是拿欧洲的历史发展模式为标准来看中国历史 [...]. 到了现在, 欧洲的材料发现了很多, 学者们认为欧洲即使有过封建社会, 也是各不一样的。因此, 傅先生到了生命的最后时刻, 郑重申明不再使用 “封建社会” 这个名词, 而改用 “传统社会””。

³¹ WONG, Roy Bin (1997), *op. cit.* p. 15.

retrospettiva e l'inevitabilità della storia sono aspetti preponderanti della storiografia tradizionale, e prevedono uno studio della storia che predetermina lo stato finale delle cose e punta a dimostrare come l'evolversi della storia a partire da un punto precedente abbia condotto a quella condizione scontata. L'approccio prospettico e l'enfasi sulla possibilità, al contrario, indagano a partire da un determinato punto nella storia ed esplorano tutte le possibili prospettive, senza un punto di arrivo definito in partenza. In questo modo è possibile vedere come, a partire dall'Europa di Adam Smith, non tutte le prospettive storiche avrebbero portato all'industrializzazione e alla transizione verso una crescita economica sostenuta. Allo stesso modo, è possibile vedere come a fronte di due situazioni ugualmente promettenti in Inghilterra e nella regione del Jiangnan, che apparentemente predeterminerebbero la stessa conseguenza, la realtà storica è differente e necessita che le cause vengano ricercate altrove.³²

2.3. La ricezione della Scuola californiana e de *La grande divergenza* in Cina

L'opera di Pomeranz ha avuto grande riscontro anche in Cina. La prima edizione in cinese è stata pubblicata nel 2003 dalla Casa editrice del popolo del Jiangsu (*Jiangsu renmin chubanshe* 江苏人民出版社).³³ L'opera è stata inserita all'interno della raccolta "Studi cinesi d'oltremare" (*Haiwai Zhongguo yanjiu congshu* 海外中国研究丛书), una collana che raccoglie alcune delle opere di studiosi esteri nel campo delle scienze sociali. Si tratta per lo più di opere di accademici occidentali, a partire da John K. Fairbank, ma sono anche presenti lavori di studiosi giapponesi o originari di altre regioni (Cina inclusa), seppur generalmente con una formazione Occidentale, come l'opera già citata dello storico cinese Roy Bin Wong.

³² LONG, Denggao 龙登高 (2004), "Zhongxi jingji shi bijiao de xin tansuo —— jian tan Jiazhou xuepai zai yanjiu fanshi shang de chuangxin" 中西经济史比较的新探索——兼谈加州学派在研究范式上的创新 (Nuove esplorazioni negli studi comparativi di storia economica tra Cina e Occidente: una discussione sulle innovazioni paradigmatiche della Scuola californiana) *Jiangxi shifan daxue xuebao* 江西师范大学学报, 37 (1): 104-111+121.

³³ POMERANZ, Kenneth 彭慕兰 (2003a), *Da fenliu: Ouzhou、Zhongguo ji xiandai shijie jingji de fazhan* 大分流：欧洲、中国及现代世界经济的发展 (La grande divergenza: La Cina, l'Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna), Nanchino: *Jiangsu renmin chubanshe*.

Liu Dong, fondatore e capo editoriale della collana, attribuisce grande importanza all'influenza occidentale nella storiografia cinese. In una nota introduttiva della collana del 1988, riportata successivamente nella prefazione dell'edizione cinese dell'Opera di Pomeranz, Liu sembra fare un parallelismo tra la crisi intellettuale avvenuta a seguito delle guerre dell'oppio e il senso di arretratezza dell'accademia cinese nei confronti della sinologia estera in seguito al periodo di chiusura della Cina durante la Rivoluzione culturale. Afferma che “mentre la Cina si è era dimenticata del mondo, il mondo non si era dimenticato della Cina”. Per questo motivo, una volta usciti dal caos dell'ultima fase dell'epoca maoista, di fronte alla sinologia estera che nel frattempo si era progressivamente sviluppata, il mondo accademico cinese si era trovato in una “situazione imbarazzante”.³⁴ In questo excursus storico, Liu arriva addirittura a rifarsi alla terminologia tipica della retorica della contrapposizione tra “sapere cinese” (中学 *Zhongxue*) e “sapere occidentale” (西学 *Xixue*) venutasi a creare a partire dalle guerre dell'oppio. Tuttavia, anziché proporre un mantenimento di una essenza cinese, come nelle formulazioni originali, egli attribuisce un peso ben maggiore all'accettazione della metodologia occidentale. Nelle sue parole:

Non dobbiamo più guardare oltremare solamente per conoscere il mondo, ma dobbiamo guardare oltremare anche per conoscere nuovamente la Cina; non dobbiamo solamente tradurre il sapere occidentale per i lettori cinesi, ma dobbiamo anche sistematicamente presentare a loro il sapere occidentale riguardo alla Cina. Inevitabilmente, questa raccolta, aggraverà il senso di crisi e smarrimento che coviamo da 150 anni, perché il suo livello accademico è sufficiente a ricordarci che nell'epoca corrente la civiltà cinese non si sta più confrontando con barbari a cavallo assimilabili in seguito alla loro vittoria, ma con una civiltà altamente sviluppata che inevitabilmente influenzerà in modo profondo il nostro sistema valoriale. Ma è proprio per questo che avere conoscenza di sé attraverso gli occhi degli altri diventa per noi un compito di massima priorità. Finché non usciremo dalla nostra bolla culturale e non rigarderemo a noi stessi attraverso questi forti contrasti, la civiltà cinese non avrà una popolazione per entrare nella sua modernità.³⁵

³⁴ Prefazione della collana *Studi cinesi d'oltremare* (海外中国研究丛书 *Haiwai Zhongguo yanjiu congshu*), cit. in POMERANZ, Kenneth 彭慕兰 (2003a), *op. cit.*, prefazione.

³⁵ Prefazione della collana *Studi cinesi d'oltremare* (海外中国研究丛书 *Haiwai Zhongguo yanjiu congshu*), cit. in POMERANZ, Kenneth 彭慕兰 (2003a), *op. cit.*, prefazione.

Da questo estratto si vede come, mentre in Occidente l'opera di Pomeranz ha una forte connotazione di rottura con la storiografia passata, in Cina la situazione è più complessa. Infatti, oltre al connotato rivoluzionario in termini di paradigma storico, *La grande divergenza* è percepita anche come una componente di quella più generale influenza intellettuale iniziata con la riapertura della Cina al mondo Occidentale. Ciò pone, in un certo senso, la Scuola californiana nello stesso gruppo in cui sono presenti posizioni eurocentriche che essa stessa rigetta. Tuttavia, sarebbe erroneo ritenere che Liu stia attribuendo un carattere eurocentrico alla Scuola californiana, in quanto egli non promuove l'utilizzo degli standard di sviluppo europei in funzione di riferimento nei confronti di quelli cinesi, bensì la più generale introduzione della metodologia accademica occidentale. La natura eurocentrica o meno della metodologia di ricerca storica deriva dal lavoro degli autori dei diversi paradigmi storici.

Wang Qingjia (Edward Wang) evidenzia ulteriormente la continuità tra la più ampia tendenza della letteratura occidentale di influenzare l'accademia cinese e l'introduzione della Scuola californiana in Cina. Egli riprende il concetto di "biculturalismo" analizzato da Philip Huang. Quest'ultimo lo descrive come "il coinvolgimento di una persona in due culture differenti", ed enfatizza in particolare la sua dimensione linguistica (ovvero il bilinguismo) insita nelle scienze sociali che studiano fenomeni riguardanti culture di lingua diversa. Nel caso della sinologia, questo bilinguismo è incarnato dagli accademici che posseggono una comprensione linguistica della propria lingua e della lingua cinese, un fenomeno che è divenuto sempre più frequente a partire dal contatto dei mondi accademici cinese e occidentale a partire dai primi decenni del XX secolo.³⁶ Wang continua affermando che questo fenomeno ha visto una grande accelerazione a partire dall'apertura della Cina al mondo in epoca denghiana e che anche la scuola Californiana si pone in continuità con questo approccio segnato da un forte bilinguismo. Inoltre,

Testo originale: “我们不仅必须放眼海外去认识世界，还必须放眼海外来重新认识中国；不仅必须向国内读者移译海外的西学，还必须向他们系统地介绍海外的中学。

这套书不可避免地会加深我们 150 年以来一直怀有的危机感和失落感，因为单是它的学术水准也足以提醒我们，中国文明在现时代所面对的决不再是某个粗蛮不文的、很快就被自己同化的、马背上的战胜者，而是一个高度发展了的、必将对对自己的根本价值取向大大触动的文明。可正因为这样，借别人的眼光去获得自知之明，又正是摆在我们面前的紧迫历史使命。只要不跳出自家的文化圈子去透过强烈反差反观自身，中华文明就找不到进入其现代形态的人口。”

³⁶ HUANG, Philip C. C. (2000) "Biculturalism in Modern China and in Chinese Studies", *Modern China*, 26 (1): 3-31.

contrariamente all'opinione maggioritaria, Wang include Philip Huang tra i membri della Scuola californiana, con ragioni che sembrano suggerire un'altra definizione del paradigma storico. Wang scrive:

Anche se i notevoli studi sulla Cina di Kenneth Pomeranz e Roy Bin Wong sono stati considerati da molti come una parte degli odierni studi di "storia globale", le loro preoccupazioni e i loro punti di partenza originali non sono diversi da quelli di Philip Huang. Entrambi si concentrano, riflettono e analizzano la prima età moderna cinese, cioè la condizione socioeconomica della Cina prima dell'invasione del capitalismo [straniero]. Essi, pertanto, come Huang e altri, sono ritenuti membri della Scuola californiana.³⁷

In un altro articolo, seppur non esplicitamente, Wang aveva già lasciato intendere l'inclusione di Philip Huang tra i membri della Scuola californiana, puntualizzando come i criteri che definiscono questo approccio storico siano piuttosto vaghi. L'opera rappresentativa che includerebbe Huang nel gruppo sarebbe il suo *The Paesant Economy and Social Change in North China*, uscito nella sua edizione in lingua cinese cinese già nel 1986. La pubblicazione dell'opera di Kenneth Pomeranz, pertanto, non risulterebbe essere così innovativa in termini di diffusione di un nuovo paradigma.³⁸

Come in Occidente, *La grande divergenza* ha creato polarizzazione e innescato un intenso dibattito anche tra la comunità cinese. La storica economica e traduttrice della prima edizione dell'opera, Shi Jianyun, in un articolo dello stesso anno della pubblicazione de *La grande divergenza*, afferma che il suo aspetto più brillante risiede nella scelta delle unità comparative. Secondo Shi, "il metodo di selezione delle unità comparative dà nuovo significato a fattori precedentemente ignorati". Questo per due

³⁷ WANG, Qingjia 王晴佳 (2012), "Weihe Meiguo de Zhongguo shi yanjiu xinchao diechu? — Zai xin zhongwai xueshu xingqu zhi yitong" 为何美国的中国史研究新潮迭出?——再析中外学术兴趣之异同 (Perché negli Stati Uniti emerge una nuova tendenza di ricerca di storia cinese dietro l'altra? Un'ulteriore analisi delle differenze degli interessi accademici cinesi e stranieri), *Beijing daxue xuebao (zhexue shehui kexue ban)* 北京大学学报 (哲学社会科学版), 49 (2): 140-149.

Testo originale: "近年彭慕兰 (Kenneth Pomeranz)、王国斌 (R. Bin Wong) 等人引人注目的中国研究, 虽然被许多人视为当今 "全球史" 研究的一部分, 但其实他们所关注的问题及研究的原始出发点, 与黄宗智的研究并无二致。他们都是想关注、考察和分析中国的 "前近代" (early modern), 也即中国在资本主义入侵以前的社会经济状况。所以他们与黄宗智等人一样, 都被视为 "加州学派" (California School) 的成员。"

³⁸ WANG, Edward (2011), "The "California School" in China: Editor's Introduction", *Chinese Studies in History*, 45 (1): 3-6.

ragioni. Anzitutto, perché alcune unità comparative vengono inquadrare sotto una nuova prospettiva. Se prima si dava risalto al grado di integrazione del mercato a livello nazionale, Pomeranz fa notare che all'interno della Cina alcune regioni posseggono caratteristiche socioeconomiche che le rendono, nella loro individualità, comparabili con delle intere nazioni europee. In secondo luogo, ulteriore significato arriva dalla scelta relativa alla comparabilità o meno delle diverse unità. “Cose indispensabili in un determinato ambiente potrebbero essere superflue in un altro. Fattori del genere non hanno una reale valenza comparativa”. L'esempio lampante è quello della superiorità delle istituzioni scientifiche europee in termini di diffusione della conoscenza. Secondo Pomeranz, non è possibile parlare in termini di superiorità istituzionale in quanto manifestazione di uno sviluppo occidentale più avanzato, in quanto queste sono principalmente il frutto di una necessità che in Cina era assente, ovvero contrastare il sapere dogmatico della chiesa.³⁹

Shi offre un altro interessante aspetto dell'opera di Pomeranz peculiare dell'edizione cinese del libro. Come già affermato, uno dei principi del metodo comparativo dello studio di Pomeranz è quello della bidirezionalità della comparazione, accompagnato dalla perdita dell'esperienza europea dello status di modello di riferimento. La volontà di proporre un'immagine in cui entrambi i percorsi di sviluppo fossero validi nel condurre all'industrializzazione si è rispecchiata nella scelta del titolo. Infatti, di fronte alla proposta di Pomeranz della traduzione della parola “divergenza” con il termine *qibian* (歧变), la traduttrice, infine, ha evidentemente scelto il termine *fenliu* (分流). Entrambe indicano una biforcazione, ma il carattere *qi* (歧) può avere la connotazione gerarchica e/o di correttezza rispetto ad uno standard di riferimento, come nel termine *qilu* (歧路, “strada secondaria”). L'opzione inizialmente proposta da Pomeranz avrebbe trasmesso un'idea totalmente opposta rispetto ad una delle tesi centrali dell'opera.⁴⁰

La scelta delle unità di comparazione è uno dei punti di forza nella ricezione dell'opera di Pomeranz in Cina. La metodologia popolarizzata da *La grande divergenza* ha avuto un riscontro ampiamente positivo, includendo sia accademici ampiamente riconosciuti all'interno del paradigma “californiano”, sia membri appartenenti alla vecchia tradizione storiografica. Tra i primi è possibile annoverare Li Zhongqing e Wang Feng. I due sono

³⁹ SHI, Jianyun 史建云 (2003); *op. cit.*

⁴⁰ SHI, Jianyun 史建云 (2003); *op. cit.*

famosi in particolare per il loro studio sulla popolazione cinese nell'ottica di sfatare la "mitologia" malthusiana.⁴¹ Se Malthus aveva ricondotto l'impoverimento della Cina all'alta diffusione del matrimonio e l'alta fertilità che conducevano ad una insostenibile crescita della popolazione relativamente alle risorse disponibili, Li e Wang affermano che nella Cina tardo-imperiale esistevano meccanismi di monitoraggio delle nascite che mantenevano la pressione demografica sotto controllo e permettevano uno standard di vita piuttosto elevato. Questi ed altri studi diventano, all'interno dell'opera di Pomeranz, la base per la comparazione con gli standard europei che rappresenta una parte della tesi sulle "sorprendenti somiglianze" tra Occidente e Cina. L'autore stesso afferma che il suo lavoro si pone in continuità, tra altri, con quello di Li.⁴² Quest'ultimo, a sua volta, insieme a Wang Feng e Kang Wenlin, fa notare che la scelta delle unità comparative, e in generale le argomentazioni di Pomeranz "hanno un profondo significato per quanto riguarda la storia cinese e mondiale". Infatti, gli autori scrivono:

La popolazione della Cina è grande, e la sua densità alta, è facile arrivare alla conclusione che il tasso di crescita della popolazione cinese sia costantemente il più alto. Tuttavia, nei fatti non è così. [...] Prima della metà del XIX secolo, sia il tasso di crescita della popolazione del Jiangnan che del delta del fiume Yangtze era inferiore a quello dell'Inghilterra.⁴³

Long Denggao, in un articolo di poco successivo all'uscita dell'edizione cinese dell'opera di Pomeranz si mostra entusiasta delle innovazioni introdotte dalla Scuola californiana in termini di metodologia di ricerca, aggiungendo che queste "non solo hanno distrutto molti pregiudizi tradizionali, ma ci si può aspettare che diano impeto alla creazione di un nuovo paradigma". Infatti, egli posiziona la Scuola californiana come

⁴¹ LEE, James, WANG, Feng (1999) *One Quarter of Humanity: Malthusian Mythology and Chinese Realities 1700-2000*, Cambridge (MA): Harvard University Press.

⁴² POMERANZ, Kenneth 彭慕兰 (2003a), *op. cit.*, prefazione, p. 4.

⁴³ LI, Zhongqing 李中清, WANG, Feng 王丰, KANG, Wenlin 康文林 (2004) "Zhongguo lishi renkou jiqi zai xin shijie shi yanjiu zhong de yiyi —— jian ping Huang Zongzhi deng dui Peng Mulan «Da fenliu» yi shu de piping" 中国历史人口及其在新世界史研究中的意义——兼评黄宗智等对彭慕兰《大分流》一书的批评 (La popolazione nella storia della Cina e il suo significato nei nuovi studi di storia mondiale. Recensione della critica di Philip Huang et al. al "La grande divergenza" di Kenneth Pomeranz) *Zhongguo jingji shi yanjiu* 中国经济史研究, 19 (4): 86-95.

Testo originale: "中国人口规模大，密度高，很容易使人得出中国人口增长率也一直是最高的结论。但事实并非如此。[...]无论是江南还是整个长江三角洲地区，19世纪中以前人口增长速度都明显地低于英国。"

l'ultima novità di una successione di paradigmi storici iniziati a partire da quello culturale di stampo weberiano a quelli basati su fondamenti più economici ed istituzionali che hanno dominato la seconda parte del XX secolo. In questo contesto, la Scuola californiana, grazie alla nuova metodologia di ricerca, ha affermato che

[...] la rivoluzione industriale e la grande divergenza tra Cina e Occidente non fossero il risultato predeterminato di differenze culturali e istituzionali, ma bisogna indagare da punti di vista, come quello delle costrizioni ecologiche e della distribuzione delle industrie, portando la ricerca in questo campo ad un livello più avanzato. Ci si aspetta che tutti gli sforzi di questo genere portino ad una rivoluzione in termini di paradigma di ricerca.⁴⁴

Altre opinioni positive sono provenienti dagli storici della vecchia tradizione, come il già citato Wu Chengming. Egli individua due principali innovazioni metodologiche rese popolari dall'opera di Pomeranz. La prima risiede nei parametri di scelta sulla base dei quali effettuare la comparazione, in particolare della scelta del grado di maturazione del libero mercato come criterio per decidere quale economia fosse più predisposta ad una crescita economica di tipo smithiano. La seconda, in realtà, è un aspetto metodologico la cui urgenza era già stata individuata da Roy Bin Wong, ovvero la bidirezionalità della comparazione piuttosto che l'adozione dell'esperienza europea come riferimento e la conseguente considerazione di ogni percorso di sviluppo diverso come anormale.⁴⁵ È un punto, quest'ultimo, la cui non osservanza viene attribuita da Pomeranz proprio alla generazione di storici di cui Wu Chengming è uno dei massimi rappresentanti.⁴⁶ Alla luce di ciò, è ancora più significativo, pertanto, che Wu arrivi a descrivere l'opera di Pomeranz

⁴⁴ LONG, Denggao 龙登高 (2004), *op. cit.*

Testo originale: “工业化与中西大分流不是固有的文化与制度差异的结果，而应当从生态制约与工业结构等角度去探寻，从而将该领域的研究推进到一个新的境界，凡此种种努力，可望导向新的研究范式的革命。”

⁴⁵ HONG, Yiyi 洪易易 (2021), “Pipan·fansi·yingyong: ‘Da fenliu’ zai Zhongguo xueshu jie de fajiao” 批判·反思·应用：“大分流”在中国学术界的发酵 (Criticare, ripensare, applicare: il fermento de ‘La grande divergenza’ nel mondo accademico cinese), *Chongqing daxue xuebao (shehui kexue xueban)* 重庆大学学报（社会科学版）, 27 (2): 237-247.

⁴⁶ POMERANZ, Kenneth 彭慕兰 (2003a), *op. cit.*, prefazione, p. 5.

come uno dei libri sulla comparazione tra Cina ed Occidente che maggiormente merita di essere letto.⁴⁷

Per quanto riguarda le altre due innovazioni introdotte dal paradigma “californiano” – l’abbandono di una prospettiva eurocentrica e la natura accidentale della divergenza – il riscontro incontrato è più complesso e articolato, come si vedrà in seguito. Tuttavia, sono comunque presenti alcuni giudizi positivi. La traduttrice Shi Jianyun ritiene che Pomeranz abbia fatto un passo avanti rispetto a quelli che erano i problemi già riscontrati negli anni Ottanta da Fu Yiling. Infatti, nonostante la sostituzione del termine “feudale” con il termine “tradizionale”, nei fatti questa era rimasta per lo più una questione di forma all’interno della storiografia. Pomeranz, invece, nel suo lavoro non considera mai l’ascesa dell’occidente come un evento scontato, enfatizzando piuttosto il fatto che alcune delle superiorità dell’Occidente sono ritenute tali solo con il senno di poi e che ciò ha portato alla parallela diminuzione dell’importanza di alcuni aspetti della società cinese.⁴⁸ Anche Chen Junjing riconosce l’utilità della dimensione della casualità all’interno dello studio di Pomeranz, in quanto questa permette di andare contro la dimensione teleologica insita nei modelli eurocentrici. Ciononostante, Chen è in linea con la posizione sostenuta da coloro che ritengono che la dimensione della causalità sia stata oltremodo enfatizzata. Questo, insieme alla mancanza di sufficienti fonti primarie, fanno perdere forza alla critica de *La grande divergenza* nei confronti del modello eurocentrico.⁴⁹

2.4. Le critiche alla Scuola californiana, il “grande dibattito” e i “piccoli dibattiti”

La potenza con cui il paradigma della Scuola californiana si è affermato e le sue implicazioni radicali nella lettura della storia moderna sono forse meglio riflesse dalle

⁴⁷ ZHANG, Xuejun 张学军 (2005), “Bu po bu li: Pengmulan «Da fenliu» jiedu” 不破不立: 彭慕兰《大分流》解读 (Non si può costruire senza distruggere: analisi de «La grande divergenza» di Kenneth Pomeranz), *Handan xueyuan xuebao* 邯郸学院学报, 15 (4): 65-67.

⁴⁸ SHI, Jianyun 史建云 (2003), *op. cit.*

⁴⁹ CHEN, Junjing 陈君静 (2005), “Quanqiu shiye zhong de Xifang Zhongguo jingji shi yanjiu — yi Pengmulan «Da fenliu» wei kaoshan zhongxin” 全球视野中的西方中国经济史研究——以彭慕兰《大分流》为考察中心 (Studio della storia economica di Cina e Occidente nel contesto globale: analisi de «La grande divergenza» di Kenneth Pomeranz) *Zhonggong Zhejiang shengweidang xiaoxuebao* 中共浙江省委党校学报, 21 (2): 26-30.

critiche che sono state mosse nei suoi confronti. Prima della pubblicazione dell'edizione cinese dell'opera di Pomeranz, le prime critiche sono state mosse all'interno dell'accademia occidentale. Ma critiche nei confronti della Scuola californiana sono avvenute prima ancora della pubblicazione dell'edizione originale nel 2000. Un esempio è rappresentato dalle critiche mosse nei confronti di uno dei membri più "radicali" della nuova storiografia, ovvero Andre Gunder Frank e la sua opera *ReOrient: Global Economy in the Asian Age*. Lo studio si pone più o meno in linea con la successiva idea di Pomeranz nell'affermare che l'Europa non godesse di nessun vantaggio determinato da differenze in ambito scientifico, tecnologico, istituzionale e culturale. Inoltre, l'autore riscontra uno standard di vita simile tra Europa e Cina e individua la genesi delle condizioni che hanno permesso la divergenza in un lasso di tempo relativamente breve. Tuttavia, egli si spinge oltre la tesi delle "sorprendenti somiglianze" del collega, affermando che la Cina, dalla prima età moderna fino al 1800 rappresentava il centro dell'economia globale, arrivando a definire l'economia di questo periodo "sinocentrica".⁵⁰ In questo contesto, Frank considera le maggiori economie tra i due estremi dell'Eurasia come parte di una generale economia globale all'interno delle quali esse sono strutturalmente legate l'una con l'altra, e afferma la presenza di un nesso causa-effetto per cui l'ascesa dell'Occidente è stata resa possibile solo dopo l'inizio di una crisi asiatica grazie alla quale l'Occidente ha avuto modo di spostare gradualmente il centro dell'economia verso di lui. In questo modo ha avuto l'occasione di rafforzare le relazioni di potere con un'Asia alla quale, se non fosse stato per la grande domanda di argento, non avrebbero avuto nulla da offrire in cambio dei diversi beni che da lì venivano importati in Europa.

Una delle principali critiche a questa tesi è quella portata da uno degli accademici più attivi nella critica nei confronti della Scuola californiana, ovvero lo storico economico Peer Vries. Nel dibattito intercorso fra Frank e Vries, quest'ultimo è d'accordo con il rigetto dell'immagine di un'Europa in quanto economia più ricca e avanzata dai primi periodi del rinascimento. Allo stesso modo, rifiuta l'idea di un'economia europea che era il centro dell'economia mondiale, riconoscendo piuttosto il vantaggio in termini di produttività dell'Asia, così come il suo bilancio nettamente positivo per quanto riguarda il commercio con l'Europa. Tuttavia, le opinioni divergono nel momento in cui si tratta di stabilire se fosse o meno la Cina ad occupare questa posizione centrale. Il punto,

⁵⁰ FRANK, Andre Gunder (1998), *ReORIENT: Global Economy in the Asian Age*, Berkeley, Los Angeles, Londra: University of California Press, p. 126

secondo Vries, è che l'analisi di Frank si sia basata su un assunto erroneo. Infatti, non è possibile determinare il grado di influenza che l'economia cinese o europea avevano nell'economia mondiale e, attraverso essa, nei confronti dei singoli paesi, semplicemente perché il volume di transazioni commerciali intercontinentale era talmente piccolo da essere incapace di modificare significativamente l'andamento economico delle entità che vi prendevano parte. Tuttavia, nonostante i problemi in termini di necessarietà dei nessi causa-effetto e di interpretazione dei dati, il problema fondamentale è la mancanza della dimensione istituzionale all'interno della sua analisi. Secondo Vries, Frank non arriva fino in fondo nella spiegazione, ovvero ad un livello di profondità in cui gli aspetti istituzionali giocherebbero un ruolo molto importante.⁵¹

Una critica per molti versi simile è stata mossa anche nei confronti di Pomeranz subito dopo la pubblicazione de *La grande divergenza*. Da un lato a Pomeranz viene attribuito l'errore di aver sovrastimato i benefici che l'Inghilterra aveva tratto dalle colonie in termini di lavoro forzato e alleviamento della pressione ecologica, arrivando a contrastare l'idea di "sorprendenti somiglianze" di Pomeranz con una di "sorprendenti differenze" (Vries, tuttavia, riconosce l'accidentalità della localizzazione dei giacimenti di carbone come un fattore con una influenza significativa).⁵² Dall'altro, si ribadiscono gli enormi costi sostenuti dall'Europa sotto vari aspetti, in primis quelli per l'impianto istituzionale necessario a tenere in piedi un tale sistema. In altre parole: "[...] avere il carbone e le Americhe non è sufficiente, o meglio, non sono cose che basta 'avere'. È necessario trovarle, imparare ad utilizzarle ed [avere la possibilità di] utilizzarle".⁵³

In questa lettura, due aspetti si scontrano con la natura accidentale della divergenza descritta da Pomeranz, lasciando emergere invece due caratteristiche distintive tra Occidente e Cina: la politica economica occidentale, e in particolare inglese, e l'innovazione scientifico-tecnologica. Entrambi gli storici inquadrano l'industrializzazione come l'innescarsi di un circolo virtuoso che ha generato la

⁵¹ VRIES, Peer (1998a), "Should we really ReORIENT?" *Itinerario - European Journal of Overseas History*, 22 (3): 19-38; (1998b), "Reply to Professor Frank" *Itinerario - European Journal of Overseas History*, 22 (4): 16-24.

⁵² VRIES, Peer (2013), *Escaping poverty: The origins of modern economic growth*, Goettingen: V & R unipress, p. 401. Vedi anche VRIES, Peer (2015), *State, Economy and the Great Divergence: Great Britain and China, 1680s-1850s*, Londra: Bloomsbury Publishing, pp. 187, 257, 375.

⁵³ VRIES, Peer (2001). "Are Coal and Colonies Really Crucial? Kenneth Pomeranz and the Great Divergence", *Journal of World History*, 12 (2): 407-446.

divergenza nei percorsi di sviluppo socioeconomici. La differenza sta nell'affermazione di quale componente viene prima. Secondo Pomeranz, la consapevolezza che si potessero sfruttare i benefici provenienti dalle colonie ha incentivato una politica imperialista in tal senso, così come la posizione e la natura geologica delle miniere di carbone sono state una condizione fondamentale per la prima fase di sviluppo tecnologico della macchina a vapore. Al contrario, Vries ribadisce che le colonie sono state trovate, colonizzate ed amministrare con costi significativi e grazie ad una politica economica ben precisa che favoriva l'insediamento dei colonizzatori, e che tali politiche erano relativamente assenti in Cina. Allo stesso modo, sebbene la Cina presentasse uno stato dell'arte tecnologico-scientifico piuttosto avanzato, lo sviluppo della macchina a vapore europea non è riducibile ad una questione di fortuna geografica, ma va inquadrato all'interno di un fermento tecnologico-scientifico avviato con la Rivoluzione scientifica. Pertanto, ribadisce la concezione di una divergenza, perlomeno in ambito scientifico e istituzionale e senza che ciò decretasse un sorpasso europeo immediato, delineabile già a partire dalla Rivoluzione scientifica del XVI secolo. Per queste ragioni, mentre riconosce i meriti della Scuola californiana per aver portato alla luce i livelli di sviluppo, altrimenti sottostimati, che l'Asia presentava prima della grande divergenza, ammonisce contemporaneamente una loro interpretazione "acritica", ribadendo l'importanza dell'aspetto politico-istituzionale e scientifico-tecnologico.⁵⁴

Questi dibattiti non sono diventati famosi ed influenti quanto la discussione intercorsa tra Kenneth Pomeranz e lo storico Philip Huang sulla rivista *Journal of Asian Studies*. Il dibattito è stato pubblicato anche in lingua cinese sulla rivista *Lishi yanjiu*.⁵⁵ La sua influenza è tale da essere un riferimento quasi costante all'interno degli articoli che discutono il tema della grande divergenza. Long Denggao lo ha denominato "Il grande dibattito" (大辩论 *Da bianlun*).⁵⁶ Un recente articolo dello storico Zhong Weimin descrive nel seguente modo la recezione del dibattito in Cina e l'impatto che ha avuto:

⁵⁴ PEER, Vries (2010), "The California School and Beyond: How to Study the Great Divergence?", *History Compass*, 8 (7): 730-751.

⁵⁵ Solo i due principali articoli (dei quattro totali) che costituiscono il dibattito sono stati tradotti in cinese e pubblicati sulla suddetta rivista. La critica di Philip Huang è stata pubblicata nel 2002 in *Lishi yanjiu* 历史研究, 42 (4): 149-176+191-192. La risposta di Kenneth Pomeranz è stata pubblicata nel volume successivo in *Lishi yanjiu* 历史研究, 43 (4): 3-48+189.

⁵⁶ LONG, Denggao 龙登高 (2004), *op. cit.*

[...] dopo la pubblicazione de *La grande divergenza*, Huang la criticò molto duramente. Le due parti dibatterono in un duello di qualche turno, e ciò fece sì nel mondo accademico non ci fosse quasi nessuno che non li conoscesse. La fama di Pomeranz è cresciuta ancor di più. Negli ultimi vent'anni, i termini “grande divergenza” e “involuzione” sono quasi diventate le parole chiave più importanti all'interno degli studi di storia socioeconomica.⁵⁷

Le problematiche esposte da Huang nei confronti de *La grande divergenza* sono di diversa natura. Egli, specializzato in storia cinese, è conscio dei problemi che nascono nel momento in cui si tenta di valutare da un punto di vista accademico un lavoro complesso e sfaccettato come quello di Pomeranz che richiede la presenza di specialisti in diversi settori. Riassume la questione nel seguente modo:

Per il sinologo, il libro mostra una intimidatoria maestria con la ricerca in ambito europeo [...], trovandosi davanti al problema di gestire la letteratura europea su cui [Pomeranz] si basa. E lo specialista di studi europei che crede che Pomeranz si sbagli riguardo all'Europa può perdonare la debolezza dei suoi dati sull'Europa poiché, dopotutto, il libro non è stato scritto da uno specialista di studi europei ma da un sinologo che sembra avere completa padronanza di quel campo di studi ancora piuttosto isolato. Il pericolo di ciò è che il libro non venga recensito autorevolmente né da specialisti di studi europei, né da sinologi.⁵⁸

A ciò si aggiunge un problema strettamente legato alla natura delle fonti. Infatti, Huang fa anche notare come il lavoro di Pomeranz sia basato su fonti secondarie piuttosto che su una sua attività di ricerca. È un problema evidenziato anche da Shi Jianyun. La traduttrice, inoltre, indica anche un problema di forte asimmetria nella provenienza delle

⁵⁷ ZHONG, Weimin 仲偉民 (2021), “Ruhe zai quanqiu shi tixi zhong jianshu qian xiandai Zhongguo shi — cong Zhongguo shehui jingji shi yanjiu de shijiao” 如何在全球史體系中講述前現代中國史——從中國社會經濟史研究的視角 (Come raccontare la storia della Cina premoderna nel contest della storia globale: prospettive di studio della storia socioeconomica cinese), *Aomen gongli xuebao* 澳門工理學報, 82 (2): 5-25.

Testo originale: “[...] 《大分流》出版後，黃立即進行了極為嚴厲的批評，雙方唇槍舌劍辯論了幾個回合，這場辯論使二人在中國學界幾乎無人不知，彭更是聲名鵲起，“大分流”與“內卷化”這兩個詞匯也幾乎成為最近 20 年中國社會經濟史研究中最為重要的關鍵詞。”

⁵⁸ HUANG, Philip C. C. (2002), “Development or Involution in Eighteenth-Century Britain and China? A Review of Kenneth Pomeranz's ‘The Great Divergence: China, Europe, and the Making of the Modern World Economy’”, *The Journal of Asian Studies*, 61 (2): 501-538.

fonti, riscontrando una stragrande maggioranza di fonti occidentali a scapito di quelle cinesi. Pertanto, in linea con il problema evidenziato da Huang, Shi ribadisce che nonostante agli occhi di uno studioso occidentale possa sembrare che Pomeranz vanti l'utilizzo di fonti in lingua cinese, nei fatti questo aspetto è riscontrabile solo in minima parte rispetto al totale della letteratura che egli espone alla base della sua tesi.⁵⁹

Questo è solo un aspetto minoritario delle problematiche esposte da Huang. La parte preponderante della sua tesi è dedicata all'analisi della validità dei dati sui quali si basa l'opera di Pomeranz. Da questo punto di vista, è una critica di diversa natura rispetto a quella del collega Peer Vries. La tesi di fondo di quest'ultimo, infatti, è che la Scuola californiana attribuisca un peso troppo grande alla divergenza, e rivendica soprattutto il ruolo di una componente politico-istituzionale. Pertanto, pur riconoscendo l'obsolescenza dei vecchi modelli eurocentrici, Vries ne rivendica alcuni aspetti, affermando che senza questi la spiegazione della divergenza rimarrebbe superficiale e parziale. Diversamente da ciò, Huang muove la sua critica su un piano molto più concreto.

Al contrario l'aspetto preponderante che accomuna le critiche mosse da Huang nei confronti delle diverse tesi all'interno del libro di Pomeranz riguarda la sua metodologia di ricerca, in particolare in merito alla selezione e interpretazione dei dati. Huang dedica la stragrande maggioranza del suo lungo articolo nel tentativo di mostrare come la tesi per cui l'Inghilterra e la Cina erano in una condizione simile in termini di sviluppo agricolo, sviluppo protoindustriale (ovvero la fase che ha spianato la via alla vera e propria Rivoluzione industriale in Inghilterra, caratterizzata dalla compresenza all'interno dell'unità familiare di attività agricola e artigianato domestico destinato al mercato), speranza di vita, guadagni e consumi sia il frutto di una elaborazione dei dati mal condotta da parte di Pomeranz. Piuttosto, ripropone quella che era una visione avanzata da lui stesso già negli anni Ottanta, ovvero la tesi dell'"involuzione" (内卷化 *neijuanhua*, o 过密化 *guomihua*, Long Denggao utilizzata il termine "内涵化 *neihanhua*") e che veniva ora screditata da Pomeranz.⁶⁰

Huang riscontra una tendenza ad estremizzare il significato dei dati che descrivono l'immagine di una Cina più sviluppata di quanto realmente fosse e, complementariamente, di un'Europa che stava andando incontro ad una crisi involutiva, similmente alla Cina.

⁵⁹ SHI, Jianyun 史建云 (2003), *op. cit.*

⁶⁰ POMERANZ, Kenneth (2000), *op. cit.* pp. 95-96

Solo così Pomeranz riesce a togliere l'etichetta "involutiva" dalla Cina e porre entrambe le economie sullo stesso piano. Questo stravolgimento dei dati è conseguenza di una serie di problematiche di natura strettamente metodologica, come l'attribuzione ad alcuni dati della capacità di rappresentare scenari con i quali, in realtà, non vi è un necessario nesso logico, oppure la loro estromissione da un gruppo di dati che, se considerato nella sua interezza, punterebbe a risultati differenti. Per esempio, solamente sorvolando su differenze concettuali, come quelle tra produttività della terra e produttività della forza lavoro, o tra intensificazione della forza lavoro agricola e grado di capitale impiegato nella sua sostituzione, e togliendo dall'equazione dati che puntano in direzioni diverse, può Pomeranz evitare di concludere che il grado di capitale impiegato nella sostituzione della forza lavoro fosse minore nel Jiangnan che in Inghilterra. Allo stesso modo, per quanto riguarda la produttività nell'attività domestica della filatura, solamente assumendo che una frazione della totalità dei dati di partenza (la fascia migliore, rappresentata da coloro che possedevano i filatoi più efficienti) fosse rappresentativa della realtà complessiva, può Pomeranz arrivare a calcolare una produttività gonfiata del "50%" e una remunerazione per tale attività più alta di quella che si otteneva con l'attività agricola. Ancora, in merito al calcolo dello standard di vita, solamente concependo l'infanticidio come tecnica abortiva (anche se questo avveniva nella fase successiva al parto) e considerando validi per il calcolo della speranza di vita solo i neonati di almeno sei mesi, può Pomeranz escludere l'effetto dell'infanticidio sul calcolo della mortalità ed ottenere una speranza di vita simile a europea, basata su registri anagrafici aggiornati nel giorno stesso della nascita. Infine, in merito al carbone, solamente stravolgendo gli aspetti temporali e semplificando oltremodo le argomentazioni a cui fa riferimento, può Pomeranz riuscire a dimostrare che il carbone abbia rivestito un ruolo così cruciale.⁶¹

Dall'altro lato, la risposta di Pomeranz è duplice. In primo luogo, continua il dibattito circa il grado di somiglianza tra la regione del Jiangnan e l'Inghilterra. In questo senso, Pomeranz risponde alle critiche in merito alla corretta elaborazione dei dati mosse da Huang, sia mostrando a sua volta errori metodologici nei calcoli che Huang fa per correggerlo, sia accettando alcune correzioni. Tuttavia, queste ultime, e in generale tutto il primo aspetto relativo alle somiglianze tra Jiangnan e Inghilterra, non sono determinanti tanto quanto lo sono per Huang. In secondo luogo, infatti, Pomeranz espone un

⁶¹ HUANG, Philip C. C. (2002), *op. cit.*

ragionamento che si pone oltre la semplice elaborazione ed interpretazione dei dati e mette in primo piano quello che è l'aspetto principale di rottura tra la Scuola californiana e la letteratura precedente. Alla base della divergenza di opinioni tra Huang e Pomeranz, infatti, risiede la differente visione delle condizioni necessarie per lo sviluppo. Questa differenza, per Pomeranz, pone tutto sotto una nuova prospettiva. Se Huang individuava i segni dello sviluppo nell'incremento della produttività attraverso la sostituzione della forza lavoro con il capitale, Pomeranz sostiene che questa dinamica non è l'unico indice di uno sviluppo, tantomeno in epoca preindustriale. Piuttosto, uno dei problemi cruciali, in un'economia preindustriale, è quello di potersi "permettere" uno sviluppo, a prescindere dai criteri con i quali questo venga valutato. Secondo Pomeranz, il problema alla base della tesi di Huang, e in genere della letteratura tradizionale, è quello di aver dato per scontato che, prima o poi, una rivoluzione industriale si sarebbe necessariamente verificata. In un certo senso, il fatto che un regime di crescita sostenuta avviata dalla rivoluzione industriale non fosse un fenomeno scontato viene anche affermato da Vries, sebbene critico della Scuola californiana, quando lo definisce "anormale" e "miracoloso".⁶² Nelle parole di Pomeranz:

È anche possibile pensare a quali fossero, e se in effetti esistessero, delle caratteristiche necessarie o sufficienti per una economia mista di agricoltura e artigianato per entrare nel mondo radicalmente diverso di crescita costante del reddito e dell'uso di energia che alcune parti privilegiate del mondo hanno sperimentato negli ultimi 200 anni. [...] L'insistenza di Huang sulla sua particolare definizione [di sviluppo] avrebbe più senso se adottassimo un approccio altamente teleologico, analizzando il XVIII secolo solo per cercare segni del tipo di sviluppo che è al centro del dibattito in un mondo caratterizzato da uno straordinario uso dell'energia, un rapidissimo cambiamento tecnologico, e altri aspetti della modernità. [...] Mentre oggi, per raggiungere gli standard di vita delle nazioni più ricche, è necessario che ad un certo punto l'intensità del capitale aumenti e il prodotto per unità di lavoro cresca rapidamente, in realtà non c'è consenso che ciò debba necessariamente accadere o che (come si pensava prima) debba accadere in un'economia agricola.⁶³

⁶² VRIES, Peer (2013), *op. cit.*, p. 66

⁶³ POMERANZ, Kenneth (2002), *op. cit.*

Questo secondo punto non viene ripreso e controbattuto da Huang nella sua risposta, pubblicata nel successivo numero della stessa rivista. Piuttosto, il dibattito rimane centrato intorno al grado di somiglianza delle condizioni socioeconomiche tra Inghilterra e Jiangnan. Tuttavia, una nuova tipologia di critica è presente. Questa non è mirata esclusivamente al lavoro di Pomeranz, includendo piuttosto anche i “californiani” James Lee, Wang Feng e Cameron Campbell. Nella loro partecipazione al dibattito, essi fanno notare che l’approccio adottato per ottenere i risultati sui quali Pomeranz basa in modo significativo le sue affermazioni non è strettamente quello della storia sociale. Gli autori, piuttosto, si rifanno a quella che chiamano “storia scientifico-sociale”. La differenza, nelle parole degli autori, è la seguente:

La storia scientifico-sociale differisce dalla storia sociale, tra altre cose, in termini di natura dell’evidenza empirica che utilizza e la maniera in cui la utilizza. La storia sociale modella l’evidenza empirica in forma narrativa; la storia scientifico-sociale usa evidenze empiriche per identificare degli schemi attraverso un rigido processo di deduzione e sistematici processi induttivi. La storia sociale usa la quantificazione soprattutto per misurare fenomeni specifici; la storia scientifico-sociale usa la quantificazione anche per parte dei processi deduttivi ed induttivi. Come risultato, mentre la storia sociale si basa su affermazioni e illustrazioni per spiegare relazioni, la storia scientifico-sociale richiede specifici modelli e un processo sistematico volto ad eliminare spiegazioni alternative.⁶⁴

La confutazione di queste evidenze richiederebbe, pertanto, una delle due seguenti strategie: 1) la presentazione di dati più rappresentativi di quelli utilizzati nella tesi che si vuole confutare; 2) una diversa elaborazione degli stessi dati all’interno di modelli migliori. Anche in questo caso, tuttavia, Huang la pensa diversamente. A suo parere, una inclinazione eccessiva verso l’approccio scientifico-sociale “ignora i contesti e la conoscenza locali”. Con questo termine Huang intende indicare le condizioni di vita e di produzione dei beni. Togliere questi fattori dall’equazione, come avvenuto nell’analisi di Pomeranz e, in merito agli studi sulla demografia, nell’opera dei tre autori sopra menzionati, ha determinato “seri errori di calcolo”.⁶⁵

⁶⁴ LEE, James, WANG, Feng, CAMPBELL, Cameron (2002), “Positive Check or Chinese Checks?”, *The Journal of Asian Studies*, 61 (2): 591-607.

⁶⁵ HUANG, Philip C. C. (2003), “Further Thoughts on Eighteenth-Century Britain and China: Rejoinder to Pomeranz's Response to My Critique”, *Journal of Asian Studies*, 62 (1): 157-167.

La centralità della critica di Huang intorno al problema dell'elaborazione dei dati ha lasciato molte questioni in sospeso. Huang non risolve la questione sollevata da Pomeranz circa le condizioni necessarie per rendere sostenibile la crescita caratterizzata dalla Rivoluzione industriale che il “californiano” invece rintraccia nell'alleviamento ecologico fornito dalle risorse importate dalle colonie e nelle differenti condizioni che hanno reso sfruttabile il carbone in Inghilterra piuttosto che in Jiangnan. Oltre a ciò, Pomeranz ribadisce come la tesi dell'involuzione sostenuta da Huang – ovvero una relazione inversamente proporzionale tra il prodotto marginale e l'aumento di un'unità di forza lavoro – non costituisca una confutazione delle tesi delle “sorprendenti somiglianze” e della “contingenza globale” di Pomeranz, anche ipotizzando che questa venga confermata dai dati.⁶⁶ Non sorprende quindi, che Pomeranz ritenga che questo dibattito abbia avvalorato la sua tesi, come anche specificato nell'edizione cinese de *La grande divergenza*.⁶⁷

Ciò ha reso indubbiamente il dibattito molto influente sin dalla pubblicazione del libro. Inoltre, la traduzione di parte dei dibattiti in lingua cinese e la breve presentazione del libro da parte della traduttrice un anno prima della sua pubblicazione hanno indubbiamente contribuito in tal senso.⁶⁸ Gli articoli riguardo alla discussione tra Huang e Pomeranz generalmente riflettono anche quelle che sono le opinioni degli autori di tali articoli nei confronti delle tesi avanzate dai due storici. Zhong Weimin, per esempio, ritiene che il modello involutivo di Huang sia, in linea di principio, rappresentativo delle dinamiche storiche della Cina di epoca Ming e Qing. Allo stesso tempo, tuttavia, conviene con Pomeranz che i calcoli di Huang descrivano una situazione peggiore di quella che era realmente. Per quanto riguarda a sua opinione de *La grande divergenza*, invece, sebbene sia molto entusiasta delle nuove metodologie comparative, ne critica l'eccessivo peso dato all'accidentalità e, complementariamente, evidenzia quelle che sono le diversità in ambito istituzionale ed ideologico, e soprattutto scientifico. Egli ricorda come Pomeranz stesso abbia riconosciuto che la base di dati sulla quale muoveva le proprie affermazioni

⁶⁶ POMERANZ, Kenneth (2003b), “Facts are stubborn things: A response to Philip Huang”, *Journal of Asian Studies*, 62 (1): 167-181.

⁶⁷ POMERANZ, Kenneth 彭慕兰 (2003a), *op. cit.*, prefazione, p. 2.

⁶⁸ SHI, Jianyun 史建云 (2002), “Pengmulan zhe «Da fenliu: Ouzhou, Zhongguo ji xiandai shijie jingji de fazhan»” 彭慕兰著《大分流：欧洲，中国及现代世界经济的发展》（Pomeranz e «La grande divergenza: la Cina, l'Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna»), *Lishi yanjiu* 历史研究, 42 (2): 187-188.

circa l'uguale progresso della scienza e della tecnologia ai due estremi dell'Eurasia fosse uno dei maggiori punti di debolezza. Allo stesso tempo, Zhong ritiene che questo sia proprio uno degli aspetti meno trascurabili in uno studio del genere.⁶⁹

Il dibattito è stato così influente che l'accademia cinese si è spinta anche oltre al commento in merito al dibattito tra i due. Infatti, a partire dai commenti al “grande dibattito” sono nati anche dibattiti minori tra autori rappresentativi di una o l'altra fazione, complicando ulteriormente lo scenario. È il caso, per esempio, della critica mossa da Shi Jianyun nei confronti di Zhang Jiayan. Il dibattito tra i due gira intorno ad un errore evidenziato da Huang nell'interpretazione dei dati da parte di Pomeranz, e riconosciuto da quest'ultimo. Il tema è quello delle retribuzioni relative al lavoro domestico di filatura e tessitura. Huang, in linea con la sua tesi, riscontra la presenza di significative differenze nelle retribuzioni tra Jiangnan e Inghilterra, mentre Pomeranz no. Zhang reitera alcune delle critiche mosse da Huang, come la necessità di prestare maggiormente attenzione alle condizioni locali di produzione nelle società agricole, e attribuisce parecchio peso all'utilizzo di Pomeranz di fonti secondarie, determinando quello che, secondo Zhang, Huang ha etichettato come un problema di “infondatezza”.⁷⁰ Dall'altra parte, Shi risponde che non esiste alcun nesso tra l'utilizzo di fonti secondarie e la sovrastima delle retribuzioni.⁷¹ In sostanza, tuttavia, dibattito reitera i problemi già evidenziati dai due autori originali e non conduce a nessuna conclusione condivisa. Questo problema è già a partire dal dibattito tra Huang e Pomeranz. Lo stesso Zhang, infatti, fa notare che

[...] per quanto riguarda il dibattito di per sé, questo è influenzato negativamente dalle tendenze di non rispondere direttamente alle domande, ignorare i punti di forza

⁶⁹ ZHONG, Weimin 仲伟民 (2004), “Xueshu jie dui qian jindai Zhongguo yanjiu de fenqi —— yi Pengmulan、Huang Zongzhi de guandian wei zhongxin” 学术界对前近代中国研究的分歧——以彭慕兰、黄宗智的观点为中心 (La divergenza dell'accademia in merito allo studio della Cina premoderna: analisi delle posizioni di Kenneth Pomeranz e Philip Huang), *Hebei xuekan* 河北学刊, 24 (2): 143-148.

⁷⁰ ZHANG, Jiayan 张家炎 (2003) “Ruhe lijie 18 shiji Jiangnan nongcun: lilun yu shijian —— Huang Zongzhi neijuan yu Pengmulan fencha lun zhi zheng shuping” 如何理解 18 世纪江南农村: 理论与实践——黄宗智内卷论与彭慕兰分岔论之争述评 (Come studiare l'area rurale del Jiangnan del XVIII secolo: teoria e concretezza. Commento sul confronto tra la teoria involutiva di Philip Huang e la teoria della divergenza di Kenneth Pomeranz). *Zhongguo jingji shi yanjiu* 中国经济史研究, 18 (2): 104-112.

⁷¹ SHI, Jianyun 史建云 (2004) “Zhen shi yingshang ma? —— Huang Zongzhi he Pengmulan zhi zheng de yi ge xiao wenti” 真是硬伤吗?——黄宗智和彭慕兰之争中的一个小问题 (È davvero un errore? Un piccolo problema nel dibattito tra Philip Huang e Kenneth Pomeranz). *Lishi yanjiu* 历史研究, 44 (4): 181-184.

dell'argomentazione avversaria e concentrarsi [principalmente] sui suoi punti di debolezza. Alcune critiche non sono state trattate seriamente da coloro che sono stati criticati. Al contrario, si è fatto finta di niente e si è enfatizzata la propria posizione.⁷²

Con il tempo il fermento del dibattito è andato lentamente diminuendo. Tuttavia, la pubblicazione occasionale di numeri di riviste esclusivamente dedicati al tema indica quanto la Scuola californiana si sia radicata all'interno del mondo accademico e quanto l'opera di Kenneth Pomeranz abbia rivestito un ruolo preponderante in questo processo. Un esempio può essere riscontrato nella pubblicazione di un fascicolo della rivista *Historically speaking* parzialmente dedicato a fare un bilancio dell'opera di Pomeranz all'interno del panorama accademico dopo dieci anni dalla sua pubblicazione. Tutti i partecipanti a questo piccolo dibattito elogiano il nuovo paradigma popolarizzato da Pomeranz nella misura in cui ha permesso la realizzazione di quelle che Peter Coclanis chiama "i quattro RI". Questi sono, in primo luogo, un cambio del livello della "rifrazione" con la quale studiamo la storia del mondo moderno, permettendo di includere parti come l'Estremo Oriente, troppo a lungo rimaste escluse. In secondo luogo, ha permesso di "riorientare" la comprensione di questo periodo per comprendere una grandezza dell'Asia, fino ad allora sottovalutata. In terzo luogo, Pomeranz ha perlomeno costretto il mondo accademico a considerare di "ricalibrare" le tematiche principali nello studio della storia moderna, come la questione relativa alle tempistiche della divergenza. Infine, secondo Coclanis, a *La grande divergenza* si deve un generale processo di "rinnovamento" della storia moderna, in particolare della sua dimensione socioeconomica.⁷³

A ciò, tuttavia, non sembrano mancare i soliti problemi individuati sin da subito all'interno del nuovo paradigma storico. Lo stesso Coclanis afferma che *La grande divergenza* è più utile a smentire vecchi presupposti di eccezionalità europea che a proporre nuovi modelli esplicativi. In particolare, sorvola su differenze istituzionali e tecnologiche che, secondo Coclanis, avrebbero posto l'Europa nordoccidentale su un percorso di sviluppo diverso da quello dell'Asia ben prima della data prevista da Pomeranz. Non a caso, menziona la critica all'opera di Pomeranz mossa già dieci anni prima da Peer Vries.⁷⁴ La critica più ampia all'interno della rivista, tuttavia, è mossa dallo

⁷² ZHANG Jiayan 张家炎 (2003), *op. cit.*

⁷³ COCLANIS, Peter (2011) "Ten Years After: Reflections on Kenneth Pomeranz's *The Great Divergence*", *Historically Speaking*, 12 (4): 10-12.

⁷⁴ COCLANIS, Peter (2011), *op. cit.*, nota 10.

storico economico Jan de Vries. Questo, nonostante riconosca la problematicità dell'eurocentrismo e loda l'opera di Pomeranz per avervi contrapposto un approccio caratterizzato dal riconoscimento di una molteplicità di possibili percorsi di sviluppo, fa notare che “una molteplicità di percorsi non vuol dire qualsiasi percorso”.⁷⁵ Con ciò, de Vries intende segnalare il problema scaturito dall'eccessiva informalità del metodo comparativo utilizzato da Pomeranz nel suo libro, caratterizzato dalla mancanza di modelli di riferimento sufficientemente sviluppati rispetto ai quali confrontare l'esperienza europea e cinese. L'esempio di de Vries è particolarmente eloquente:

[...] Pomeranz fa notare che gli Europei presentavano un ampio vantaggio di sviluppo [tecnologico] in merito all'uso di energia per mezzo di macchine, ma poi continua affermando che la Cina aveva “un altrettanto marcato vantaggio in termini di efficienza delle loro stufe, sia per cucinare che per il riscaldamento [domestico]”. Ma su che base, queste due cose, assumendo che siano entrambe corrette, portano alla conclusione di una equivalenza tecnologica generale? Permettevano di risparmiare la stessa quantità di carburante? È significativo che gli europei abbiano aumentato la loro fornitura di energia cinetica mentre i cinesi, stando a quanto dice [Pomeranz], hanno risparmiato sul costo dell'energia per il riscaldamento? In poche parole, quando le cose comparate rappresentano due modi diversi di raggiungere lo stesso obiettivo e quando sono semplicemente due cose diverse? ⁷⁶

È per problemi come questo che l'opera di Pomeranz risulta, agli occhi di de Vries, non convincente. Se le comparazioni vengono fatte all'interno di un modello sufficientemente sviluppato che tenga conto di più variabili, appare chiaro come a volte il nesso logico tra la base di dati e le conclusioni di Pomeranz non è, in realtà, necessario. Pertanto, nonostante esista una molteplicità di modelli possibili per la modernizzazione, quello della Cina del XVIII secolo non sembra rientrarvi. Per de Vries, non solo le colonie e il carbone non spiegano appieno la rivoluzione industriale, ma quest'ultima non è nemmeno l'evento che ha scaturito la divergenza, il che ha implicazioni sulla datazione. L'individuazione temporale della divergenza è un tema ripreso addirittura dallo stesso Pomeranz. Egli, infatti, sebbene ribadisca i punti fondanti della sua tesi, ammette di aver probabilmente datato l'inizio della divergenza troppo tardi, perlomeno per quanto

⁷⁵ DE VRIES, Jan (2011), “The great Divergence after Ten Years: Justly Celebrated yet Hard to Believe”, *Historically Speaking*, 12 (4): 13-15.

⁷⁶ DE VRIES, Jan (2011), *op. cit.*

riguarda la differenza nei redditi pro capite, affermando che i dati utilizzati ne *La grande divergenza* “potrebbero ancora essere rappresentativi del 1750, e probabilmente lo sono per il 1700, ma ora sembra piuttosto improbabile che lo siano per il 1800”.⁷⁷

Lo stesso anno della pubblicazione di questo dibattito, il tema della Scuola californiana ha ripreso vigore anche all'interno del mondo accademico più strettamente legato agli studi cinesi. In particolare, la rivista *Chinese Studies in History* ha dedicato un intero fascicolo per pubblicare le traduzioni in inglese di alcuni articoli in merito all'introduzione della Scuola californiana, già pubblicati all'interno dell'accademia cinese.⁷⁸ Le traduzioni proposte nella rivista hanno ribadito alcuni degli argomenti già espressi anche all'interno dell'accademia occidentale, ma hanno anche portato nuove prospettive critiche della scuola californiana.

I problemi sollevati sono di diversa natura, ma strettamente collegati tra loro. Uno di questi è quello dell'Eurocentrismo. Secondo Wang Jiafan, una delle problematiche associate a *La grande divergenza* è quella di aver scartato in toto approcci ritenuti eurocentrici, anche se questi potrebbero comunque aver contribuito, almeno parzialmente, nella spiegazione storica. Nelle parole di Wang:

Il significato dell'“anti-eurocentrismo” dovrebbe essere quello di non seguire ciecamente l'Europa e non confrontarci con le teorie europee [considerandole un modello di riferimento sulla base del quale misurarsi]. Interazioni tra la Cina e l'Occidente sono inevitabili. Nel fare queste comparazioni, non dobbiamo solo analizzare l'economia, ma anche le circostanze storiche nel loro insieme, e soprattutto le circostanze istituzionali. L'idea di considerare una entità come il “centro” era inadatta per cominciare. Tuttavia, viste le differenze tra il forte e il debole, tra il superiore e l'inferiore, [un centro] è oggettivamente esistito nella storia. [...] Per esempio, dal punto di vista dello sviluppo economico e l'aumento

⁷⁷ POMERANZ, Kenneth (2011) “Ten Years After: Responses and Reconsiderations” *Historically Speaking*, 12 (4): 20-25.

⁷⁸ *Chinese Studies in History*, 45 (1). Nonostante la ripubblicazione nel 2011, l'opinione espressa negli articoli rispecchia il pensiero degli autori nei primi anni dopo la pubblicazione dell'opera di Pomeranz in cinese. La pubblicazione dei testi originali è avvenuta tra il 2003 e il 2005. Pertanto, le opinioni si pongono in un contesto ben diverso da quelle espresse in *Historically Speaking*, 12 (4), dove si trae un bilancio dell'opera di Pomeranz a distanza di dieci anni. Dei cinque articoli costituenti il fascicolo, due sono già stati menzionati precedentemente nella loro edizione cinese. Si veda in bibliografia LONG, Denggao 龙登高 (2004), SHI, Jianyun 史建云 (2003). I rimanenti tre articoli sono menzionati nella loro edizione in inglese nelle note che seguono. Si veda ZHAO, Yifeng (2011), LI, Xiantang (2011), WANG, Jiafan (2011).

dell'efficienza economica, alcune istituzioni in Europa [...] erano migliori di quelle in Cina.⁷⁹

L'opinione di Wang in merito alle istituzioni ricorda quella avanzata da Vries in merito alla natura "eurocentrica" della Rivoluzione scientifica. Quest'ultimo, infatti, riconosce che la Rivoluzione scientifica non sia stata un fenomeno "completamente europeo", così come riconosce il contributo dato dalle tecnologie provenienti dall'esterno. Ciò non toglie, tuttavia, che la "fondamentale faticosa combinazione" di tutti gli eventi necessari perché la rivoluzione prendesse piede, sia avvenuta in Europa.⁸⁰

La questione dell'eurocentrismo, pertanto, va di pari passo con quella dell'inclusione o meno di altri fattori all'interno del paradigma per spiegare la grande divergenza. In questa dinamica, Wang riconosce che una spiegazione esclusivamente fondata sulla dimensione economica (come quello avanzata da Pomeranz) permette di basarsi esclusivamente sui fatti ed evitare l'adozione di modelli generali che, ovviamente, sono in diversa misura semplificatori della realtà storica. Tuttavia, afferma che un tale fenomeno non può rientrare solamente all'interno di questa dimensione. Per Wang, infatti, come già visto, la dimensione istituzionale non può essere tolta dall'equazione.⁸¹

Il problema creato da Pomeranz nel tentare di spiegare la divergenza esclusivamente partendo da una base economica viene posto sotto un'altra, ugualmente problematica, prospettiva da Zhao Yifeng. *La grande divergenza*, complementariamente all'adozione del livello di sviluppo economico come base su cui affermare lo stesso grado di progresso, si trova a dover dimostrare l'insignificanza delle differenze in termini di cultura e istituzioni. La dimensione economica, ed in particolare il reddito medio, è un indicatore ampiamente usato all'interno de la *La grande divergenza*. Tuttavia, fa notare Zhao, nel breve periodo questo parametro può apparire simile anche in presenza di due economie con prospettive molto diverse, soprattutto quando le unità comparate risultano essere piuttosto piccole. Nel caso specifico de *La grande divergenza*, infatti, egli fa notare come la scelta di Pomeranz di comparare Jiangnan e Inghilterra, basandosi esclusivamente sulla loro somiglianza dal punto di vista socioeconomico, tiene fuori dall'equazione degli elementi che intaccano la comparabilità delle due regioni. Infatti, sebbene sia Jiangnan che

⁷⁹ WANG, Jiafan (2011), "The Challenges to the Study of Chinese Economic History: On the Problématique of *The Great Divergence: China, Europe, and the Making of the Modern World Economy*", *Chinese Studies in History*, 45 (1): 52-68.

⁸⁰ VRIES, Peer (2013), *op. cit.*, p. 313.

⁸¹ WANG, Jiafan (2011), *op. cit.*

Inghilterra fossero rappresentative delle zone maggiormente sviluppate della Cina e dell'Europa, dal punto di vista politico e amministrativo versavano in due situazioni molto diverse. Nel XVIII secolo, come fa notare Zhao:

L'Inghilterra è il nucleo del continente europeo, mentre il Jiangnan è il nucleo di un singolo paese, ovvero la Cina. [...] L'Inghilterra possiede l'abilità di agire di una nazione, mentre il Jiangnan è una regione economica delimitata su basi naturali, i confini della quale non coincidevano esattamente con quelli dell'amministrazione locale. Inoltre, questa amministrazione locale non aveva la possibilità di operare indipendentemente in senso economico.⁸²

Questo problema della comparabilità viene anche evidenziato da Chen Yongqin. In particolare, quest'ultimo pone l'accento sulla relazione tra la politica fiscale e i diritti di proprietà e la nascita delle politiche mercantiliste. L'esame dello sviluppo economico dalla nascita delle monarchie mercantili fino alla rivoluzione industriale dovrebbe essere fatto su base nazionale, poiché ogni nazione era caratterizzata da politiche differenti. Questo è ancor più vero nel caso della comparazione tra Inghilterra e Jiangnan, in quanto la prima di queste due unità comparative aveva la possibilità adeguare le proprie politiche in base alle esigenze del momento, mentre la seconda non aveva questa capacità di agire. Infatti, l'Inghilterra era uno stato sovrano, mentre il Jiangnan era vincolato nella determinazione delle proprie politiche dalla necessità di rispondere al livello amministrativo superiore. Pertanto, a prescindere dal grado di somiglianza del potenziale che le due economie avevano per decretare l'inizio della Rivoluzione industriale, l'Inghilterra era nella posizione di sfruttare meglio il proprio potenziale. Chen nota la contraddizione tra l'attacco de *La grande divergenza* nei confronti della scelta di unità comparative ritenute inadeguate e le significative differenze tra Inghilterra e Jiangnan che compromettono proprio il parametro della comparabilità tra le due, e per questo afferma che Pomeranz “è caduto nella sua stessa trappola”.⁸³

⁸² ZHAO, Yifeng (2011), “Great Divergence or Great Convergence? A Civilizational View of the Historical Trend in Ming-Qing China”, *Chinese Studies in History*, 45 (1): 69-83.

⁸³ CHEN, Yongqin 陈勇勤 (2012), “Pengmulan ‘Da fenliu’ dui jingji shi xuejie tichu de jingshi” 彭慕兰 “大分流” 对经济史学界提出的警示 (Le ammonizioni de “La grande divergenza” di Pomeranz nei confronti dell'accademia della storia economica) *Nanbu xuetao* 南都学坛, 32 (4): 114-122.

Le critiche legate al tentativo di Pomeranz di prendere le distanze da un approccio eurocentrico sono legate anche ad un altro problema. Infatti, sebbene Pomeranz cerchi di ribadire l'esistenza di una pluralità di modelli di sviluppo, nei fatti la *La grande divergenza* presenta ancora un certo grado di attaccamento a strumenti analitici ideati per misurare la performance economica europea. Secondo Du Xuncheng e Li Jin, ci sono due principali manifestazioni di questa contraddizione. La prima è visibile quando Pomeranz cerca di dimostrare che l'economia del Jiangnan fosse particolarmente conforme ad un tipo di crescita smithiana. La seconda è legata al nesso che Pomeranz individua tra l'industrializzazione (che nel libro di Pomeranz è considerata sostanzialmente come il punto di partenza della divergenza) e le risorse ottenute mediante l'accesso al carbone e alle colonie. Secondo i due, eguagliare l'industrializzazione con l'inizio della divergenza, e allo stesso tempo affermare che la Cina non godeva di quelle risorse che nel caso dell'Inghilterra sono state cruciali per il processo di industrializzazione (siano esse ottenute per pura fortuna o grazie ad un percorso di sviluppo precedente), rappresenta l'imposizione di un percorso di sviluppo (inglese) su una realtà (cinese) che, in realtà, non godeva delle stesse condizioni di partenza. In questo senso, *La grande divergenza*, nonostante attacchi i modelli eurocentrici della letteratura precedente, mantiene comunque un certo grado di eurocentrismo all'interno del suo modello di analisi.⁸⁴

Le critiche al lavoro di Pomeranz non mancano nemmeno quando vi è concordanza in merito al fatto che gli aspetti da comparare debbano essere esclusivamente di natura economica. In questo caso, Li Xiantang critica uno dei parametri che ne *La grande divergenza* contribuisce a definire uno scenario di uguaglianza sostanziale alle due estremità dell'Eurasia: l'argento. Pomeranz nel libro individua una relazione direttamente proporzionale tra la presenza dell'argento e la ricchezza dell'impero cinese, e attribuisce a questo commercio un ruolo fondamentale. Infatti, era uno dei pochi beni che l'Europa esportava massicciamente in Asia, e in particolare in Cina, poiché la monetizzazione iniziata in epoca Ming e basata sull'argento ne decretava la fortissima domanda. Li, tuttavia, identifica proprio in questo commercio una delle caratteristiche che segna l'inizio della divergenza nei percorsi di sviluppo già a partire dal XVI secolo. Da un lato,

⁸⁴ DU, Xuncheng 杜恂诚, LI, Jin 李晋 (2009) “‘Jiazhou xuepai’ yu 18 shiji Zhong Ou jingji shi bijiao yanjiu “加州学派”与18世纪中欧经济史比较研究 (La Scuola californiana e l'analisi comparative della storia economica del XVIII secolo tra Cina ed Europa), Shilin 史林, 24 (5): 167-179+191.

la Cina esportava principalmente prodotti manifatturieri che toglievano parte della forza lavoro dalle attività di sussistenza. Dall'altro, l'Europa riceveva i prodotti cinesi, ma non andava incontro a problemi simili a quelli cinesi in termini di forza lavoro, alla luce della natura coercitiva del lavoro nelle miniere dal quale otteneva l'argento da commerciare. Le conseguenze di questa dinamica, nel lungo periodo, sono disastrose per la popolazione cinese. L'espansione del commercio tra Cina ed Europa accresce inizialmente il mercato cinese. Sul lungo periodo, tuttavia, la massiccia introduzione dall'argento incentiva la popolazione a dedicare una maggior parte della forza lavoro ai manufatti da scambiare con l'Europa (in un processo che, secondo Pomeranz, testimoniava invece la somiglianza tra Europa e Asia dal punto di vista dello sviluppo protoindustriale). Gli agricoltori dovevano pagare le tasse e l'affitto della terra in argento, e il tasso di cambio con i loro prodotti agricoli influenzava significativamente sul valore delle rese agricole, mentre gli artigiani divennero sempre più dipendenti dall'acquisizione dei beni primari tramite il mercato. Dal punto di vista del nucleo familiare, ciò ha reso desiderabile un maggior numero di componenti, così da poter sopperire alla forza lavoro tolta alle attività originali. A questo punto, tuttavia, vi sono le condizioni per la creazione di un circolo vizioso, caratterizzato dall'aumento del prodotto totale dovuto ad una sempre maggiore intensificazione del lavoro, ottenuto per mezzo di una popolazione in crescita, che però a sua volta incide sulle risorse disponibili, diminuendo il prodotto pro capite. La Cina rimane quindi bloccata in una situazione dove le risorse primarie (in primis la terra) sono sempre più scarse, il surplus lavorativo e il reddito diminuiscono, e l'aumento della popolazione abbassa il costo della forza lavoro, disincentivando investimenti in ambito tecnologico nell'ottica di risparmiare su costo della forza lavoro.⁸⁵ La critica di Li è evidentemente influenzata dalla teoria involutiva di Philip Huang e l'ancor precedente "trappola dell'equilibrio di alto livello" di Mark Elvin.⁸⁶

⁸⁵ LI, Xiantang (2011), "The Paradoxical Effect of Silver in the Economies of Ming and Qing China: on the New Myth Created by the "Global Economic View" of Andre Gunder Frank and Kenneth Pomeranz", *Chinese Studies in History*, 45 (1): 84-99.

⁸⁶ ELVIN, Mark (1973), *The Pattern of the Chinese Past*, Londra: Eyre Methuen; HUANG, Philip C. C. (1990), *The Peasant Family and rural development in the Yangzi delta 1350-1988*, Stanford: Stanford University Press.

CAPITOLO 3

I CONTRIBUTI DELL'ACCADEMIA CINESE NELLO STUDIO DELLA DIVERGENZA

3.1. La dimensione scientifico-tecnologica

Il dibattito scaturito con la pubblicazione de *La grande divergenza* ha generato un acceso dibattito all'interno dell'ambiente accademico, sia in Occidente che in Cina. La fama e l'utilità del modello di analisi avanzato dalla Scuola californiana sono riflessi non solo dall'inteso dibattito generato, ma anche dalla considerazione che si è creata in merito a questo paradigma. Infatti, sebbene la Scuola californiana si ponga in forte opposizione con i modelli che attacca, all'interno dell'accademia cinese il modello è considerato uno strumento di analisi storica valido tanto quanto i modelli precedenti. Zhao Hongjun, per esempio, compara la metodologia della Scuola californiana ed altri modelli di analisi nel tentativo di evidenziarne i punti di forza e debolezza in termini della loro capacità di rispondere alla “domanda di Needham”. Egli lavora da una prospettiva prettamente economica, coscì dello stretto legame che intercorre tra il progresso della scienza e della tecnologia e lo sviluppo economico. Non a caso, identifica il lavoro compiuto dalla Scuola californiana come una delle manifestazioni di come la domanda di Needham sia sfociata in un dibattito che va oltre la dimensione strettamente scientifico-tecnologica. Infatti, se Needham si chiedeva come mai la rivoluzione scientifica fosse accaduta in Europa e non in Cina, nella ricerca della Scuola californiana l'elemento scientifico è solo uno degli aspetti considerati per studiare la divergenza dei più generali percorsi socioeconomici avvenuta tra il XVIII e il XIX secolo. Da un punto di vista economico, le conclusioni di

Zhao riguardo alla desiderabilità della metodologia adottata dalla Scuola californiana sono, tuttavia, piuttosto negative. Da un lato, egli riconosce i vantaggi offerti dal modello della Scuola californiana nell'adozione di un approccio fortemente quantitativo ed empirico, che però per tale motivo non scarta totalmente altri metodi analitici che nel momento si prestano meno ad un processo di verifica oggettiva. Allo stesso tempo, riconosce l'impegno della Scuola californiana nella valorizzazione di caratteristiche peculiari cinesi che non sono riconducibili a specifiche categorie europee. D'altra parte, tuttavia, fa notare come la Scuola californiana non abbia fornito un approccio dinamico, ovvero non abbia spiegato l'arretratezza scientifica nella quale si è trovata la Cina relativamente al successo che aveva avuto nei secoli passati. Inoltre, Zhao ritiene che questo metodo non riesca ad esprimere la coesistenza di più meccanismi in cui le forze in gioco possono essere multidirezionali, ovvero agire con più conseguenze che seguono un andamento non lineare. Infine, il modello di analisi della Scuola californiana non fa uso del concetto economico di equilibrio e disequilibrio, ampiamente usata nel campo economico per spiegare fenomeni storici e sociali.¹

Nonostante ciò, non sono mancati contributi dell'accademia cinese nel tentativo di spiegare come mai il progresso scientifico e tecnologico in Cina prese una strada diversa da quella occidentale. Nel contesto della grande divergenza, Liu Peifeng, Li Yanxiang e Qian Wei espongono una piccola, ma non per questo poco significativa, divergenza interna alla Cina avvenuta nel settore della fusione dei metalli. I due fanno notare che all'inizio dell'epoca Ming il centro dell'industria di fusione dei metalli si trovava nella parte meridionale dell'impero ed era gestito da funzionari governativi. Qui si produceva la stragrande maggioranza del metallo di tutto l'impero, e questo nonostante gli ingenti danni causati dalla guerra del cambio dinastico che interessò principalmente proprio quella zona. Tuttavia, lo stato della tecnologia prevedeva che si usasse una tipologia di forno a tino, alimentato principalmente con carbone vegetale, risultando piuttosto inefficiente. A partire dalla metà dell'epoca Ming, con l'abolizione del divieto di gestione privata dell'attività di fusione del ferro, questo settore si sviluppò anche nella parte settentrionale (in particolare lo Shaanxi). Quest'area godeva del relativamente più facile

¹ ZHAO, Hongjun 赵红军 (2009), "Li Yuese zhi mi: jingji xuejia ying jieshou jiuji haishi xinjie?" 李约瑟之谜: 经济学家应接受 旧解还是新解? (La domanda di Needham: gli economisti devono attenersi alle vecchie spiegazioni o alle nuove spiegazioni?) *Jingjixue (jikan)* 经济学 (李刊), 8 (4): 1615-1646.

accesso al carbone fossile e privilegiava l'impiego di forni a crogiolo che permettevano una produttività maggiore rispetto a quelli meridionali. Tuttavia, i due arrivano a concludere che anche la più avanzata tecnologia di questi forni era "incomparabile" con le fornaci che erano presenti in Inghilterra, andando contro la tesi avanzata da Pomeranz nel suo libro. Inoltre, la loro analisi fa risaltare un secondo errore presente nell'utilizzo che Pomeranz fa delle fonti. Infatti, egli nota solo la discrepanza tra la fusione del ferro in epoca Song ottenuta mediante l'uso di carbone minerale e quella di epoca Ming che ha visto una regressione all'uso del carbone vegetale. Dalla comparazione quantitativa della produzione e dall'evolversi della sua distribuzione geografica, Pomeranz deduce che l'invasione mongola sia stata la principale causa che ha spostato il centro dell'impero lontano dall'area ricca di carbone fossile, limitandone enormemente lo sfruttamento e lo sviluppo dei relativi settori. I tre studiosi, tuttavia, fanno notare che le stesse fonti riportano anche uno sviluppo della tecnologia di fusione del carbone legato proprio alle miniere della zona settentrionale. Pertanto, Pomeranz ha selezionato solo la parte delle fonti che risultava coerenti con la propria tesi.²

Il tema dell'industria pesante è al centro di un altro contributo che cerca di mostrare quelle che secondo i due autori sono profonde differenze in ambito scientifico-tecnologico. Nel loro studio, Peng Nansheng e Yan Peng si concentrano intorno allo sviluppo della macchina a vapore, riscontrando una chiara arretratezza dello sviluppo scientifico e tecnologico della Cina nei confronti dell'Europa occidentale. La tesi dei due è basata su due punti principali:

1. L'invenzione della macchina a vapore si basò su un processo di accumulazione e tramandamento della conoscenza iniziato nel XVI secolo che in Cina non aveva uguali;
2. In seguito all'introduzione della tecnologia occidentale in Cina a partire dal cambio dinastico tra Ming e Qing, tale tecnologia non è si è radicata nell'Impero celeste, dimostrando la mancanza di basi tecnologiche necessarie all'assorbimento della nuova tecnologia.

Parallelamente a queste affermazioni, i due prendono le distanze dall'idea di progresso tecnologico in quanto fenomeno strettamente connesso al settore tessile. Questa idea

² LIU, Peifeng 刘培峰, LI, Yanxiang 李延祥, QIAN, Wei 潜伟 (2016), "Jishu geju yu 'Da fenliu'" 技术格局与 "大分流" (La distribuzione della tecnologia e "La grande divergenza"), Ziran bianzhengfa yanjiu 自然辩证法研究, 32 (10): 29-33.

promuove una visione dello sviluppo tecnologico fortemente spinta dagli incentivi dati dal grande mercato dei prodotti tessili che avrebbe reso più desiderabile investire nella ricerca di tecniche di produzioni più efficienti. Per i due studiosi, tuttavia, questo approccio è fuorviante, in quanto non considera il carattere essenziale della Rivoluzione industriale, ovvero la sostituzione di energia animata con quella inanimata. Questa sostituzione non ha preso piede nel settore tessile, ma era utilizzata originariamente nell'industria pesante, in particolare nelle operazioni di drenaggio delle miniere, come riconosciuto anche da Pomeranz.³ Tuttavia, da un punto di vista strettamente tecnologico, le opinioni dei due sono in contrasto con quelle de *La grande divergenza*. Essi, infatti, individuano il contributo che le precedenti macchine utensili hanno dato nella creazione della macchina di Watt. Questa è il frutto di miglioramenti dettati da sviluppi tecnologici in altre aree che non sono avvenuti con il fine di essere applicati nel processo di miglioramento della macchina a vapore. Inoltre, vi sono state invenzioni la cui applicazione si è diffusa solo quando si è avuta la possibilità di impiegarle nella macchina a vapore, ma la cui comparsa è rintracciabile già a partire dal XVI secolo. Questo fermento tecnologico caratteristico dell'Europa non era eguagliato da quello cinese. I due studiosi, a titolo esemplificativo, confrontano la descrizione di una macchina per la lavorazione della giada riportata nel trattato *Lo sfruttamento delle opere della natura* (天工开物 *Tiangong kaiwu*) dello scienziato di tarda epoca Ming Song Yingxing con macchine utensili dell'Europa del XVII secolo, arrivando alla conclusione che

[...] le macchine utensili della prima età moderna dell'Europa occidentale non solo avevano una struttura più complessa di quelle della Cina di epoca Ming e Qing, ma consentivano anche una lavorazione più precisa. Queste tecnologie di precisione erano indispensabili per la costruzione dei macchinari nell'epoca della Rivoluzione industriale.⁴

³ POMERANZ, Kenneth (2000), *op. cit.*, p. 68.

⁴ PENG, Nansheng 彭南生 YAN, Peng 严鹏 (2012), “Jishu yanhua yu Zhong Xi ‘da fenliu’ —— zhonggongye jiaodu de chongxin shenshi” 技术演化与中西“大分流”——重工业角度的重新审视 (L'evoluzione tecnologica e la 'grande divergenza'. Un riesame sotto la prospettiva dell'industria pesante), *Zhongguo jingji shi yanjiu* 中国经济史研究, 27 (3): 95-103.

Testo originale: “[...] 近代早期西欧的机床不仅比明清中国的机床在结构上更为复杂，而且可以实现更为精密的加工。这种精密加工技术对于工业革命时代机器的制造是必不可少的。”

La mancanza di una accumulazione di conoscenza in termini di tecnologia è la ragione per la quale l'Impero cinese non riuscì a ritrovare la competitività tecnologica nemmeno in seguito al contatto con l'introduzione di manufatti occidentali, rappresentati soprattutto da orologi e cannoni. I due storici sembrano riconoscere un rinvigorimento in campo tecnologico. Addirittura, affermano che stando al resoconto del gesuita tedesco Johann Adam Schall von Bell, i cannoni cinesi usati nella guerra dinastica che vedrà la nascita della dinastia Qing, una tipologia di armamento che è tra le più importanti in termini di esternalità positive nella tecnologia delle macchine utensili, erano costruiti con metodi ancora non introdotti in Occidente. Le ragioni per cui queste conoscenze non sfociarono nello sviluppo di macchine utensili è un problema che gli autori spiegano con la mancanza dell'“abilità di mantenere uno sviluppo autosufficiente”. Secondo i due autori, l'introduzione della tecnologia occidentale in Cina era caratterizzata da una predilezione verso la tecnologia più semplice, a scapito di quella complicata. Ciò rendeva più facile copiare la tecnologia occidentale, ma allo stesso tempo non favoriva l'innovazione tecnologica indipendentemente dalla tecnologia occidentale. Su questa base, i due autori arrivano a sostenere che nonostante le innovazioni che diedero vita alla rivoluzione industriale siano avvenute tra il XVIII e il XIX secolo, lo sviluppo di questa fase è cominciato a partire da un lento processo avvenuto nel campo delle macchine utensili già nel XVI secolo. Pertanto, almeno nel settore dell'industria pesante, la divergenza tra Cina e Occidente sia iniziata ben prima del periodo individuato da Pomeranz.⁵

3.2. Il ruolo delle istituzioni

Oltre all'aspetto scientifico-tecnologico, l'altra principale novità introdotta da Pomeranz riguarda l'assenza di differenze sul piano istituzionale che hanno favorito l'industrializzazione dell'Occidente. Anche in questo caso, il dibattito generato ha dato ulteriore linfa alla ricerca in tal senso, nel tentativo di confermare o confutare le tesi de *La grande divergenza*. Una delle figure in primo piano in questo senso è lo storico economico Ma Debin, la cui ricerca presenta non poche discrepanze con la tesi avanzata da Pomeranz.

⁵ PENG, Nansheng 彭南生 YAN, Peng 严鹏 (2012), *op. cit.*

Nel suo studio, cerca di tracciare un legame tra la grande divergenza avvenuta con la Rivoluzione industriale e una “piccola” divergenza, ben più longeva, cominciata a partire dal Basso Medioevo. A partire da questo periodo storico, Ma mostra come in Europa, in particolare in Inghilterra, si sia assistito alla graduale formazione di un corpo di specialisti della legge, che sfruttavano questa conoscenza per fare dell’interpretazione della legge la propria professione e che avevano ricevuto una formazione specifica in tal senso. Parallelamente a ciò si formarono delle gilde che rappresentavano l’unica istituzione tramite la quale questi specialisti potessero ricevere il permesso di esercitare le loro funzioni. Soprattutto, queste associazioni, composte da individui istruiti in maniera indipendente dal potere statale e con sempre maggior esclusività del diritto di interpretare la legge, formarono le basi per la graduale indipendenza del potere giudiziario da quello politico. L’evoluzione della legge in Cina, secondo Ma, presenta uno scenario di netto contrasto. In primo luogo, il potere giudiziario non sperimentò una separazione dal potere politico, rispetto al quale rimase subordinato. In secondo luogo, i magistrati non erano soggetti ad una formazione specialistica, bensì venivano ritenuti idonei al mestiere in seguito al superamento dell’esame imperiale, incentrato intorno ai classici confuciani. In terzo luogo, un sistema di rotazione triennale su scala nazionale del luogo di esercizio della legge faceva sì che il giudice non potesse sviluppare una approfondita conoscenza delle condizioni locali. Come conseguenza, si sviluppò una figura esperta delle condizioni locali di grande aiuto per il giudice, che però incentivò anche la nascita dei cosiddetti “maestri delle controversie” (讼师 *songshi*), ovvero esperti della legge in supporto delle parti chiamate in causa. Tuttavia, nell’ottica di mantenere la stabilità sociale, questo tipo di attività venne proibita e continuò in maniera inferiore nell’illegalità.⁶ Dal punto di vista giudiziario, pertanto, la società occidentale e quella cinese sperimentarono una divergenza già dal XV secolo.

In un altro studio Ma approfondisce gli effetti che i diversi percorsi di sviluppo giuridico hanno avuto sulla formazione dei codici legislativi in Cina e in Occidente, per poi valutare come ciò ha influito nella performance economica. Fa notare che in Cina il giudice si comportava più come un mediatore che come una figura con potere di sentenza

⁶ MA, Debin (2011), “Law and Economy in Traditional China: a ‘Legal Origin’ Perspective on the Great Divergence”, in Ma, Debin, van Zanden, Jan Luiten (a cura di), *Law and Economy in Traditional China A “Legal Origin” Perspective on the Great Divergence*, Stanford: Stanford University Press, pp. 46-67.

vincolante, e che i casi giudiziari non finirono per essere utilizzati con funzione di precedenti giudiziari. Queste due cause hanno fatto sì che il lento passaggio dalla legge consuetudinaria alla sua formalizzazione verificatosi in Europa non avvenne in Cina. Piuttosto “la vaghezza e la generalità del sistema legale giudiziario cinese hanno fornito la flessibilità per risolvere le controversie in linea con gli ideali confuciani di armonia sociale”. La conseguenza di ciò, in ambito commerciale, è la preponderanza di regolamenti familiari, di lignaggio e della gilda di appartenenza a scapito di leggi formali. Egli, in linea con altri storici, tra cui Kenneth Pomeranz e Roy Bin Wong, mostra come l’assenza di leggi formali non abbiano reso impossibile un’efficiente allocazione delle risorse. Al contrario, i vari lignaggi riuscivano, attraverso una sofisticata rete di contatti, ad organizzarsi per unire il capitale e compiere investimenti che altrimenti sarebbero impossibili. Il problema sorge nel momento in cui si guarda lo scenario commerciale cinese ed europeo nell’ottica dell’espansione dell’attività commerciale sul lungo periodo. Il commercio basato su leggi informali, infatti, presenta una relazione direttamente proporzionale tra la crescita della propria attività commerciale e i costi da sostenere. Nelle parole dell’autore:

[...] in un meccanismo basato su relazioni [extragiudiziali], l’entità della transazione e la scala delle operazioni possono essere soggetti a costi di informazione e coordinazione in rapido aumento man mano che il gruppo e l’entità degli scambi cresce. Al contrario, un sistema giudiziario applicabile con una serie di norme e regole codificate e trasparenti, soggette all’interpretazione e alla contestazione di terze parti indipendenti, può essere più costoso da istituire inizialmente, ma può manifestare forti economie di scala per sostenere maggiori volumi di scambio, favorendo l’aumento di scambi tra sconosciuti oltre la cerchia del gruppo. [...] Le differenze tra istituzioni formali e informali per le economie di scala nella risoluzione delle controversie commerciali e civili possono essere state di poco peso nel breve periodo, quando il commercio era limitato, ma sul lungo periodo potrebbero aver dato vita a percorsi profondamente divergenti in termini di organizzazione commerciale ed industriale e di sistemi monetari e finanziari.⁷

⁷ MA, Debin (2006) “Law and Commerce in Traditional China: An Institutional Perspective on the "Great Divergence", *Keizai-Shirin* 經濟志林, 73 (4): 69-96.

Le implicazioni che i diversi contesti istituzionali hanno in termini di gestione del capitale vengono sottolineate anche da Chen Zhiwu. Egli sembra mettere da parte l'enfasi di Pomeranz in merito ai vincoli ecologici comuni tra Cina e Occidente e al fatto che una Rivoluzione industriale poteva avvenire solo qualora si fosse trovata una strategia per superarli. Piuttosto, secondo l'autore, "dal momento che la finanza svolge un ruolo centrale nell'economia moderna (ovvero l'economia presente a partire dalla Rivoluzione industriale), la spiegazione della divergenza risiede nelle istituzioni necessarie allo sviluppo finanziario, e non nel confronto tra le economie agricole della Cina e dell'Occidente". Infatti, egli condivide le affermazioni del collega Ma Debin per quanto riguarda le problematiche legate ad organizzazioni regolate da leggi informali, così come il fatto che queste si siano manifestate solamente a partire dall'espansione del commercio. Tuttavia, nella datazione della divergenza, egli si spinge oltre, riprendendo il concetto di "periodo assiale" proposto dal filosofo tedesco Karl Jaspers (800 a.C. – 200 a.C.) e ritenendo che già in questo periodo si siano verificate scelte che hanno indirizzato le due civiltà a sviluppare istituzioni più o meno predisposte per far nascere la Rivoluzione industriale. Chen si concentra in particolare sulle implicazioni che queste scelte hanno avuto nella creazione di istituzioni che hanno reso più o meno facili gli investimenti di capitale, e mette al centro del suo ragionamento la questione della capitalizzazione, ovvero la possibilità di impiegare la propria ricchezza in qualità di capitale per effettuare investimenti. Fa notare come una questione cruciale in questo senso sia rappresentata dalle garanzie istituzionali che vengono date ai titoli di proprietà. Pertanto, la presenza di un codice di leggi che regoli tali questioni e l'efficacia del sistema giudiziario per quanto riguarda il rispetto di tali leggi all'interno della società sono questioni cruciali. Chen scrive:

[...] se le persone non hanno fiducia nel diritto civile e commerciale e nel sistema giudiziario, allora gli atti di proprietà sono come carta straccia e, anche se possono essere comprati e venduti, non avranno valore di capitale perché le persone non oseranno accettarli in qualità di capitale. Questa era la differenza cruciale tra la Cina e l'Inghilterra prima del XIX secolo, e la capacità di capitalizzare era evidente non solo nel fatto che la Gran Bretagna aveva delle società per azioni quotate in borsa e che la Cina non aveva un mercato azionario. [...] dei 2.354 articoli del *Codice della grande dinastia Qing*, solo 120 trattavano di questioni civili, e 31 di questioni commerciali [...] il che dimostra che il diritto civile e commerciale dei Qing non era

ancora in grado di sostenere l'alto grado di capitalizzazione della ricchezza e dei flussi di reddito [...].⁸

Il ruolo del capitale viene anche approfondito da He Wenkai. Nel suo studio in merito alla relazione tra economia di mercato e capitalismo e come questi due si siano sviluppati e abbiano influenzato lo sviluppo socioeconomico in Cina e in Europa, egli dipinge un quadro ben più complesso di quello dei precedenti autori. Nella sua analisi la distinzione tra i due elementi è cruciale. Per “economia di mercato” egli intende quel fenomeno sociale in cui il ruolo dello stato è responsabile solamente della protezione della proprietà privata e della fornitura di alcuni beni pubblici di base, ed il suo ruolo nelle dinamiche di mercato è ridotto al minimo. Pertanto, nel contesto dell'economia del XVIII e XIX secolo, i principali fattori di produzione, ovvero la forza lavoro, la terra e il capitale, vengono scambiati sulla base delle scelte condotte dagli agenti economici prettamente secondo la logica del profitto. Per “capitalismo” l'autore indica un'economia di mercato che si sviluppa sotto il controllo e la regolazione macroeconomica dello stato, che assume compiti come la regolazione dell'offerta di moneta, la stabilizzazione dei mercati finanziari e la facilitazione dell'accumulo di capitale sul lungo periodo. Ciò che differenzia i due è la presenza nel secondo di un sistema fiscale e finanziario statale integrato nell'economia. Questa caratteristica rappresenta una tappa fondamentale nel nell'emergere del sistema capitalista in quanto è la fase in cui lo stato gradualmente acquisisce la capacità di utilizzare entrate fiscali in qualità di capitale, utilizzare strumenti di credito finanziario, e partecipare al mercato dei capitali. Storicamente, lo sviluppo di uno stato fiscale ha rappresentato la prima tappa dell'emergere del sistema capitalistico. He ritiene che questo aspetto cruciale sia stato messo in secondo piano dalla letteratura della Scuola californiana, e il suo studio si propone di utilizzare lo stesso metodo comparativo

⁸ CHEN, Zhiwu 陈志武 (2020), “Cong zibenhua tizhi kan Zhong Xi Dafenliu” 从资本化体制看中西大分流 (La grande divergenza dal punto di vista del Sistema di capitalizzazione), *Qingshi yanjiu* 清史研究, 30 (6): 142-145.

Testo originale: “ [...]如果人们对民商法和司法没有信心, 那么, 房产证就如废纸, 即使可以买卖流转, 也不会有资本价值, 因为人们不敢把房产证接受为资本。这就是 19 世纪以前中国和英国之关键区别所在, 资本化能力不只表现在英国有上市交易的股份有限公司、中国没有股票市场。 [...], 《大清律例》的 2354 条律例中, 只有 120 条涉及民事、31 条涉及商事 [...]足见清代民商法还不到能支持各类财富与未来收入流广泛资本化的程度 [...]”

per analizzare lo sviluppo dello stato fiscale e la sua integrazione all'interno del mondo finanziario alle due estremità dell'Eurasia.

L'autore fa notare che in termini di economia di mercato, Cina ed Europa non presentavano sostanziali differenze. Come Pomeranz, delinea una Cina caratterizzata da una dinamica di crescita economica di tipo smithiano, da spirito di imprenditoria e da efficaci politiche volte alla protezione della proprietà privata, essendo in quest'ultimo aspetto in contrasto con i due autori precedenti Ma e Chen. L'autore si oppone anche alla teoria weberiana centrata sugli effetti della rivoluzione protestante. Piuttosto, mostra come le dinamiche individuate da Weber trovavano dei paralleli in Cina. Se in Europa i mercanti avevano fatto ricorso agli insegnamenti della Bibbia per dare validità morale alla loro attività commerciale, in Cina coloro che avevano studiato per l'esame imperiale senza superarlo facevano dei canoni confuciani una base morale sulla quale promuovere la propria attività. Inoltre, si oppone anche ad argomentazioni fortemente incentrate intorno all'agricoltura, come quella di Philip Huang, ribadendo l'assenza di un nesso necessario tra l'accumulazione di capitale in ambito agricolo e la sua conversione nel settore industriale ed enfatizzando proprio il ruolo della finanza nel facilitare l'approvvigionamento di risorse. A fronte di ciò, tuttavia, fa notare come sul piano delle istituzioni fiscali e finanziarie la Cina si trovasse in una situazione piuttosto arretrata rispetto all'Inghilterra. Per quanto riguarda la politica monetaria, la Cina non prese in considerazione l'idea di coniare la propria moneta fino agli anni Ottanta del XIX secolo, rimanendo dipendente dalle importazioni d'argento dall'estero. "Il sistema funzionava bene fintanto che l'argento affluiva in Cina. Ma dopo il 1820, quando le riserve di argento nazionali si ridussero a causa del contrabbando di oppio, i suoi difetti si sono chiaramente palesati". Il sistema monetario basato sull'argento rese difficile per la Cina sia la sua svalutazione che la sua coniazione, e ciò rese difficile fermare il suo deflusso fuori dal paese e la deflazione che ne seguì. Per quanto riguarda la politica fiscale, le istituzioni dedite alla loro raccolta e gestione utilizzavano metodologie piuttosto inefficienti. Inoltre, sebbene da un punto di vista formale l'aspetto finanziario fosse molto accentrato, dal punto di vista della gestione, nella pratica molti fondi riscossi non venivano dichiarati e la loro gestione era in mano ai governi locali. Per l'autore questi rappresentano delle condizioni fondamentali per la realizzazione di uno stato moderno.

Se pensiamo al capitalismo come ad una combinazione di tassazione statale e mercato finanziario, chi è al potere nello stato dovrebbe imparare a raccogliere i

fondi di cui aveva bisogno dai mercati finanziari, usando le entrate fiscali annue come garanzia. Una volta che lo stato diventa un creditore solvibile, maggiore sarà la sua credibilità, maggiore sarà la sua capacità di raccogliere fondi, e maggiori saranno le capacità [complessive] dello stato. Al contrario, la dinastia Qing era un tipico stato fiscale tradizionale, dove le entrate fiscali erano utilizzate principalmente per finanziare la spesa pubblica piuttosto che essere utilizzate come base garanzia per strumenti di credito. La condizione necessaria per la trasformazione in moderno stato fiscale era che lo stato diventasse debitore. [...] L'Inghilterra nel 1740 aveva già completato la fondazione di uno stato fiscale moderno. Pertanto, la divergenza in termini di sviluppo di uno stato fiscale moderno anticipa la divergenza nei salari reali e nel tenore di vita che la Scuola californiana individua in seguito alla Rivoluzione industriale.⁹

3.3. Le differenze in ambito culturale

Analizzare le conseguenze delle differenze culturali in termini di influenza sullo sviluppo socioeconomico di una civiltà è senza dubbio molto più complicato e problematico rispetto alle implicazioni di differenze tecnologiche o istituzionali. Da un lato c'è chi sostiene lo stretto legame tra le culture e le istituzioni di una società, spesso motivando tale argomentazione associando il rapido sviluppo di un paese ad un evidente cambio culturale interno alla società. Dall'altro, dotare spiegazioni del genere di carattere empirico, isolando un determinato tratto culturale e mostrando come questo

⁹ HE, Wenkai 和文凯 (2020), "Shichang jingji yu ziben zhuyi: Da fenliu shiye xia de Zhongguo Ming Qing jingji shi yanjiu" 市场经济与资本主义:大分流视野下的中国明清经济史研究 (Economia di mercato e capitalismo: la storia economica della Cina di epoca Ming e Qing nella prospettiva della grande divergenza), *Qingshi yanjiu* 清史研究, 30 (6): 21-36.

Testo originale: “如果我们将资本主义视为国家税收与市场金融的结合，国家当政者需要学会如何用每年的税收作为担保，从金融市场募集所需要的资金。当国家成为有信用的债务人之后，其信用越坚实，其筹措借款的能力也就越强，国家能力也相应大为提高。[...]与此相比，清代属于典型的传统财政国家，即国家的税收主要用于满足政府支出的经费，并没有成为清政府发行长期信用工具的担保。现代财政国家转变的必要条件，是国家成为债务人。[...]由于英国在 1740 年代完成现代财政国家的制度建设，中国与英国在现代财政国家发展上的大分流，早于加州学派强调的工业革命之后中国与西欧在实际工资和生活水准上的大分流。”

promuoverebbe od ostacolerebbe il progresso della società, è un processo estremamente complicato.

Nonostante ciò, non sono mancati tentativi in tal senso. Lo studio di Chen Kunting e Gong Liutang, per esempio, cerca di delineare modelli economici che dimostrino come le differenze di natura culturale abbiano influenzato i due percorsi di sviluppo economico sociale da molto prima della data individuata da Pomeranz. Per i due, l'importanza della sfera culturale è espressa molto chiaramente in un altro lavoro dello stesso Chen, ma in collaborazione con Zhou Yan. Essi scrivono:

L'innovazione culturale espande gli orizzonti della conoscenza all'interno della società, libera il potenziale di innovazione della conoscenza, che a sua volta accelera il suo avanzamento, migliora le capacità produttive umane, e, in ultima analisi, contribuisce allo sviluppo economico.¹⁰

Nel loro lavoro, Chen e Gong si pongono in linea con le affermazioni di Pomeranz circa la presenza di differenze di natura culturale tra Cina ed Europa. Pertanto, non si premurano individuarle e provarne l'esistenza, passando direttamente alla valutazione delle loro conseguenze. Inoltre, riprendono le argomentazioni di Pomeranz circa una sostanziale uguaglianza in termini macroeconomici tra Jiangnan e Inghilterra per giustificare la scelta del modello adottato. Chen e Gong, infatti, si rifanno ad un modello elaborato dall'economista statunitense Nancy Stokey per spiegare la rivoluzione industriale inglese e lo modificano aggiungendo delle variabili radicate nelle differenze culturali. La prima variabile è rappresentata dalle diverse preferenze verso l'accumulazione di capitale fisico o capitale umano. Le economie occidentali mostravano una forte preferenza verso il primo, incarnata dal relativamente intenso perseguimento di una ricchezza materiale che andava oltre alle necessità di consumo, essendo piuttosto associata ad uno status sociale. L'economia cinese, al contrario, mostrava una preferenza per il capitale umano, incarnato dal possesso di virtù morali in linea con il canone confuciano. Per i due autori, un chiaro esempio è la preferenza che i genitori avevano riguardo l'occupazione dei figli, prediligendo il lavoro di funzionario (con tutte le

¹⁰ CHEN, Kunting 陈昆亭, ZHOU, Yan 周炎 (2007), "Wenhua yu fazhan: da fenliu de xingcheng" 文化与发展: 大分流的形式 (Cultura e sviluppo: la formazione della grande divergenza), *Zhidu jingjixue yanjiu* 制度经济研究, 5 (2): 141-165.

Testo originale "文化创新扩展社会知识的外围空间, 释放知识创新潜力, 进而加速知识进步, 提高人类生产能力, 并最终促进社会经济的发展。"

implicazioni morali positive che ciò comportava) a quello del mercante. La seconda variabile è più strettamente legata all'aspetto istituzionale ed è incarnata dall'utilizzo del capitale umano, in particolare in relazione al sistema di brevettazione. La garanzia istituzionale del brevetto valorizza l'innovazione, creando delle migliori condizioni per massimizzare la produttività a partire dal capitale umano. Anche in questo caso, i due autori riscontrano la mancanza di protezione dei diritti di proprietà a tutela delle proprie invenzioni, che rimanevano quindi poco diffuse e solamente tra la gente comune, senza arrivare ai massimi organi di potere. Gli autori, nella loro conclusione, si rifanno all'affermazione di Shi Jianyun per quanto riguarda l'alta complessità del fenomeno della modernizzazione e la necessità di tenere in considerazione una moltitudine di cause per spiegarlo.¹¹ Tuttavia, continuano:

Sebbene la situazione di base sia la stessa per molti aspetti, i modelli economici prevedono percorsi di sviluppo completamente diversi a fronte di piccolissime differenze in ambito culturale ed istituzionale. [...] è ragionevole pensare, in base alle conclusioni tratte da questo modello, che degli elementi intrinseci, essenziali, o in altre parole, più alla base [rispetto ad altri], possono aver predeterminato il risultato. Pertanto, riteniamo che anche senza le risorse del Nuovo Mondo e altre condizioni esterne, la Rivoluzione industriale sarebbe prima o poi avvenuta [...]. Inoltre, date le differenze essenziali di natura culturale e istituzionale, le possibilità che la Rivoluzione industriale avvenisse prima nel Jiangnan che in Europa sono molto minori rispetto al contrario.¹²

Da un punto di vista decisamente più ampio, Zhao Yifeng afferma la necessità di una centratura del paradigma storico della divergenza intorno al concetto di “civiltà” (文明 *wenming*), arrivando ad offrire una prospettiva speculare rispetto a quella de *La grande*

¹¹ SHI, Jianyun 史建云 (2003), *op. cit.*

¹² CHEN Kunting 陈昆亭, GONG, Liutang 龚六堂 (2006), “«Da fenliu» moxinghua jiexi —— wenhua, zhidu yu jingji zengzhang” 《大分流》模型化解析——文化、制度与经济增长 (Modellizzazione e analisi de ‘La grande divergenza’: cultura, istituzioni e crescita economica), *Beijing daxue xuebao (zhexue shehui kexue ban)* 北京大学学报 (哲学社会科学版), 42 (2): 114-124.

Testo originale: “虽然很多方面的基本情况是相同的, 但因为非常细微的不同——文化和制度的不同, 模型经济预测出完全不同的发展道路。[...]但由本文模型的结论我们也有理由相信一些内在的, 本质的, 或者说, 最基本的因素, 可能很早就注定了最终的结果。因而, 我们认为, 即使当时没有新大陆的资源等外部条件, 工业革命也迟早会发生[...]。另外, 因了文化制度的根本性差异, 工业革命首先发生在江南的可能性远小于欧洲。”

divergenza. Nella sua proposta, Zhao identifica una civiltà come “una comunità sociale umana, che possiede uno spirito culturale unico, ha prodotto una complessa cultura spirituale e materiale, ha mantenuto la propria esistenza nel corso di un periodo significativamente lungo ed è riscontrabile su una scala significativamente grande”.¹³ Da questo punto di vista, sia l’Europa occidentale che la Cina, secondo l’autore, sono identificabili come due civiltà e possono fungere da unità di comparazione.

Questo metodo di comparazione risente fortemente di una visione di lungo periodo. Per esempio, la prosperità del Jiangnan nel XVIII secolo non può essere concepita senza prendere in considerazione le basi sulle quali si è edificata a partire dall’epoca Tang. Allo stesso modo, sebbene sia importante considerare il ruolo delle risorse provenienti dalle Americhe tra le cause determinanti la prosperità europea del XVIII secolo, la civiltà occidentale era instradata su un percorso di sviluppo che, almeno per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse coloniali, era rintracciabile già a partire dal XVI secolo. È per differenze come queste che l’autore sostiene che, almeno dal punto di vista della storia delle civiltà, Europa e Cina non si sono mai trovate in una situazione di convergenza in termini di un percorso di sviluppo comune. In tale ottica, era impossibile che si verificasse una divergenza. Inoltre, mentre Pomeranz individua una divergenza a partire dal XIX secolo, dal punto di vista delle civiltà l’autore individua quella che chiama “grande convergenza” (大合流 *Da heliu*). Infatti, nonostante dal punto di vista della prosperità la differenza nella qualità della vita tra Cina e Europa crebbe, dal punto di vista delle civiltà si assistette ad una omologazione, in particolare dettata dall’avvicinamento della civiltà cinese a quella occidentale. L’autore affianca questo cambio di tendenza al venir meno della percezione del proprio prestigio della civiltà cinese, che si manifestò soprattutto durante la crisi economica del XIX secolo. Tuttavia, fa notare Zhao, dal punto di vista della civiltà, la regione del Jiangnan in questo processo non ha mai sperimentato nella sua individualità dei momenti di crisi, e allo stesso tempo non ha mai avuto delle prospettive di sviluppo che la ponessero in contrasto con il resto della Cina. Per questa ragione, “la comparazione dello sviluppo delle ‘aree più sviluppate’ della Cina con l’Inghilterra ha significato teoretico solo in termini puramente economici, ma non per l’interpretazione della storia”.¹⁴

¹³ ZHAO, Yifeng 赵轶峰 (2004), *op. cit.*

¹⁴ ZHAO, Yifeng 赵轶峰 (2004), *op. cit.*

Infine, recenti studi hanno proposto nuove e poco esplorate prospettive di analisi dello studio dell'epoca Qing. Lin Zhan, per esempio, ha analizzato il ruolo della cultura, in particolare della tradizione confuciana dal punto di vista degli strumenti di gestione del rischio da parte del popolo cinese in epoca Qing. Alla base del suo studio c'è l'applicazione del concetto di gestione del rischio alla produttività economica. Con ciò, Lin si riferisce alle pratiche adottate per far fronte ad eventi in grado di intaccare la produttività economica, riducendone la volatilità. In linea di principio, pertanto, una buona gestione del rischio è riflessa da una bassa volatilità della produttività economica. Tra le strategie di minimizzazione del rischio che l'autore individua vi è quella del ruolo svolto dal capitale umano, che in questo caso si concretizza nell'istruzione centrata intorno al canone confuciano. Rifacendosi a Chen Zhiwu, l'autore fa notare come dall'inizio della dinastia Zhou fino alla tarda dinastia Qing, la produttività non abbia sperimentato cambiamenti fondamentali, ma grazie al consolidamento della tradizione confuciana si è assistito ad un miglioramento delle capacità di minimizzare il rischio e mantenere stabile la produttività. Il risultato di questa tendenza è riflesso nella riduzione dei rischi in termini di possibilità di consumo e ad un miglioramento degli standard di vita. Da un punto di vista concreto, la tradizione confuciana ha mitigato i rischi, per esempio, rafforzando i legami tra clan. In quest'ottica, i membri dello stesso clan potevano beneficiare di un accordo di mutuo soccorso qualora la propria attività avesse sofferto perdite che avrebbero altrimenti determinato una situazione di crisi.

Come generalmente accade all'interno della dimensione culturale, Lin riconosce le difficoltà nell'accurata misurazione dell'efficacia di tale strumento, e fa notare che al massimo è possibile basarsi su una relazione direttamente proporzionale tra fattori distintivi di un forte attaccamento confuciano, come templi e lignaggi familiari, e un maggior ricorso a questo tipo di strategie di riduzione del rischio. Tuttavia, l'autore fa notare come l'applicazione del concetto di gestione del rischio possa contribuire a delineare una situazione più complessa e completa in merito a diverse teorie relative alla divergenza tra Cina e Occidente. Prende come esempio la teoria involutiva di Philip Huang e fa notare che introducendo la variabile della gestione del rischio, una resa della terra inferiore non porta necessariamente alla conclusione di un'economia stagnante. Infatti, anche in assenza di aumenti in termini di produttività della terra o del lavoro, se aumenta la capacità di far fronte al rischio, la volatilità della produzione diminuisce, influenzando positivamente sul benessere della persona o della famiglia. In questo senso,

sebbene per ragioni differenti, la prospettiva introdotta da Lin avvalorata la critica mossa da Pomeranz a Huang in merito all'assenza di un nesso logico tra la dinamica involutiva in Cina e la presenza di situazioni macroeconomiche sostanzialmente equivalenti. L'importanza della variabile della gestione del rischio all'interno dei paragoni tra Cina e Occidente e, complementariamente, dell'eccessiva semplificazione delle comparazioni che coinvolgono la sfera culturale sono dimostrate da Lin con il seguente esempio:

[...] Chen Zhiwu e altri studiosi hanno scoperto che in Cina tra il 1661 e il 1898 il tasso di omicidi annuale tra la popolazione comune variava da 0,35 a 1,47 casi su 100.000 persone. Questo era estremamente più basso di quello dell'Europa e dell'Inghilterra nello stesso periodo. L'Europa solo alla fine del XIX secolo raggiunse un livello basso come quello della dinastia Qing. Ciò è ancora più sorprendente se associato al fatto storico fondamentale per cui il reddito pro capite cinese era inferiore rispetto a quello inglese. Quanto detto ci fa notare che la natura avversa al rischio dell'economia Qing, orientata [solo] alla sopravvivenza, necessita di una più approfondita analisi.¹⁵

¹⁵ LIN, Zhan 林展 (2022), "Fengxian yingduili —— Qingdai jingji shi yanjiu de xin shijiao" 风险应对力——清代经济史研究的新视角 (La capacità di gestione del rischio: una nuova prospettiva nella storia economica della dinastia Qing), *Qingshi yanjiu* 清史研究, 32 (6): 1-15. Testo originale: "[...]陈志武等学者发现, 在 1661-1898 年之间, 清代普通人的命案率大约在每年十万分之 0.35 至 1.47 之间。这大大低于同期欧洲和英格兰的水平。欧洲直到 19 世纪末期才降低到清代的水平。如果结合中国人均收入水平落后于英格兰这一基本史实, 那么清代普通人生命风险要低于英格兰这一事实就更加让人惊讶。上述发现提醒我们, 对于清代经济规避风险、以维持生存为重要追求的特征, 还需要更为深入地分析。"

CONCLUSIONE

L'ampiezza del dibattito e la sua intensità hanno dimostrato appieno la potenza con cui la corrente storiografica rappresentata dalla Scuola californiana si è affermata in quanto paradigma di ricerca storica, così come l'importanza delle novità che ha apportato all'interno degli studi storici comparati. Allo stesso tempo, questa nuova lettura della storia globale ha contribuito a dimostrare la complessità che caratterizza le spiegazioni dietro fenomeni storici di una tale portata.

La presente tesi ha analizzato l'evolversi del dibattito in merito alla grande divergenza partendo dalle discussioni presenti all'interno dell'ambiente intellettuale cinese nel corso del XX secolo. Nella Cina del XX secolo, il dibattito intorno a questo tema ha subito radicali stravolgimenti, largamente rappresentativi degli enormi cambiamenti sociali e politici che stavano avvenendo all'interno del paese. L'evento principale rispetto al quale ancorare questi cambiamenti è stato, come del resto in moltissimi altri casi, l'avvento del maoismo e la sua caduta. La politicizzazione dell'attività intellettuale nel corso dei quasi trent'anni in cui Mao Zedong governò la Cina non poteva non coinvolgere un aspetto fondamentale per la legittimità del partito come quello della storia. La corretta lettura della storia prevedeva che le cause della grande divergenza fossero da rintracciare nell'azione imperialista delle potenze occidentali che tenevano la Cina in una condizione di semi-colonialismo. In questo modo venivano contemporaneamente soddisfatte la necessità di aderire al modello unilineare di sviluppo storico stalinista e la necessità di condannare l'imperialismo straniero. Senza l'invasione straniera, la Cina avrebbe autonomamente sperimentato lo "sbocciare" dei germogli del capitalismo.

Prima e dopo questo periodo, al contrario, la storiografia cinese è fortemente influenzata dal pensiero occidentale. Prima dell'epoca maoista, la storiografia classica occidentale si fa strada in Cina principalmente grazie ad intellettuali cinesi formati all'estero. In questo senso, l'articolo di Ren Hongjun nel numero inaugurale della rivista *Scienza* (科学 *kexue*) del 1915, intitolato *Le ragioni dell'assenza della scienza in Cina*, nel quale l'autore riscontra un carente sviluppo del metodo induttivo in Cina, echeggia la

tesi sulla razionalizzazione del pensiero di Weber.¹ Di simile concezione è l'affermazione di Feng Youlan per cui la Cina non aveva sperimentato uno sviluppo scientifico in quanto “stando ai suoi principi valoriali, non ne aveva bisogno”.²

Nel periodo denghiano la storiografia cinese manifesta una maggiore attenzione alla sfera istituzionale e politica a scapito di quella culturale, riflettendo quelli che erano stati in cambiamenti nella storiografia occidentale a partire dalla seconda metà del secolo. Nonostante con la fine dell'epoca maoista sia venuta meno la dimensione ideologica all'interno della narrazione storica, un punto di continuità tra la storiografia di epoca denghiana e maoista per quanto riguarda il dibattito sulla grande divergenza è rappresentato dalla sua centratura intorno al tema dei germogli del capitalismo. L'interpretazione storica dominante della grande divergenza che si afferma in questo periodo è quella dello storico economico Wu Chenming, che diventa uno dei massimi rappresentanti della generazione di storici economici di quest'epoca. Non è un caso, vista la rottura de *La grande divergenza* con l'approccio di Wu affermata dallo stesso Pomeranz, che i detrattori dello studio del secondo si rifacciano spesso alla metodologia del primo.³

In questa oscillazione tra paradigmi storiografici può essere inserito un ulteriore elemento: il nazionalismo. Il sentimento nazionalista raggiunge il suo apice nel XX secolo durante il periodo maoista, sebbene con dinamiche paradossali, in quanto rappresentato dalla rivendicazione della possibilità di transitare alla fase capitalista senza il contatto con il capitalismo occidentale e, contemporaneamente, dalla forzatura dell'esperienza cinese dentro un modello storico unilineare delineato a partire soprattutto dall'esperienza europea. In questo senso, l'opera di Pomeranz può essere letta, in una certa misura, come un potenziale mezzo per il risveglio di un sentimento nazionalista all'interno dell'accademia cinese. Infatti, da un lato il successo dello sviluppo europeo può essere attribuito alle politiche imperialiste piuttosto che a qualità intrinseche della civiltà europea. Dall'altro, la catena di cause ed effetti che ha condotto l'Europa alla modernità

¹ MA, Baoyu 马保玉 (2018), ““Shuo Zhongguo wu kexue zhi yuanyin” guandian tanxi” “说中国无科学之原因” 观点探析 (Un'analisi di “La motivazione dell'assenza della scienza in Cina”), *Ziran bianzheng fa yanjiu* 自然辩证法研究, 34 (3): 71-76.

² FUNG, Yu-Lan (1922), “Why China Has No Science - An Interpretation of the History and Consequences of Chinese Philosophy”, *International Journal of Ethics*, 32 (3): 237-263.

³ Si veda, per esempio, l'approvazione di Wang Jiafan nei confronti della “storia senza leggi” proposta negli anni Ottanta da Wu Chenming. WANG, Jiafan (2011), *op. cit.*

è, secondo *La grande divergenza*, prettamente dettata dall'accidentalità, e non dall'inevitabilità dello sviluppo promossa dal paradigma della modernizzazione.

È chiaro che nei due decenni trascorsi dalla sua affermazione la Scuola californiana ha avuto un impatto significativo sulle modalità con cui viene condotta la ricerca all'interno del campo della storia comparata. L'utilità di una maggiore enfasi sulla possibilità a scapito della inevitabilità, di una visione prospettica a scapito di una visione retrospettiva e della bidirezionalità della comparazione hanno avuto tutte un riscontro ampiamente positivo. Le prime due innovazioni sono strettamente legate alla questione dell'accidentalità. Da questo punto di vista non c'è dubbio che la Scuola californiana abbia perlomeno costretto gli storici a rivalutare seriamente il peso attribuito alle dimensioni culturali, istituzionali e tecnologiche. Tra queste tre, la prima è quella che ha risentito maggiormente dell'affermazione della nuova corrente storiografica. Affermazioni come quella di David Landes per cui i cinesi "mancavano di autonomia, concentrazione e curiosità" sono largamente rigettate all'interno della storiografia contemporanea.⁴ La Scuola californiana ha senza dubbio contribuito in questo processo. Il tentativo di eguagliare l'ambiente istituzionale e quello scientifico-tecnologico in termini di potenzialità per la crescita economica è stato, tuttavia, meno efficace. In particolare, le ragioni che sono state avanzate contro questa argomentazione evidenziano come la centratura dell'analisi di Pomeranz esclusivamente intorno alle implicazioni che le differenze istituzionali e scientifico-tecnologiche avevano nei confronti della crescita economica è fuorviante. Da questo punto di vista, sono significativi gli studi sulle esternalità positive derivanti dallo sviluppo tecnologico nel settore delle macchine utensili di Liu Peifeng e Li Yanxiang, così come lo studio centrato sulle differenze tra una semplice economia di mercato e un'economia capitalista di He Wenkai.⁵ In realtà, anche il recente articolo in merito alla gestione del rischio pubblicato da Lin Zhan, sebbene aspetti di essere confermato da prove empiriche, propone una prospettiva in cui la produttività economica, se non integrata da un indicatore circa la sua volatilità, rischia di essere un indicatore poco significativo.⁶

⁴ LANDES, David (1998), *The Wealth and Poverty of Nations. Why Some Are So Rich and Some So Poor*, New York: W.W. Norton, p. 96.

⁵ LIU, Peifeng 刘培峰, LI, Yanxiang 李延祥 (2016), *op. cit.*; HE, Wenkai 和文凯 (2020), *op. cit.*

⁶ LIN, Zhan 林展 (2022), *op. cit.*

L'altra innovazione affermata con la pubblicazione de *La grande divergenza* – la natura bidirezionale della comparazione – si lega a doppio filo al problema dell'eurocentrismo. Dalle critiche mosse nei confronti dell'opera di Pomeranz, questo concetto sembra essere stato concepito in due modi diversi. La prima interpretazione afferma che, dal momento che l'Europa è stata la regione che prima delle altre è entrata in un regime economico moderno, allora le altre parti del mondo, se vogliono raggiungere lo stesso livello di sviluppo, devono adottare le stesse scelte politiche e istituzionali. In altre parole, l'attacco a questa concezione di eurocentrismo è diretto agli approcci comparativi che elevano il modello europeo a riferimento e riconducono il successo o il fallimento dell'altra unità di comparazione al grado con il quale ha replicato le politiche europee. La seconda definizione sembra essere in qualche modo più radicale, e sembra eguagliare l'eurocentrismo alla possibilità di fare comparazioni basate su parametri ulteriori rispetto a quelli puramente economici. Un approccio anti-eurocentrico, in questo senso, consisterebbe nel condurre un'analisi basata esclusivamente su parametri di natura economica. È nell'ottica di questa seconda definizione che critici come Wang Jiafan conducono la sua critica alla metodologia di ricerca di Kenneth Pomeranz.⁷ Il problema di questa tipologia di critica è che si basa su un assunto erraneo. Pomeranz, infatti, non ignora questi elementi a priori, ma solo dopo aver riscontrato che non vi sono differenze che possano far pensare che il fattore preso in considerazione rappresenti un elemento determinante. Per esempio, nella comparazione dei tassi di interesse sui prestiti tra Cina ed Europa, Pomeranz riconosce che gli abitanti dell'Europa occidentale godessero effettivamente della possibilità di ottenere denaro in prestito a tassi di interesse nominali minori. A questo, tuttavia, aggiunge una serie di considerazioni che rendono, per lui, sbagliato ritenere che questo potesse rappresentare un vantaggio decisivo. Tra tutte, la più importante è rappresentata dal differente tra Cina ed Europa circa il significato che il tasso di interesse aveva nei processi decisionali in merito ad un investimento.⁸ Pertanto, la critica di Wang sembra non considerare che la tesi di Pomeranz è da leggere all'interno del contesto di “sorprendenti somiglianze”.

Ci sono tuttavia, anche delle critiche che sembrano suggerire che Pomeranz non sia effettivamente riuscito ad abbandonare del tutto un approccio eurocentrico. Infatti, la critica di Wang Jiafan, così come quella di Du Xuncheng e Li Jin, fa notare come

⁷ WANG, Jiafan (2011), *op. cit.*

⁸ POMERANZ, Kenneth (2000), *op. cit.* pp. 178-179.

Pomeranz riconosca nei processi di sviluppo economico cinesi una dinamica smithiana e adotti, per questa ragione, parametri di misurazione della performance economica cinese che sono parte di una teoria nata a partire da studi condotti su paesi europei. Du e Li approfondiscono questo aspetto facendo risaltare il problema derivante dall'eguagliare l'industrializzazione alla causa determinante della divergenza. Da un lato Pomeranz riconosce il ruolo chiave svolto dall'energia del carbone e dalle risorse coloniali per l'Inghilterra. Dall'altro, determina la stagnazione cinese in ragione del mancato conseguimento di un percorso di industrializzazione caratteristico della storia europea, Ciò è ancora più significativo quando a posteriori sembra il processo di industrializzazione inglese si sia dipanato con dinamiche piuttosto singolari anche rispetto ai paesi europei. Quest'ultima critica si differenzia da quella di Wang nella misura in cui mentre l'utilizzo del paradigma di crescita smithiano riguarda lo strumento di comparazione, nel caso esposto da Du e Li si tratta della vera e propria imposizione di un modello di sviluppo che rispecchia caratteristiche ben precise, ovvero essere basato su un'industrializzazione, e che quest'ultima venga resa sostenibile grazie all'energia derivante dal carbone e alle risorse provenienti dal Nuovo Mondo. Critiche del genere mostrano da un lato come la visione eurocentrica del mondo sia fortemente radicalizzata all'interno del mondo accademico, e dall'altro come un modello di riferimento sul quale compiere comparazioni rimanga comunque fondamentale all'interno della ricerca storica comparata.

Le critiche relative alla elaborazione dei dati sono da un lato più semplici da gestire, in virtù della loro natura più strettamente numerica. Allo stesso tempo, tuttavia, il dibattito con Philip Huang ha dimostrato le varie sfaccettature dietro la corretta interpretazione del dato storico. In aggiunta, un altro problema di questa tipologia di critica è stato evidenziato dallo stesso Huang quando fa notare il grande numero di discipline coinvolte nell'opera di Pomeranz e la difficoltà che ne scaturisce quando si tratta di dover dare un giudizio autorevole.⁹ In questo senso, l'intervista allo storico Luo Zhitian fa trasparire appieno sia la difficoltà di condurre ricerca storica nel contesto della storia globale, come in questo caso, sia la natura utopica della soluzione al problema. Secondo Luo l'unica soluzione è quella di essere competenti nel maggior numero possibile di discipline. Non è possibile comprendere un certo periodo storico senza possedere una conoscenza

⁹ HUANG, Philip C. C. (2002), *op. cit.*

sufficiente di una serie di tematiche dell'epoca. Avvicinarsi alla storia esclusivamente utilizzando la prospettiva di una singola disciplina rischia di far vedere le cose in modo selettivo e far perdere quei fatti che, solo perché non sono parte del proprio interesse nel momento in cui si è scelta la prospettiva di indagine, rimangono irrilevanti ai nostri occhi.¹⁰

La prospettiva comparativa adottata dalla Scuola californiana ha influenzato notevolmente lo studio della storia economica delle dinastie Ming e Qing, promuovendo un approccio fortemente empirico e bidirezionale che ha permesso di non confrontare in modo unilaterale i vantaggi dell'Europa con gli svantaggi delle due dinastie. In questo modo ha cercato di sostituirsi all'eurocentrismo dei vecchi paradigmi storici, sia in Occidente che in Cina. Nell'accademia cinese la principale manifestazione dell'influenza dell'approccio della Scuola californiana, dopo l'ampio dibattito dei primi anni, si è vista nello sviluppo del metodo storiografico quantitativo all'interno della ricerca storica comparata da parte dell'accademia cinese, basato sull'elaborazione di una quantità notevole di dati attraverso metodi matematici e statistici. Uno degli eventi più significativi in tal senso è la fondazione del cosiddetto "workshop di storiografia quantitativa" (量化历史讲习班 *Lianghua lishi jiangxiban*), coordinato da una serie di atenei cinesi, i cui membri più rappresentativi sono riscontrati nei già citati Chen Zhiwu, Ma Debin e Long Denggao. Molti dei risultati del workshop vengono pubblicati nella rivista *Storiografia quantitativa* (量化历史研究 *Lianghua lishi yanjiu*).¹¹ La letteratura presente ha già confutato una delle colonne portanti della tesi di Pomeranz. Un esempio è rappresentato dallo studio di Ma Debin in collaborazione con altri storici in cui è stata dimostrato che le retribuzioni inglesi superavano ampiamente quelle cinesi già a partire dal 1738.¹²

Chen Zhiwu è convinto che nei prossimi anni questo approccio caratterizzato da un forte carattere scientifico vedrà una sempre maggiore affermazione e contribuirà alla produzione di risultati sempre più innovativi, grazie alla corrente catalogazione dell'enorme quantità di materiale storico in Cina che permetterà di applicare la

¹⁰ LUO, Zhitian, ZHAO, Yanjie (2016) "Understanding Chinese history in the context of world history: an interview with Luo Zhitian, June 4, 2016", *Journal of Modern Chinese History*, 10 (2): 106-229.

¹¹ HONG, Yiyi 洪易易 (2021), *op. cit.*

¹² ALLEN, Robert et al. (2011) "Wages, prices, and living standards in China, 1738–1925: in comparison with Europe, Japan, and India", *The Economic History Review*, 64 (S1): 8-38.

storiografia quantitativa ad una base di dati in crescente aumento.¹³ Questa nuova metodologia apporterà anche nuove sfumature all'interno degli studi sulla grande divergenza, in una continua evoluzione in cui “nessun autore dovrebbe aspettarsi di poter avere l'ultima parola”.¹⁴

¹³ CHEN, Zhiwu 陈志武 (2016) “Lianghua lishi yanjiu de guoqu yu weilai” 量化历史研究的过去与未来 (Il passato e il futuro della storiografia quantitativa), *Qingshi yanjiu* 清史研究, 26 (4): 1-16.

¹⁴ POMERANZ, Kenneth (2011), *op. cit.*

BIBLIOGRAFIA

- ALLEN, Robert et al. (2011), “Wages, prices, and living standards in China, 1738–1925: in comparison with Europe, Japan, and India”, *The Economic History Review*, 64 (S1): 8-38.
- BRAUDEL, Fernand (2009), “History and the Social Sciences: The Longue Durée”, *Review (Fernand Braudel Center)*, 32 (2): 171-203.
- (1977), *Afterthoughts on Material Civilization and Capitalism*, Baltimora e Londra: John Hopkins University Press.
- CHEN, Junjing 陈君静 (2005), “Quanqiu shiye zhong de Xifang Zhongguo jingji shi yanjiu —— yi Pengmulan «Da fenliu» wei kaosha zhongxin” 全球视野中的西方中国经济史研究——以彭慕兰《大分流》为考察中心 (Studio della storia economica di Cina e Occidente nel contesto globale: analisi de «La grande divergenza» di Kenneth Pomeranz) *Zhonggong Zhejiang shengweidang xiaoxuebao* 中共浙江省委党校学报, 21 (2): 26-30.
- CHEN Kunting 陈昆亭, GONG, Liutang 龚六堂 (2006), “«Da fenliu» moxinghua jixi —— wenhua, zhidu yu jingji zengzhang” 《大分流》模型化解析——文化, 制度与经济增长 (Modellizzazione e analisi de ‘La grande divergenza’: cultura, istituzioni e crescita economica), *Beijing daxue xuebao (zhexue shehui kexue ban)* 北京大学学报 (哲学社会科学版), 42 (2): 114-124.
- CHEN, Kunting 陈昆亭, ZHOU, Yan 周炎 (2007), “Wenhua yu fazhan: da fenliu de xingcheng” 文化与发展: 大分流的形成 (Cultura e sviluppo: la formazione della grande divergenza), *Zhidu jingjixue yanjiu* 制度经济学研究, 5 (2): 141-165.

CHEN, Yongqin 陈勇勤 (2012), “Pengmulan ‘Da fenliu’ dui jingji shi xuejie tichu de jingshi” 彭慕兰 “大分流” 对经济史学界提出的警示 (Le ammonizioni de “La grande divergenza” di Pomeranz nei confronti dell’accademia della storia economica) Nanbu xuetan 南都学坛, 32 (4): 114-122.

CHEN, Zhiwu 陈志武 (2020), “Cong zibenhua tizhi kan Zhong Xi Dafenliu” 从资本化体制看中西大分流 (La grande divergenza dal punto di vista del Sistema di capitalizzazione), *Qingshi yanjiu* 清史研究, 30 (6): 142-145.

—— (2016), “Lianghua lishi yanjiu de guoqu yu weilai” 量化历史研究的过去与未来 (Il passato e il futuro della storiografia quantitativa), *Qingshi yanjiu* 清史研究, 26 (4): 1-16.

CHENG, Pei-Kai, LESTZ, Michael Elliot, SPENCE, Jonathan (1999) (a cura di), *The Search for Modern China: a Documentary Collection*, New York e Londra: W.W. Norton.

COCLANIS, Peter (2011), “Ten Years After: Reflections on Kenneth Pomeranz’s *The Great Divergence*”, *Historically Speaking*, 12 (4): 10-12.

DALY, Jonathan (2015), *Historians Debate the Rise of the West*, Londra e New York: Routledge.

DE VRIES, Jan (2011), “The great Divergence after Ten Years: Justly Celebrated yet Hard to Believe”, *Historically Speaking*, 12 (4): 13-15.

DING, Yizhuang, ELLIOT, Mark (2018), “How to write Chinese history in the twenty-first century: The impact of the “New Qing History” studies and Chinese responses”, *Chinese Studies in History*, 51 (1): 70-95.

- DIRLIK, Arif (1996a), "Social Formations in Representations of the Past: The Case of 'Feudalism' in Twentieth-Century Chinese Historiography", *Review (Fernand Braudel Center)*, 19 (3): 227-267.
- (1996b), "Reversals, Ironies, Hegemonies: Notes on the Contemporary Historiography of Modern China", *Modern China*, 22 (3): 243-284.
- (1985), "The Universalisation of a concept: 'feudalism' to 'Feudalism' in Chinese Marxist Historiography", *The Journal of Paesant Studies*, 12 (2-3): 197-227.
- (1982), "Chinese Historians and the Marxist Concept of Capitalism: A Critical Examination", *Modern China*, 8 (1): 105-132.
- (1978), *Revolution and History. The Origins of Marxist Historiography in China, 1919-1937*. Berkeley, Los Angeles e Londra: University of California Press.
- (1974a), "National Development and Social Revolution in Early Chinese Marxist Thought", *The China Quarterly*, 58: 286-309.
- (1974b), "Mirror to Revolution: Early Marxist Images in Chinese History", *The Journal of Asian Studies*, 33 (2): 193-223.
- DU, Xuncheng 杜恂诚, LI, Jin 李晋 (2009), "'Jiazhou xuepai' yu 18 shiji Zhong Ou jingji shi bijiao yanjiu "加州学派" 与 18 世纪中欧经济史比较研究 (La Scuola californiana e l'analisi comparative della storia economica del XVIII secolo tra Cina ed Europa), *Shilin 史林*, 24 (5): 167-179+191.
- ELVIN, Mark (1973), *The Pattern of the Chinese Past*, Londra: Eyre Methuen.
- FANG, Xing (1989), "Why the Sprouts of Capitalism Were Delayed in China", *Late Imperial China*, 10 (2): 106-138. Il presente articolo è una traduzione parziale della prima edizione dell'opera originale, volume 3, capitolo 6, sezione 1, sottosezione 1-3, pp. 673-695.

- FEUERWERKER, Albert (1961), “China’s History in Marxian Dress”, *The American Historical Review*, 66 (2): 323-353.
- (1958), “Review: From ‘Feudalism’ to ‘Capitalism’ in Recent Historical Writing from Mainland China”, *The Journal of Asian Studies*, 18 (1): 107-116.
- FOGEL, Joshua (1988), “The Debates over the Asiatic Mode of Production in Soviet Russia, China, and Japan”, *The American Historical Review*, 93 (1): 56-79.
- FRANK, Andre Gunder (1998), *ReORIENT: Global Economy in the Asian Age*, Berkeley, Los Angeles, Londra: University of California Press.
- FUNG, Yu-Lan (1922), “Why China Has No Science - An Interpretation of the History and Consequences of Chinese Philosophy”, *International Journal of Ethics*, 32 (3): 237-263.
- GOLDSTONE, Jack (2008), *Why Europe? The Rise of the West in World History, 1500-1850*, Boston: McGraw Hill Higher Education.
- HE, Wenkai 和文凯 (2020), “Shichang jingji yu ziben zhuyi: Da fenliu shiye xia de Zhongguo Ming Qing jingji shi yanjiu” 市场经济与资本主义: 大分流视野下的中国明清经济史研究 (Economia di mercato e capitalismo: la storia economica della Cina di epoca Ming e Qing nella prospettiva della grande divergenza), *Qingshi yanjiu* 清史研究, 30 (6): 21-36.
- HU, Jingjing 胡静静 (2016), “cong «Zhongguo lishi yanjiufa pubian» shuo dao “xin shixue” 从《中国历史研究法补编》说到“新史学” (Dal «Supplemento al metodo di ricerca della storia cinese» alla “Nuova storiografia”), *Linyi daxue xuebao* 临沂大学学报, 38 (2): 94-100.

- HUANG, Philip C. C. (2003), "Further Thoughts on Eighteenth-Century Britain and China: Rejoinder to Pomeranz's Response to My Critique", *Journal of Asian Studies*, 62 (1): 157-167.
- (2002), "Development or Involution in Eighteenth-Century Britain and China? A Review of Kenneth Pomeranz's 'The Great Divergence: China, Europe, and the Making of the Modern World Economy'", *The Journal of Asian Studies*, 61 (2): 501-538.
- (2000), "Biculturalism in Modern China and in Chinese Studies", *Modern China*, 26 (1): 3-31.
- (1990), *The Peasant Family and rural development in the Yangzi delta 1350-1988*, Stanford: Stanford University Press.
- HONG, Yiyi 洪易易 (2021), "Pipan·fansi·yingyong: 'Da fenliu' zai Zhongguo xueshu jie de fajiao" 批判·反思·应用:"大分流"在中国学术界的发酵 (Criticare, ripensare, applicare: il fermento de 'La grande divergenza' nel mondo accademico cinese), *Chongqing daxue xuebao (shehui kexue xueban)* 重庆大学学报 (社会科学版), 27 (2): 237-247.
- JIANG, Ye (1995), "The Spread of Marxism in the Early Twentieth-Century China", *History of European Ideas*, 20 (1-3): 271-275.
- LANDES, David (1998), *The Wealth and Poverty of Nations. Why Some Are So Rich and Some So Poor*, New York: W. W. Norton.
- LARSON, Wendy (1989), "Realism, Modernism, and the Anti-'Spiritual Pollution' Campaign in China", *Modern China*, 15 (1): 37-71.
- LEE, James, WANG, Feng (1999), *One Quarter of Humanity: Malthusian Mythology and Chinese Realities 1700-2000*, Cambridge (MA): Harvard University Press.

LEE, James, WANG, Feng, CAMPBELL, Cameron (2002), “Positive Check or Chinese Checks?”, *The Journal of Asian Studies*, 61 (2): 591-607.

LI, Bozhong 李伯重 (2018), “Lianghua yu bijiao: lianghua bijiao fangfa zai Zhongguo jingji shi yanjiu Zhong de yunyong” 量化与比较: 量化比较方法在中国经济史研究中的运用 (Quantificazione e comparazione: applicazione del metodo quantitativo e comparativo nello studio della storia economica cinese), *Sixiang zhanxian* 思想战线, 44 (1): 53-64.

LI, Huaiyin (2010a), “Between Tradition and Revolution: Fan Wenlan and the Origins of the Marxist Historiography of Modern China”, *Modern China*, 36 (3): 269-301.

—— (2010b), “From Revolution to Modernization: The Paradigmatic Transition in Chinese Historiography in the Reform Era”, *History and Theory*, 49 (3): 336-360.

LI, Jinzheng 李金铮 (2017), “Zaoqi Zhongguo Makesi zhuyi xuezhe dui nongcun jingji de zhuzhang” 早期中国马克思主义学者对农村经济的主张 (Le posizioni degli accademici marxisti in merito all’economia della Cina rurale nella prima fase del marxismo in Cina), *Jindai shi yanjiu* 近代史研究, 39 (5): 152-159.

LI, Peilin 李培林 (2009), “Ershi shiji shang bang ye de weiwu shiguan shehuixue” 20世纪上半叶的唯物史观社会学 (La sociologia del materialismo storico della prima metà del XX secolo), *Dongye luncong*, 30 (1): 5-11.

LI, Shu 黎澍 (1959), “Zhongguo de jindai shi yu heshi?” 中国的近代始于何时? (quando inizia la modernità cinese?), *Lishi yanjiu* 历史研究, 6 (3): 1-11.

—— (1956), “Guanyu Zhongguo ziben zhuyi mengya wenti de kaocha” 关于中國資本主义萌芽問題的考察 (Analisi del problema dei germogli del capitalismo), *Lishi yanjiu* 历史研究, 3 (2): 1-25.

- LI, Xiantang (2011), “The Paradoxical Effect of Silver in the Economies of Ming and Qing China: on the New Myth Created by the "Global Economic View" of Andre Gunder Frank and Kenneth Pomeranz”, *Chinese Studies in History*, 45 (1): 84-99.
- LI, Zhongqing 李中清, WANG, Feng 王丰, KANG, Wenlin 康文林 (2004), “Zhongguo lishi renkou jiqi zai xin shijie shi yanjiu zhong de yiyi —— jian ping Huang Zongzhi deng dui Peng Mulan «Da fenliu» yi shu de piping” 中国历史人口及其在新世界史研究中的意义——兼评黄宗智等对彭慕兰《大分流》一书的批评 (La popolazione nella storia della Cina e il suo significato nei nuovi studi di storia mondiale. Recensione della critica di Philip Huang et al. al “La grande divergenza” di Kenneth Pomeranz) *Zhongguo jingji shi yanjiu* 中国经济史研究, 19 (4): 86-95.
- LIN, Zhan 林展 (2022), “Fengxian yingduili —— Qingdai jingji shi yanjiu de xin shijiao” 风险应对力——清代经济史研究的新视角 (La capacità di gestione del rischio: una nuova prospettiva nella storia economica della dinastia Qing), *Qingshi yanjiu* 清史研究, 32 (6): 1-15.
- LIU, Lanxi 刘兰兮 (2017), “Wu Chengming yu «Zhongguo ziben zhuyi fazhan shi»” 吴承明与《中国资本主义发展史》 (Wu Chengming e la «Storia del capitalismo cinese»), *Jindai shi yanjiu*, 39 (5): 26-34.
- LIU, Linhai 刘林海 (2014), “Lun Zhongguo lishi fenqi yanjiu de liang ci zhuangxing” 论中国历史分期研究的两次转型 (Le due trasformazioni della periodizzazione della storia cinese), *Beijing shifan daxue xuebao (shehui kexue ban)* 北京师范大学学报 (社会科学版), 51 (1): 108-121.
- LIU, Peifeng 刘培峰, LI, Yanxiang 李延祥, QIAN, Wei 潜伟 (2016), “Jishu geju yu ‘Da fenliu’” 技术格局与“大分流” (La distribuzione della tecnologia e “La grande divergenza”), *Ziran bianzhengfa yanjiu* 自然辩证法研究, 32 (10): 29-33.

LONG, Denggao 龙登高 (2004), “Zhongxi jingji shi bijiao de xin tansuo —— jian tan Jiazhou xuepai zai yanjiu fanshi shang de chuangxin” 中西经济史比较的新探索——兼谈加州学派在研究范式上的创新 (Nuove esplorazioni negli studi comparativi di storia economica tra Cina e Occidente: una discussione sulle innovazioni paradigmatiche della Scuola californiana) *Jiangxi shifan daxue xuebao* 江西师范大学学报, 37 (1): 104-111+121.

LUO, Zhitian, ZHAO, Yanjie (2016), “Understanding Chinese history in the context of world history: an interview with Luo Zhitian, June 4, 2016”, *Journal of Modern Chinese History*, 10 (2): 106-229.

MA, Baoyu 马保玉 (2018), ““Shuo Zhongguo wu kexue zhi yuanyin” guandian tanxi” “说中国无科学之原因” 观点探析 (Un’analisi di “La motivazione dell’assenza della scienza in Cina”), *Ziran bianzheng fa yanjiu* 自然辩证法研究, 34 (3): 71-76.

MA, Debin (2011), “Law and Economy in Traditional China: a ‘Legal Origin’ Perspective on the Great Divergence”, in Ma, Debin, van Zanden, Jan Luiten (a cura di), *Law and Economy in Traditional China A “Legal Origin” Perspective on the Great Divergence*, Stanford: Stanford University Press, pp. 46-67.

—— (2006), “Law and Commerce in Traditional China: An Institutional Perspective on the “Great Divergence”, *Keizai-Shirin* 经济志林, 73 (4): 69-96.

MAO, Tse-tung (1959), *The Chinese Revolution and the Chinese Communist Party*. Pechino: Foreign Language Press, pp. 9-10.

MEISNER Maurice (1968), “Li Ta-Chao and the Chinese Communist treatment of the Materialistic Conception of History”, in Feuerwerker, Albert (a cura di), *History in Communist China*. Cambridge (MA) e Londra: M.I.T. Press, pp. 277-305.

—— (1967), *Li Ta-Chao and the origins of Chinese Marxism*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

—— (1963), “The Despotism of Concepts: Wittfogel and Marx on China”, *The China Quarterly*, 16: 99-111.

NEEDHAM, Joseph (1986), *Scienza e civiltà in Cina*, Torino: Einaudi.

OSTERHAMMEL, Jürgen (1999), *Shanghai, 30 maggio 1925. La rivoluzione cinese*, Bologna: Il Mulino.

PENG, Nansheng 彭南生 YAN, Peng 严鹏 (2012), “Jishu yanhua yu Zhong Xi ‘da fenliu’ —— zhonggongye jiaodu de chongxin shenshi” 技术演化与中西 “大分流” —— 重工业角度的重新审视 (L’evoluzione tecnologica e la ‘grande divergenza’. Un riesame sotto la prospettiva dell’industria pesante), *Zhongguo jingji shi yanjiu* 中国经济史研究, 27 (3): 95-103.

POMERANZ, Kenneth (2011), “Ten Years After: Responses and Reconsiderations” *Historically Speaking*, 12 (4): 20-25.

POMERANZ, Kenneth 彭慕兰 (2003a), *Da fenliu: Ouzhou、Zhongguo ji xiandai shijie jingji de fazhan* 大分流：欧洲、中国及现代世界经济的发展 (La grande divergenza: La Cina, l’Europa e la nascita dell’economia mondiale moderna), Nanchino: *Jiangsu renmin chubanshe*.

—— (2003b), “Facts are stubborn things: A response to Philip Huang”, *Journal of Asian Studies*, 62 (1): 167-181.

—— (2002), “Beyond the East-West Binary: Resituating Development Paths in the Eighteenth-Century World”, *The Journal of Asian Studies*, 61 (2): 531-590.

—— (2000), *The Great Divergence: China, Europe, and the Making of the Modern World Economy*, Princeton e Oxford: Princeton University Press.

- PURDUE, Peter (2005), *China marches west: the Qing conquest of Central Eurasia*, Cambridge (MA) e Londra: Belknap press of Harvard University Press.
- ROGACZ, Dawid (2022), “The struggle for memory: Jian Bozan on historical materialism”, *International Journal of Asian Studies*, 19 (1): 99-116.
- ROWE, William (1982), “Review Article: Recent Writing in the People's Republic of China on Early Ch'ing Economic History”, *Ch'ing-Shih Wen-T'i*, 4 (7): 73-90.
- SABATINI, Mario (1980), “L'introduzione del marxismo in Cina”, *Cina*, 16: 9-17.
- SCHWARTZ, Benjamin (1954), “A Marxist Controversy in China”, *The Far Eastern Quarterly*, 13 (2): 143-153.
- SHANG, Yue 尚钺 (1959), “Youguan Zhongguo ziben zhuyi mengya wenti de er san shi” 有关中国资本主义萌芽问题的二三事 (Alcune questioni relative al problema dei germogli del capitalismo), *Lishi Yanjiu*, 6 (7): 25-50.
- (1955), “Zhongguo ziben zhuyi shengchan yinsu de mengya jiqi zengchang” 中國資本主義生產因素的萌芽及其增長 (La nascita e sviluppo dei fattori di produzione capitalistica in Cina), *Lishi yanjiu 历史研究*, 2 (3): 85-134.
- SHI, Jianyun 史建云 (2004), “Zhen shi yingshang ma? —— Huang Zongzhi he Pengmulan zhi zheng de yi ge xiao wenti” 真是硬伤吗?——黄宗智和彭慕兰之争中的一个小问题 (È davvero un errore? Un piccolo problema nel dibattito tra Philip Huang e Kenneth Pomeranz). *Lishi yanjiu 历史研究*, 44 (4): 181-184.
- (2003), “Chongxin shenshi Zhongxi bijiao shi —— «da fenliu: Ouzhou、Zhongguo ji xiandaihua shijie jingji de fazhan» pingshu” 重新审视中西比较史——《大分流: 欧洲、中国及现代世界经济的发展》述评 (Una rivalutazione della storia comparative tra Cina e Occidente: un commento su “La grande divergenza: Cina,

Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna”) *Jindai shi yanjiu* 近代史研究, 26 (3): 198-223.

—— (2002), “Pengmulan zhe «Da fenliu: Ouzhou, Zhongguo ji xiandai shijie jingji de fazhan»” 彭慕兰著《大分流：欧洲，中国及现代世界经济的发展》 (Pomeranz e «La grande divergenza: la Cina, l'Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna»), *Lishi yanjiu* 历史研究, 42 (2): 187-188.

TU, Chenglin (2014), “The Asiatic Mode of Production in World History Perspective: From a Universal to a Particularistic View of History”, *Social sciences in China*, 25 (2): 5-25.

VRIES, Peer (2015), *State, Economy and the Great Divergence: Great Britain and China, 1680s-1850s*, Londra: Bloomsbury Publishing.

—— (2013), *Escaping poverty: The origins of modern economic growth*, Goettingen: V & R unipress, p. 401. Vedi anche VRIES, Peer (2015), *State, Economy and the Great Divergence: Great Britain and China, 1680s-1850s*, Londra: Bloomsbury Publishing.

—— (2010), “The California School and Beyond: How to Study the Great Divergence?”, *History Compass*, 8 (7): 730-751.

—— (2001). “Are Coal and Colonies Really Crucial? Kenneth Pomeranz and the Great Divergence”, *Journal of World History*, 12 (2): 407-446.

—— (1998a), “Should we really ReORIENT?” *Itinerario - European Journal of Overseas History*, 22 (3): 19-38; (1998), “Reply to Professor Frank” *Itinerario - European Journal of Overseas History*, 22 (4): 16-24.

—— (1998b), “Reply to Professor Frank” *Itinerario - European Journal of Overseas History*, 22 (4): 16-24.

WALLERSTEIN, Immanuel (2004), *World-system analysis: an introduction*, Durham e Londra: Duke University Press.

——— (1974), *The Modern World-System I: Capitalist Agriculture and the origins of the European World-Economy in the Sixteenth century*, New York, San Francisco e Londra: Academic Press.

WANG, Edward (2011), “The "California School" in China: Editor’s Introduction”, *Chinese Studies in History*, 45 (1): 3-6.

WANG, Jiafan (2011), “The Challenges to the Study of Chinese Economic History: On the Problématique of *The Great Divergence: China, Europe, and the Making of the Modern World Economy*”, *Chinese Studies in History*, 45 (1): 52-68.

WANG, Jianwei 王建伟 (2010), “Wu sa shijian yu Beijing zhengfu houqi de guo nei zhengju” 五卅事件与北京政府后期的国内政局 (L’incidente del 30 maggio e la successiva situazione politica domestica della capitale Pechino), *Beijing shehuikexue* 北京社会科学, 25 (4): 93-96.

WANG, Qingjia 王晴佳 (2012), “Weihe Meiguo de Zhongguo shi yanjiu xinchao diechu? —— Zai xin zhongwai xueshu xingqu zhi yitong” 为何美国的中国史研究新潮迭出?——再析中外学术兴趣之异同 (Perché negli Stati Uniti emerge una nuova tendenza di ricerca di storia cinese dietro l’altra? Un’ulteriore analisi delle differenze degli interessi accademici cinesi e stranieri), *Beijing daxue xuebao (zhexue shehui kexue ban)* 北京大学学报(哲学社会科学版), 49 (2): 140-149.

WANG, Shu-Shin (1986), “The Rise and Fall of the Campaign against Spiritual Pollution in the People's Republic of China”, *Asian Affairs*, 13 (1): 47-62.

WEBER, Max (1991), *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Milano: Rizzoli.

WITTFOGEL, Karl (1980), *Il dispotismo orientale*, Milano: SugarCo.

—— (1962a), “The Marxist View of China (Part 1)”, *The China Quarterly*, 11: 1-20.

—— (1962b), “The Marxist View of China (Part 2)”, *The China Quarterly*, 12: 154-169.

—— (1957), “Chinese Society: An Historical Survey”, *The Journal of Asian Studies*, 16 (3): 343-364.

WONG, Roy Bin (1997), *China Transformed: Historical Change and the Limits of the European Experience*, Itacha e Londra: Cornell University Press.

WU, Chengming 吴承明 (1981), “Guanyu Zhongguo ziben zhuyi mengya de ji ge wenti” 关于中国资本主义萌芽的几个问题 (Alcune questioni relative ai germogli del capitalismo in Cina), *Wen Shi Zhe* 文史哲, 22 (5): 3-12.

XU, Hong 徐泓 (2018), “Zhongguo ziben zhuyi mengya wenti yanjiu fangshi yu Ming-Qing shehui jingji shi yanjiu” 中国资本主义萌芽问题研究范式与明清社会经济史研究 (Il paradigma dei germogli del capitalismo e la storia socioeconomica dell’epoca Ming e Qing), *Zhongguo jingji yanjiu shi* 中国经济研究史, 33 (1): 161-181.

YU, Senlin, WANG, Yujing (2021), “Translations of Max Weber’s The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism in China”, *Critical Sociology*, 47 (3): 523-534.

ZANG, Don S. (2014), “The West in the East: Max Weber's Nightmare in 'Post-modern' China”, *Max Weber Studies*, 14 (1): 33-53.

ZHANG, Jiayan 张家炎 (2003), “Ruhe lijie 18 shiji Jiangnan nongcun: lilun yu shijian —— Huang Zongzhi neijuan yu Pengmulan fencha lun zhi zheng shuping” 如何理解 18 世纪江南农村:理论与实践——黄宗智内卷论与彭慕兰分岔论之争述评 (Come studiare l’area rurale del Jiangnan del XVIII secolo: teoria e concretezza. Commento sul confronto tra la teoria involutiva di Philip Huang e la teoria della

divergenza di Kenneth Pomeranz). *Zhongguo jingji shi yanjiu* 中国经济史研究, 18 (2): 104-112.

ZHANG, Xuejun 张学军 (2005), “Bu po bu li: Pengmulan «Da fenliu» jiedu” 不破不立: 彭慕兰《大分流》解读 (Non si può costruire senza distruggere: analisi de «La grande divergenza» di Kenneth Pomeranz), *Handan xueyuan xuebao* 邯郸学院学报, 15 (4): 65-67.

ZHAO, Hongjun 赵红军 (2009), “Li Yuese zhi mi: jingji xuejia ying jieshou jiujiu haishi xinjie?” 李约瑟之谜: 经济学家应接受 旧解还是新解? (La domanda di Needham: gli economisti devono attenersi alle vecchie spiegazioni o alle nuove spiegazioni?) *Jingjixue (jikan)* 经济学 (李刊), 8 (4): 1615-1646.

ZHAO, Lidong (2012), “Feudal and Feudalism in Modern China”, *Journal of Modern Chinese History*, 6 (2): 198-216.

ZHAO, Yifeng (2011), “Great Divergence or Great Convergence? A Civilizational View of the Historical Trend in Ming-Qing China”, *Chinese Studies in History*, 45 (1): 69-83.

ZHONG, Weimin 仲偉民 (2021), “Ruhe zai quanqiu shi tixi zhong jianshu qian xiandai Zhongguo shi — cong Zhongguo shehui jingji shi yanjiu de shijiao” 如何在全球史體系中講述前現代中國史——從中國社會經濟史研究的視角 (Come raccontare la storia della Cina premoderna nel contest della storia globale: prospettive di studio della storia socioeconomica cinese), *Aomen gongli xuebao* 澳門工理學報, 82 (2): 5-25.

—— (2004), “Xueshu jie dui qian jindai Zhongguo yanjiu de fenqi —— yi Pengmulan、Huang Zongzhi de guandian wei zhongxin” 学术界对前近代中国研究的分歧——以彭慕兰、黄宗智的观点为中心 (La divergenza dell'accademia in merito allo studio della Cina premoderna: analisi delle posizioni di Kenneth Pomeranz e Philip Huang), *Hebei xuekan* 河北学刊, 24 (2): 143-148.

SITOGRAFIA

DENG, Xiaoping (1981), *Remarks On Successive Drafts of the “Resolution On Certain Questions in the History of Our Party Since the Founding of the People’s Republic of China”*, <https://www.marxists.org/reference/archive/deng-xiaoping/1981/15.htm> (ultima consultazione 19/06/2023).